



Università
Ca' Foscari
Venezia

Corso di Laurea
magistrale
in Lingue,
economie e
istituzioni dell'Asia
e dell'Africa
Mediterranea

Tesi di Laurea

L'ascesa del Sanseitō in Giappone

Il caso della prefettura di
Nagano

Relatore

Ch. Prof. Andrea Revelant

Correlatore

Ch. Prof. Marco Zappa

Laureando

Fausto Henri Giunti

Matricola

901496

Anno Accademico

2025 / 2026

Sommario

<i>要旨</i>	2
<i>Introduzione</i>	4
<i>Capitolo 1</i>	6
1.1 Genealogia del concetto e trasformazioni storiche del populismo.....	6
1.2 Il populismo come ideologia sottile: antagonismo morale, sovranità e volontà generale.....	9
1.3 Il populismo come logica discorsiva: costruzione del popolo e articolazione del conflitto	12
1.4 Il populismo come strategia politica: personalizzazione, dis-intermediazione, delegittimazione istituzionale ed erosione democratica.....	15
1.5 Le cause del populismo tra trasformazioni socio-economiche, percezioni di declino e crisi della rappresentanza	19
1.6 Sintesi teorica e ponte verso l'analisi del caso giapponese	22
<i>Capitolo 2</i>	24
2.1 Il populismo in Giappone	24
2.2 Dal revisionismo storico al populismo del ventunesimo secolo.....	25
2.3 Il ruolo dei media giapponesi	36
2.4 I predecessori del Sanseitō	39
2.5 Il Sanseitō.....	52
2.6 Anti globalismo.....	59
2.7 Teoria Gender e Famiglia	62
2.8 Il rapporto col giornalismo	64
2.9 L'effetto Covid-19	67
2.10 L'adattabilità come strumento di sopravvivenza	69
2.11 Il Sanseitō alle elezioni	78
<i>Capitolo 3</i>	87
3.1 Il caso della prefettura di Nagano	87
3.2 L'invecchiamento della popolazione.....	88
3.3 Il mercato del lavoro	91
3.4 Reddito, costo della vita e percezione dell'insicurezza economica	102
3.5 I risultati alle elezioni.....	105
<i>Conclusioni</i>	111
<i>Bibliografia</i>	116
<i>Sitografia</i>	120

要旨

本論文では、現代日本におけるポピュリズムの展開について、参政党の台頭および長野県における選挙結果を中心に論述する。近年、欧米諸国を対象とするポピュリズム研究は大きく発展してきた。しかし、アジア、とりわけ日本におけるポピュリズムについては、いまだ十分な研究が蓄積されているとはいいがたい。日本政治は長らく自由民主党を中心とする比較的安定した政党システムによって特徴づけられてきたが、近年では、経済成長の停滞、所得および雇用をめぐる不安、少子高齢化、人口減少、地方社会の縮小、外国人労働者の増加、さらに既成政党やマスメディアに対する不信などを背景として、従来の政治的枠組みでは十分に吸収されない不満が拡大しつつある。このような状況の中で注目されるのが、2020年に結党された参政党である。同党は、YouTube や SNS などのオンライン空間を積極的に利用し、短期間で全国的な知名度を高めた。参政党は、反ワクチンの主張、反グローバリズム、教育改革、食と健康への関心、外国人受け入れへの批判、そして「日本人を守る」という言説を通じて、既成政治に不満を抱く有権者の一部を動員してきた。とくに重要なのは、同党が個別の政策を単独で提示するのではなく、それらを「日本が外部の力やグローバルなエリートによって弱体化させられている」という包括的な世界観の中に位置づけている点である。よって、参政党は単なる保守政党ではなく、「人民」と「エリート」、「日本人」と「外部の脅威」との対立を強調する点において、ポピュリズム的性格を有していると言える。本論文の第一章では、ポピュリズムをめぐる主要な理論を整理する。具体的には、ポピュリズムを「純粋な人民」と「腐敗したエリート」との対立として捉える立場、人民主権をめぐる政治的言説として理解する立場、さらに危機の構築やリーダーと支持者の直接的関係を重視する視点を検討する。これにより、ポピュリズムを単なる政治的レッテルではなく、代表制民主主義の内部で生じる政治現象として位置づける。第二章では、参政党の成立過程、思想的特徴、メディア戦略および政策的主張を分析し、同党がどのようにして反エスタブリッシュメント感情、陰謀論的世界観、ナショナリズムを結びつけてきたのかを明らかにする。第三章では、長野県を事例として取り上げる。同県は、人口減少、高齢化、若年層の流出、労働力不足、外国人労働者の増加、賃金や生活費をめぐる不安など、複数の課題を抱えている。これらの条件は、参政党の「日本人を守る」という言説と結びつきうる社会的背景を形成している。しかし、本論文は長野県を参政党の成功例として単純に扱うものではない。2025年の参議院選挙において、同

党は一定の支持を獲得したものの、選挙区では勝利に至らず、既成政党の候補者に大きく差をつけられた。この結果は、社会経済的な不安がただちにポピュリズム政党への投票に転化するわけではないことを示している。むしろ、長野県の事例は、ポピュリズム的言説が受け入れられる可能性を持つ社会的条件と、それが選挙結果として現れる際の制約を同時に検討するために有効である。従って、本研究の目的は、参政党の支持がどのような条件のもとで可能になるのかを明らかにすると同時に、その限界を検討することにある。長野県の事例は、ポピュリズム的言説が受容されうる社会的土壌と、それが実際の選挙結果に結びつく際の困難を同時に示している。この分析は、参政党という一政党の研究にとどまらず、地方社会の変容、経済的不安、移民をめぐる言説、メディア環境の変化が、日本政治においてどのように結びつきうるのかを考える手がかりとなる。本論文は、参政党の分析を通じて、日本におけるポピュリズムの現在地を考察し、今後の日本政治において反エスタブリッシュメント的言説がどのような形で展開しうるのかを明らかにすることを目指す。

Introduzione

Negli ultimi decenni il populismo si è imposto come uno dei fenomeni politici più discussi e controversi a livello globale. Un tempo considerato un fenomeno marginale, legato a specifiche esperienze storiche o a contesti politici periferici, il populismo è oggi al centro dell'attenzione accademica e mediatica, in quanto sempre più attori politici, in contesti nazionali molto diversi tra loro, adottano retoriche, stili comunicativi e strategie riconducibili a questa categoria. La crescente diffusione del populismo ha portato diversi studiosi a parlare di una vera e propria “epoca del populismo” o di un *populist zeitgeist*, vale a dire di un contesto storico in cui il populismo non rappresenta più un'eccezione, bensì una modalità ricorrente di articolazione del conflitto politico¹. In questo scenario, il populismo appare come una risposta trasversale a trasformazioni economiche, sociali e culturali profonde, tra cui la globalizzazione, l'aumento delle disuguaglianze e la crisi della rappresentanza politica. Nonostante la sua centralità nel dibattito contemporaneo, il populismo rimane un concetto difficile da definire in modo univoco. Nel corso del tempo, il termine è stato utilizzato per descrivere fenomeni molto diversi tra loro: dai movimenti agrari dell'Ottocento fino ai partiti antisistema europei e ai movimenti populistici contemporanei. Questa eterogeneità ha contribuito a rendere il populismo un concetto sfuggente, spesso impiegato in modo normativo o polemico. Dal punto di vista teorico, una delle definizioni più influenti concepisce il populismo come una “ideologia sottile” (*thin-centred ideology*), fondata sulla contrapposizione tra un popolo puro e un'élite corrotta, e sulla richiesta che la politica esprima la volontà generale del popolo². In questa prospettiva, il populismo non costituisce un'ideologia completa, ma una concezione ideologica minimale che tende ad associarsi ad altre ideologie più articolate³. Parallelamente, altri filoni interpretativi hanno proposto di considerare il populismo non tanto come un insieme coerente di credenze, quanto come una strategia politica centrata sulla mobilitazione diretta delle masse da parte di leader personalistici, i quali tendono a instaurare un rapporto non mediato con i propri sostenitori⁴. In questa chiave, il populismo viene inteso come una modalità di esercizio del potere basata su legami carismatici e su un ridimensionamento dei corpi intermedi. Un ulteriore approccio, di matrice discorsiva, ha invece messo in evidenza la dimensione rappresentativa e simbolica del populismo, interpretandolo come una logica politica fondata sulla costruzione antagonistica del “popolo” attraverso l'articolazione di

¹ Mudde Cas, *The Populist Zeitgeist*, in «Government and Opposition», vol. 39 (IV), 2004, p. 542.

² Mudde Cas, Rovira Kaltwasser Cristobal, *Populism: A Very Short Introduction*, Oxford University Press, 2017, p. 6.

³ Ibidem.

⁴ Weyland Kurt, *Clarifying a Contested Concept: Populism in the Study of Latin American Politics*, in «Comparative Politics», vol. 34 (I), 2001, p. 14.

domande sociali insoddisfatte⁵. In tempi più recenti, l'attenzione si è spostata anche sulla dimensione stilistica del populismo, inteso come uno stile politico caratterizzato da drammatizzazione della crisi, comunicazione semplificata e costante contrapposizione tra popolo ed élite⁶. Accanto al dibattito definitorio, una parte rilevante della letteratura si è concentrata sulle cause dell'ascesa del populismo. Alcuni studi hanno sottolineato il ruolo di fattori economici strutturali, mentre altri hanno evidenziato l'importanza delle percezioni soggettive di declino e marginalizzazione, mostrando come il sostegno al populismo possa essere alimentato anche da percezioni distorte della propria posizione sociale⁷. Gran parte di questa riflessione teorica si è sviluppata a partire da casi occidentali. Europa e Americhe hanno rappresentato i principali laboratori empirici attraverso cui il fenomeno è stato concettualizzato. Al contrario, il populismo in Asia e nel Sud-est asiatico è stato oggetto di un numero relativamente limitato di studi sistematici. La letteratura sulla regione evidenzia come il concetto stesso di populismo sia stato applicato in modo eterogeneo, generando problemi di classificazione e inflazione concettuale⁸. In tale contesto, è stato proposto di privilegiare una concettualizzazione strategica del populismo, ritenuta più adatta a cogliere le specificità regionali⁹. Questa lacuna appare ancora più evidente nel caso del Giappone, tradizionalmente descritto come un sistema politico relativamente stabile e dominato da un partito egemone. Tuttavia, negli ultimi anni, sono emersi segnali di crescente insoddisfazione nei confronti della politica tradizionale, accompagnati dall'apparizione di nuovi attori che adottano retoriche e stili riconducibili al populismo. Tra questi, il partito Sanseitō (参政党) rappresenta un caso particolarmente significativo. Nato come movimento relativamente recente, esso ha attirato l'attenzione per il suo stile comunicativo, per l'uso intensivo dei social media e per la sua retorica critica nei confronti delle élite politiche e mediatiche. La presente tesi si propone di contribuire al dibattito sul populismo contemporaneo attraverso l'analisi del caso giapponese. Il primo capitolo sarà dedicato alla ricostruzione teorica e storica del populismo; il secondo capitolo analizzerà la nascita e l'evoluzione del partito Sanseitō; il terzo capitolo si concentrerà sul caso empirico della prefettura di Nagano. Nel suo complesso, il lavoro intende mostrare come il populismo non sia un fenomeno confinato a specifiche aree geografiche, ma una modalità di articolazione del conflitto politico che può emergere anche in contesti considerati storicamente stabili.

⁵ Laclau Ernesto, *On Populist Reason*, Verso, 2005, p. 74.

⁶ Moffitt Benjamin, *The Global Rise of Populism: Performance, Political Style, and Representation*, Stanford University Press, 2016, p.44.

⁷ Albers Thilo N. H., Kersting Felix, Kosse Fabian, *Income Misperception and Populism*, IZA Institute of Labor Economics, 2022, p.5.

⁸ Kenny Paul D., *Populism in Southeast Asia*, Australian Catholic University, 2022, p. 4.

⁹ Ivi, p. 5.

Capitolo 1

1.1 Genealogia del concetto e trasformazioni storiche del populismo

Il populismo, prima di divenire categoria analitica consolidata nella scienza politica contemporanea, è stato esperienza storica concreta e parola politicamente situata. La sua genealogia non coincide con una formulazione teorica originaria, bensì con una pluralità di mobilitazioni che solo retrospettivamente sono state ricondotte sotto un'etichetta comune. Ricostruire questa genealogia non significa soltanto elencare precedenti storici, ma comprendere come il termine abbia progressivamente ampliato il proprio significato, trasformandosi da denominazione contingente a categoria interpretativa transnazionale. Le prime manifestazioni comunemente associate al populismo emergono nella seconda metà del XIX secolo in contesti profondamente differenti: gli Stati Uniti e l'Impero russo. Negli Stati Uniti, il People's Party, attivo negli anni Novanta dell'Ottocento, si configurò come movimento dei piccoli agricoltori e dei lavoratori rurali contro le élite finanziarie e industriali accusate di controllare il sistema economico e politico. Il "popolo" veniva identificato con la comunità produttiva, moralmente integra e tradita da un'oligarchia urbana percepita come distante e corrotta¹⁰. Parallelamente, in Russia, il movimento dei Narodniki elaborò una concezione fortemente idealizzata del *narod*, il popolo contadino considerato depositario autentico dell'identità nazionale. Anche in questo caso emergeva una contrapposizione tra popolo e potere, declinata in chiave anti-autocratica e anti-modernizzatrice. Pur nelle profonde differenze strutturali tra i due contesti, entrambi i movimenti condividevano un elemento centrale: la costruzione morale del conflitto politico. Il popolo non era soltanto una categoria sociale, ma una comunità eticamente superiore contrapposta a un'élite degenerata. Queste esperienze ottocentesche non possono essere sovrapposte meccanicamente alle forme contemporanee di populismo. Tuttavia, esse introducono elementi destinati a riemergere ciclicamente: l'appello diretto al popolo, la denuncia delle élite come traditrici e la rappresentazione della politica come conflitto morale piuttosto che come competizione tra interessi legittimi. La genealogia mostra dunque che il populismo nasce come risposta a trasformazioni economiche e istituzionali percepite come minacciose, ma si esprime attraverso una riformulazione simbolica del conflitto. Nel corso del XX secolo, il termine subisce un'estensione

¹⁰ Mudde, Rovira Kaltwasser, *Populism*, op. cit. pp. 14-20.

significativa, soprattutto in America Latina. Leader come Juan Domingo Perón in Argentina o Getúlio Vargas in Brasile costruiscono un rapporto diretto con le masse urbane emergenti, combinando mobilitazione popolare, retorica anti-oligarchica e personalizzazione del potere. In questi casi, il populismo si intreccia con politiche redistributive e nazionalismo economico, configurandosi come forma di integrazione politica delle classi subalterne¹¹. L'esperienza latino-americana introduce altri due elementi destinati a diventare centrali nel dibattito successivo: la dimensione carismatica della leadership e la tensione tra mobilitazione popolare e istituzionalizzazione democratica. Il populismo non è più soltanto protesta agraria o radicalismo rurale; diventa modalità di governo e stile politico. Questa trasformazione contribuisce a consolidare l'ambiguità semantica del termine, che inizia a essere utilizzato per descrivere fenomeni anche molto diversi tra loro. A partire dalla seconda metà del Novecento, il populismo viene progressivamente associato ai movimenti europei antisistemici. La crisi dei partiti di massa, la trasformazione dei sistemi politici e l'emergere di nuove fratture culturali favoriscono l'ascesa di formazioni che adottano retoriche anti-establishment e nazionaliste. Il termine "populismo" viene utilizzato per descrivere sia movimenti di destra radicale sia mobilitazioni di sinistra, accentuandone la dimensione trasversale¹². Questa espansione geografica e ideologica produce una tensione concettuale rilevante. Se il populismo può assumere forme di destra o di sinistra, redistributive o identitarie, rurali o urbane, quali elementi consentono di riconoscerne la continuità? La genealogia mostra come il termine abbia progressivamente perso il riferimento a un contesto storico specifico, trasformandosi in categoria generale applicabile a fenomeni eterogenei. Proprio questa trasformazione solleva il rischio di "allungamento concettuale", ossia di perdita di precisione analitica attraverso un uso eccessivamente estensivo del termine. Nel dibattito contemporaneo, alcuni studiosi hanno sottolineato come l'inizio del XXI secolo abbia segnato una nuova fase, definita talvolta come un vero e proprio "spirito populista del tempo"¹³. In questa fase, il populismo non appare più fenomeno marginale o periferico, ma modalità ricorrente di articolazione del conflitto politico in numerosi contesti democratici. L'anti-elitismo e l'appello alla sovranità popolare diventano elementi centrali del discorso pubblico, contribuendo a ridefinire le coordinate della competizione politica. La diffusione globale del populismo contemporaneo non può essere compresa senza considerare la trasformazione delle strutture comunicative e mediatiche. La crescente centralità dei media digitali ha facilitato la comunicazione diretta tra leader e cittadini, riducendo il ruolo degli intermediari tradizionali. Sebbene questa dimensione verrà approfondita nei paragrafi

¹¹ Mudde, *The Populist Zeitgeist*, op. cit. pp. 546-548.

¹² Kubik Jan, Mole Richard C. M., (eds.), *The Anatomy of Right-Wing Populism*, UCL Press, 2025, pp. 1-3.

¹³ Mudde, *The Populist Zeitgeist*, op. cit., pp. 542-545.

successivi, è importante notare che la genealogia del populismo non si esaurisce in una sequenza di movimenti, ma include la trasformazione delle condizioni materiali e simboliche della mobilitazione. Inoltre, l'estensione del termine a contesti non occidentali ha ulteriormente complicato il quadro. In diverse realtà asiatiche, la mobilitazione populista ha assunto configurazioni specifiche, spesso intrecciate con leadership personalistiche e sistemi partitici meno istituzionalizzati¹⁴. L'analisi comparata mostra che il populismo non è fenomeno esclusivamente occidentale, bensì una modalità di organizzazione del conflitto che può emergere in contesti istituzionali differenti. La genealogia del concetto rivela dunque un duplice movimento: da un lato, il populismo nasce come esperienza storicamente situata, legata a specifiche trasformazioni economiche e sociali, dall'altro esso si trasforma progressivamente in categoria analitica utilizzata per interpretare fenomeni eterogenei. Questa tensione tra specificità storica e generalizzazione teorica costituisce uno dei nodi centrali del dibattito contemporaneo. Comprendere tale evoluzione è fondamentale per evitare due rischi opposti: da un lato, restringere il populismo a un insieme limitato di esperienze storiche, perdendone la dimensione comparativa; dall'altro, estendere il termine a qualsiasi forma di anti-elitismo, svuotandolo di significato. Il passaggio dalla genealogia alla teoria implica infatti una domanda cruciale: quali elementi consentono di riconoscere una continuità tra esperienze storiche tanto diverse? È a partire da questa esigenza di delimitazione concettuale che si sviluppano le definizioni contemporanee del populismo come ideologia, logica discorsiva o strategia politica. Il paragrafo successivo affronterà precisamente questo snodo, cercando di isolare il nucleo teorico minimo del fenomeno senza perdere la complessità emersa dalla sua evoluzione storica.

¹⁴ Kenny, *Populism in Southeast Asia*, op. cit., pp. 5-12.

1.2 Il populismo come ideologia sottile: antagonismo morale, sovranità e volontà generale

Se la genealogia del concetto ha mostrato come il populismo sia stato progressivamente esteso a esperienze storiche differenti, la sua trasformazione in categoria analitica richiede un'operazione di delimitazione teorica. Senza tale delimitazione, il termine rischia di diventare una semplice etichetta polemica o una nozione eccessivamente elastica. La definizione del populismo come “ideologia sottile” rappresenta il tentativo più sistematico di individuare un nucleo concettuale minimo in grado di attraversare contesti diversi mantenendo coerenza analitica¹⁵. L'idea di “sottigliezza” non implica debolezza normativa, bensì limitata densità programmatica. Il populismo non fornisce un sistema completo di principi su economia, politica estera o organizzazione istituzionale. Esso si fonda su un insieme ristretto di idee centrali che possono combinarsi con tradizioni ideologiche differenti. Questa caratteristica spiega la sua capacità di adattamento: il populismo può innestarsi su matrici nazionaliste, socialiste, conservatrici o liberali senza perdere il proprio nucleo distintivo. Il cuore ideazionale del populismo si articola attorno a una dicotomia morale tra “popolo” ed “élite”. Tale dicotomia non è semplicemente sociologica, ma normativa. L'élite non è criticata in quanto inefficiente o incompetente, ma in quanto moralmente corrotta e distante. Allo stesso modo, il popolo non è descritto come insieme pluralistico di gruppi sociali, ma come comunità eticamente integra e portatrice di autenticità¹⁶. La politica diventa così il terreno di uno scontro morale. È importante distinguere questa forma di anti-elitismo da altre tradizioni critiche. In molte correnti democratiche esiste una critica alle élite economiche o politiche; tuttavia, essa non assume necessariamente la forma di una contrapposizione totalizzante e moralizzata. Il populismo si distingue proprio per la radicalizzazione del dualismo: la società è divisa in due campi omogenei e antagonisti, senza riconoscimento della legittimità dell'avversario¹⁷. La nozione di “popolo” occupa una posizione centrale e problematica: nel discorso populista, il popolo è presentato come entità unitaria e indivisa. Questa concezione presuppone un'identità collettiva sostanziale, che precede la mediazione istituzionale. Tuttavia, nelle democrazie pluraliste il popolo è il risultato di un processo istituzionale che riconosce la diversità interna della società. La tensione tra queste due concezioni costituisce uno dei nodi teorici fondamentali. La rappresentazione monistica del popolo implica una specifica

¹⁵ Mudde, Rovira Kaltwasser, *Populism*, op. cit. pp. 6-12.

¹⁶ Mudde, *The Populist Zeitgeist*, op. cit., pp. 543-545.

¹⁷ Mudde, *The Populist Zeitgeist*, op. cit., pp. 546-548.

interpretazione della sovranità: se il popolo è unitario, la sua volontà deve essere espressa in modo diretto e immediato. La legittimità politica non deriva primariamente dalle procedure, ma dall'identificazione tra decisione e volontà collettiva. Le istituzioni intermedie, come parlamenti, corti, organi indipendenti, possono essere percepite come ostacoli o filtri che distorcono la sovranità popolare¹⁸. Questa concezione introduce una tensione strutturale con il costituzionalismo liberale. Le democrazie liberali non si fondano soltanto sul principio maggioritario, ma anche su meccanismi di limitazione del potere e tutela delle minoranze. Il populismo, privilegiando l'immediatezza della volontà popolare, tende a porre l'accento sulla dimensione maggioritaria della democrazia. Ne deriva un'ambivalenza: il populismo si presenta come espressione autentica della sovranità democratica, ma può entrare in tensione con il pluralismo istituzionale. Un ulteriore elemento ideologico riguarda la concezione della volontà generale. Nel populismo, essa è spesso evocata come realtà preesistente alla deliberazione politica. Tuttavia, in una società pluralistica la volontà collettiva è il risultato di processi complessi di mediazione e compromesso. La differenza tra queste due visioni non è solo teorica, ma incide sul modo in cui vengono interpretate le istituzioni democratiche. La definizione del populismo come ideologia sottile ha consentito di costruire strumenti di analisi comparata relativamente stabili, infatti, identificando un nucleo minimo, antagonismo morale, sovranità popolare e concezione monistica del popolo, è possibile distinguere il populismo da altre forme di radicalismo o protesta. Tuttavia, proprio la natura minimale di questa definizione solleva interrogativi sulla sua capacità esplicativa. Un nucleo troppo ristretto rischia di non cogliere le differenze tra casi concreti; un nucleo troppo ampio rischia di includere fenomeni non populistici. Il dibattito contemporaneo ha cercato di bilanciare questa tensione, distinguendo tra il livello ideologico e le modalità concrete di articolazione. L'ideologia sottile costituisce il fondamento normativo, ma la sua espressione dipende dal contesto politico e istituzionale. Ciò spiega perché il populismo possa assumere configurazioni diverse pur mantenendo una struttura ideologica comune. Questa concettualizzazione ha inoltre implicazioni metodologiche: se il populismo è un'ideologia, esso può essere misurato attraverso l'analisi dei programmi, dei discorsi e degli atteggiamenti dei cittadini. Tuttavia, la sua natura sottile rende la misurazione complessa. Non sempre è semplice distinguere tra critica anti-establishment e ideologia populista. È necessario verificare la presenza simultanea di antagonismo morale, concezione monistica del popolo e centralità della sovranità. Questo approccio non esaurisce la comprensione del fenomeno, ma costituisce un passaggio indispensabile. Esso consente di isolare il nucleo normativo che attraversa esperienze storiche differenti, preparando il terreno per l'analisi delle modalità attraverso cui tale nucleo viene costruito discorsivamente e tradotto in mobilitazione

¹⁸ Mudde, Rovira Kaltwasser, *Populism*, op. cit., pp. 81-88.

politica. Il populismo, inteso come ideologia sottile, può dunque essere definito come una concezione della politica che moralizza il conflitto, contrappone un popolo unitario a un'élite corrotta e rivendica l'espressione diretta della volontà generale. Questa definizione non implica automaticamente un giudizio normativo, ma evidenzia la tensione strutturale tra sovranità popolare e pluralismo istituzionale. È proprio l'analisi di questa tensione che richiederà, nel paragrafo successivo, un approfondimento della dimensione discorsiva del fenomeno.

1.3 Il populismo come logica discorsiva: costruzione del popolo e articolazione del conflitto

Nonostante il populismo possa essere definito come una ideologia sottile fondata su antagonismo morale e sovranità popolare, tale definizione non spiega ancora come il “popolo” venga effettivamente costituito come soggetto politico. L’ideologia individua un contenuto normativo minimo; la dimensione discorsiva chiarisce invece il processo attraverso cui tale contenuto prende forma nella sfera pubblica. L’approccio discorsivo interpreta il populismo non come insieme di idee predefinite, ma come una logica di articolazione politica. Il punto di partenza non è un popolo già dato, bensì una pluralità di domande sociali insoddisfatte che, in determinate condizioni, possono essere unificate attorno a un antagonismo comune¹⁹. Il populismo emerge quando rivendicazioni eterogenee vengono equiparate e contrapposte a un avversario identificato come responsabile della loro insoddisfazione. In questa prospettiva, il “popolo” non coincide con una categoria sociologica empiricamente delimitabile, ma con una costruzione simbolica. Esso viene prodotto attraverso un’operazione discorsiva che trasforma differenze particolari in equivalenze politiche. Domande relative a lavoro, sicurezza, identità o welfare possono essere presentate come espressioni di un medesimo conflitto tra cittadini comuni ed élite distanti: il populismo non crea le rivendicazioni, ma le ricompone all’interno di una narrazione unitaria. Questa logica di articolazione implica la produzione di una frontiera politica. La società viene simbolicamente divisa in due campi: “noi” e “loro”. Tuttavia, tale divisione non è mera descrizione della realtà, bensì costruzione “performativa”. Attraverso il linguaggio, il conflitto viene organizzato in modo da rendere plausibile l’identificazione collettiva. La retorica anti-elitista non è quindi solo contenuto ideologico, ma strumento di costruzione identitaria²⁰. Un aspetto centrale della dimensione discorsiva riguarda la funzione dei cosiddetti “significanti vuoti”. Alcuni termini come “popolo”, “sovranità”, “giustizia” possono assumere significati flessibili e aggreganti, capaci di includere rivendicazioni differenti sotto un’unica etichetta simbolica²¹. Proprio questa vaghezza semantica consente al populismo di costruire coalizioni eterogenee, mantenendo al tempo stesso un’identità apparentemente coesa. La logica discorsiva del populismo si attiva tipicamente in contesti di crisi o trasformazione, quando le strutture tradizionali di rappresentanza non riescono più a integrare le domande sociali emergenti. In tali

¹⁹ Laclau, *On Populist Reason*, op. cit., pp. 74–83.

²⁰ Aiolfi, *Redefining The Populist Style*, Edinburgh University Press, 2025, pp. 21-30.

²¹ Laclau, *On Populist Reason*, op. cit., pp. 96–105.

situazioni, la frammentazione delle rivendicazioni può essere ricomposta attraverso una narrazione antagonista. Il populismo non è quindi mera espressione di malcontento, ma operazione di organizzazione simbolica del malcontento. Questa impostazione consente di comprendere perché il populismo possa emergere anche in assenza di condizioni economiche oggettivamente drammatiche. Ciò che conta non è soltanto la presenza di problemi strutturali, ma la loro traduzione in un discorso che li collega tra loro e li attribuisce a un avversario identificabile. La costruzione del nemico è parte integrante della formazione del popolo. Tuttavia, l'approccio discorsivo solleva interrogativi rilevanti. Se ogni costruzione antagonista può essere interpretata come populista, il concetto rischia di perdere specificità. È dunque necessario mantenere un ancoraggio al nucleo ideologico discusso nel paragrafo precedente. La logica discorsiva diventa populista quando l'articolazione delle domande si fonda sulla contrapposizione moralizzata tra popolo ed élite e sulla rivendicazione di una volontà generale indivisa. La dimensione discorsiva aiuta inoltre a comprendere il ruolo della leadership senza ancora entrare nella strategia organizzativa. Il leader non è soltanto portavoce di un'identità preesistente, ma figura che incarna simbolicamente l'unità del popolo. La personalizzazione trova qui un fondamento discorsivo: l'identificazione tra leader e popolo è resa possibile dalla narrazione che presenta il primo come espressione autentica del secondo. Infine, la prospettiva discorsiva mette in luce il carattere contingente del populismo. Poiché il popolo è costruito attraverso operazioni simboliche, la sua configurazione non è stabile né definitiva. Essa dipende dalle articolazioni specifiche che riescono a imporsi nella sfera pubblica. Il populismo non è quindi una struttura fissa, ma una modalità dinamica di organizzazione del conflitto. L'articolazione del populismo come logica discorsiva consente di superare alcuni limiti dell'approccio discusso nel paragrafo precedente. Se quest'ultimo individua un nucleo normativo minimo – antagonismo morale, sovranità popolare e concezione monistica del popolo – esso tende tuttavia a presupporre l'esistenza di un "popolo" già definito. La prospettiva discorsiva, al contrario, problematizza proprio la formazione di tale soggetto politico. L'approccio ideologico risponde alla domanda "che cos'è il populismo?", isolando un contenuto normativo distintivo. L'approccio discorsivo, invece, si concentra sulla domanda "come si costituisce il popolo populista?". Questa differenza non è meramente metodologica, ma implica una diversa ontologia del politico. Nel primo caso, il populismo è un insieme di credenze; nel secondo, è una modalità di costruzione del conflitto. Il limite dell'approccio ideologico risiede nella sua tendenza a trattare le categorie di "popolo" ed "élite" come entità relativamente stabili. Ciò può facilitare la comparabilità empirica, ma rischia di sottovalutare la dimensione scenica e scenografica del linguaggio politico. La prospettiva discorsiva, al contrario, mette in evidenza come tali categorie siano il risultato di operazioni simboliche contingenti. Tuttavia, anche l'approccio discorsivo presenta criticità. Se ogni costruzione antagonista può essere

interpretata come populista, il concetto rischia di perdere capacità discriminante. È dunque necessario mantenere un ancoraggio al nucleo minimo. Non ogni frontiera “noi/loro” è populista; essa lo diventa quando assume una forma moralizzata e quando la volontà popolare viene concepita come unità costituente, in tal senso i due approcci non devono essere intesi come alternativi, ma come complementari. L’ideologia sottile individua la struttura normativa; la logica discorsiva spiega il processo di costruzione identitaria. Senza la prima, il concetto rischierebbe di dissolversi in una teoria generale dell’antagonismo; senza la seconda, resterebbe una descrizione statica incapace di spiegare la mobilitazione concreta. La complementarità emerge in particolare nella relazione tra contenuto e forma. L’antagonismo morale individuato dall’approccio ideologico trova nella logica discorsiva il meccanismo attraverso cui viene articolato e reso politicamente efficace. Il popolo, inteso come entità normativa, si traduce in soggetto collettivo attraverso un’operazione simbolica che unifica rivendicazioni eterogenee. Questo confronto critico consente di chiarire che il populismo non è né pura ideologia né mera tecnica retorica. Esso si colloca all’intersezione tra contenuto normativo e costruzione discorsiva. Tale intersezione rappresenta il passaggio necessario verso l’analisi della dimensione strategica, in cui l’identità costruita discorsivamente viene tradotta in organizzazione politica, leadership e pratica istituzionale. In conclusione, il populismo come logica discorsiva permette di comprendere come il nucleo ideologico dell’antagonismo morale venga tradotto in identità collettiva. Se il secondo paragrafo ha isolato il contenuto normativo minimo del fenomeno, il presente ha mostrato il processo attraverso cui tale contenuto viene articolato e reso politicamente operativo sul piano simbolico. Resta ora da analizzare come questa costruzione discorsiva venga tradotta in pratica politica concreta attraverso strategie organizzative e stili di leadership, tema che sarà affrontato nel paragrafo successivo.

1.4 Il populismo come strategia politica: personalizzazione, dis-intermediazione, delegittimazione istituzionale ed erosione democratica

Se il populismo può essere definito sul piano ideologico come una ideologia sottile e sul piano causale come il prodotto di trasformazioni socio-economiche e crisi della rappresentanza, esso trova la propria piena espressione nel momento in cui tali condizioni vengono tradotte in strategia politica. Il passaggio dalla latenza del malcontento alla mobilitazione effettiva richiede un dispositivo organizzativo e comunicativo capace di articolare la frattura rappresentativa in forma antagonistica. È in questo snodo che il populismo si configura non soltanto come insieme di idee, ma come modalità operativa di conquista e gestione del consenso. L'approccio strategico pone al centro della propria analisi la relazione diretta tra leader e popolo. Tale relazione non deve essere intesa come semplice personalizzazione della politica, fenomeno diffuso nelle democrazie contemporanee, bensì come costruzione deliberata di un rapporto che bypassa o delegittima le strutture di mediazione tradizionali. Il leader si presenta come incarnazione autentica della volontà popolare, contrapponendosi a élite rappresentate come chiuse, autoreferenziali o moralmente compromesse. La dimensione antagonistica definita nei paragrafi precedenti trova qui la propria traduzione organizzativa. Questa dinamica assume particolare rilevanza nei contesti in cui i partiti tradizionali hanno progressivamente perso capacità di radicamento sociale. La trasformazione dei partiti di massa in strutture elettorali professionalizzate ha indebolito il legame identitario con le basi sociali, contribuendo a una percezione di distanza tra cittadini e rappresentanti. In tali condizioni, la promessa di un rapporto diretto tra popolo e guida politica può apparire come alternativa credibile alla mediazione partitica. In alcuni contesti asiatici, caratterizzati da sistemi partitici meno istituzionalizzati, tale dinamica ha assunto forme particolarmente evidenti²². La centralità del leader non si esaurisce nella dimensione organizzativa, ma si estende a quella performativa: la costruzione della crisi rappresenta uno degli strumenti principali della strategia populista. La crisi può essere economica, culturale, morale o istituzionale; ciò che conta è la sua rappresentazione come condizione permanente e sistemica. La drammatizzazione del conflitto consente di giustificare la necessità di un intervento straordinario e di rafforzare l'identificazione tra leader e popolo. La crisi diventa così un dispositivo retorico attraverso

²² Kenny, *Populism in Southeast Asia*, op. cit., pp. 3–10.

cui la frattura rappresentativa viene continuamente riattivata. La “dis-intermediazione” costituisce il secondo pilastro della strategia populista. Le istituzioni rappresentative, i media tradizionali, le corti e i corpi intermedi vengono spesso descritti come ostacoli alla volontà popolare. La critica non si limita a singoli attori politici, ma tende a investire l’architettura istituzionale nel suo complesso. La legittimità della mediazione viene messa in discussione a favore di un modello decisionista fondato sull’immediatezza del rapporto tra popolo e potere. In questo senso, la strategia populista opera una tensione costante tra principio maggioritario e pluralismo istituzionale. È proprio in questo punto che emerge una delle questioni più rilevanti del dibattito contemporaneo: il rapporto tra populismo ed erosione democratica. Se il populismo si presenta spesso come radicalizzazione del principio democratico, rivendicando una maggiore aderenza della politica alla volontà popolare, esso può al tempo stesso contribuire a indebolire alcuni dei pilastri della democrazia liberale. La tensione non risiede nel principio della sovranità popolare in sé, ma nella sua interpretazione monistica e non mediata. La letteratura recente ha evidenziato come l’erosione democratica non si manifesti necessariamente attraverso rotture istituzionali improvvise, ma tramite un processo graduale di trasformazione delle norme informali che regolano la competizione politica²³. In questo quadro, la delegittimazione sistematica dell’opposizione, la critica alle istituzioni indipendenti e la politicizzazione dei meccanismi di controllo possono produrre un indebolimento progressivo della qualità democratica. Il populismo, soprattutto quando giunge al governo, tende a reinterpretare le regole del gioco in chiave maggioritaria, enfatizzando il mandato elettorale come fonte esclusiva di legittimità. La polarizzazione rappresenta in questo contesto sia strumento sia conseguenza della strategia populista. L’intensificazione del conflitto rafforza l’identificazione dei sostenitori e riduce lo spazio per compromessi. La delegittimazione dell’avversario come nemico morale contribuisce a trasformare la competizione politica in scontro esistenziale²⁴. In tale scenario, le istituzioni di garanzia possono essere descritte come ostacoli alla volontà popolare, anziché come strumenti di equilibrio tra poteri. L’erosione democratica non appare dunque come effetto collaterale accidentale, ma come possibile esito di una strategia che privilegia l’unità del popolo rispetto alla pluralità degli interessi. Il nodo teorico centrale di questa tensione risiede nella nozione di sovranità. Nel discorso populista, la sovranità viene spesso presentata come principio incontestabile di legittimità democratica: la politica deve riflettere la volontà del popolo, e qualsiasi mediazione che ne limiti l’espressione appare sospetta. Tuttavia, nelle democrazie liberali la sovranità è sempre istituzionalmente mediata: essa si

²³ Kubik, Mole (eds.), *The Anatomy of Right-Wing Populism*, op. cit., pp. 4–9.

²⁴ Palonen Emilia, *Hegemonic transformations of polarisation and populism*, in *The Birth and Death of Liberal Democracy in Hungary: The Populist Logic of Polarisation as Hegemony*, Helsinki University Press, vol. 4, 2025, pp. 38-42.

esercita attraverso procedure, divisione dei poteri e tutela dei diritti²⁵. La reinterpretazione populista tende a privilegiare una concezione monistica del popolo, inteso come corpo unitario e moralmente omogeneo. In tale prospettiva, il pluralismo, ossia il riconoscimento della legittimità di interessi e identità differenti, può essere percepito come frammentazione o indebolimento della comunità politica. Se il popolo è concepito come unità indivisa, l'opposizione politica rischia di essere interpretata non come componente legittima del sistema, ma come deviazione dalla volontà collettiva. Il discorso anti-pluralista non nega formalmente la democrazia, ma ne riduce la dimensione liberale enfatizzando l'autorità del mandato elettorale rispetto ai meccanismi di controllo. La sovranità assume inoltre una dimensione esterna, soprattutto nei contesti in cui il populismo si combina con il nazionalismo. Le istituzioni sovranazionali e i vincoli internazionali possono essere rappresentati come limitazioni indebite dell'autodeterminazione popolare. In tale quadro, la retorica sovranista rafforza la legittimazione interna del leader come difensore della comunità contro interferenze esterne. Alcune interpretazioni recenti suggeriscono che questa dinamica sia legata a tensioni strutturali interne alle democrazie contemporanee. La complessità delle società pluralistiche richiede competenze cognitive elevate e una capacità di gestire ambiguità e conflitto. In questo contesto, la semplificazione offerta dal discorso populista può risultare psicologicamente rassicurante²⁶. La riduzione della pluralità a un antagonismo morale consente di trasformare incertezza e frustrazione in identificazione collettiva. La delegittimazione istituzionale diventa così parte di un processo più ampio di ridefinizione delle aspettative normative nei confronti della democrazia. Nel caso di movimenti populistici di destra, la strategia tende inoltre a intrecciarsi con una concezione illiberale della politica. La centralità della volontà maggioritaria può tradursi in una riduzione dello spazio per diritti minoritari e per controlli istituzionali indipendenti²⁷. In tali contesti, la sovranità viene interpretata in chiave monistica, come espressione indivisa del popolo, anziché come principio mediato da procedure e garanzie. L'articolazione concreta di queste dinamiche varia significativamente a seconda dei contesti istituzionali e culturali. In molte democrazie europee, il populismo ha assunto forme fortemente polarizzanti, spesso intrecciate con conflitti identitari e con la critica all'integrazione sovranazionale. In tali contesti, la combinazione tra anti-elitismo, nazionalismo e critica alle istituzioni europee ha prodotto tensioni sistemiche rilevanti, incidendo sulla qualità del pluralismo politico. In diversi contesti asiatici, invece, la dimensione strategica e

²⁵ Mudde, Rovira Kaltwasser, *Populism*, op. cit., pp. 81–88.

²⁶ Rosenberg Shawn W., *Democracy's Final Act?: Freely Choosing Right Wing Populism*, in *Horizons: Journal of International Relations and Sustainable Development*, vol. 15, 2020, pp.34-38.

²⁷ Kubik, Mole (eds.), *The Anatomy of Right-Wing Populism*, op. cit., pp. 7–9.

personalistica del populismo appare talvolta più pronunciata rispetto a quella ideologica. La debolezza dei sistemi partitici e la centralità delle leadership carismatiche favoriscono forme di mobilitazione diretta che non sempre si traducono in una ristrutturazione sistemica dell'ordine istituzionale²⁸. La delegittimazione può concentrarsi maggiormente sugli avversari politici che sulle istituzioni in quanto tali. Il caso giapponese si colloca in una posizione peculiare rispetto a questi modelli. La lunga stabilità istituzionale e la continuità delle élite politiche hanno storicamente limitato la polarizzazione ideologica. Tuttavia, la combinazione tra stagnazione economica prolungata, invecchiamento demografico e crescita dell'astensionismo suggerisce la presenza di una frattura rappresentativa latente. In un simile contesto, la mobilitazione populista potrebbe assumere forme meno radicali rispetto ai casi europei, concentrandosi sulla critica simbolica dell'establishment e sulla promessa di un recupero della sovranità decisionale. Il confronto comparativo consente dunque di evitare generalizzazioni eccessive. Il populismo non produce automaticamente erosione democratica, ma può contribuire a ridefinire le norme e le aspettative che regolano il funzionamento delle istituzioni. La sua incidenza dipende dalla combinazione tra strategia politica, configurazione istituzionale e livello di polarizzazione preesistente. In definitiva, l'approccio strategico consente di comprendere il populismo come processo dinamico di mobilitazione e ridefinizione del rapporto tra popolo e potere. Esso integra le dimensioni ideologica e discorsiva, mostrando come le trasformazioni socio-economiche e le percezioni di declino vengano tradotte in pratiche organizzative e comunicative. La delegittimazione istituzionale, la polarizzazione e la personalizzazione non rappresentano effetti collaterali, ma componenti strutturali di una strategia che mira a riorganizzare il campo politico attorno a una frattura morale fondamentale. È proprio alla luce di questa articolazione teorica che si colloca l'analisi del caso del Sanseitō. Il capitolo successivo si concentrerà sull'evoluzione storica e organizzativa di questo attore politico, con l'obiettivo di verificare in che misura le categorie discusse, ideologia sottile, costruzione discorsiva del popolo, strategia di disintermediazione e tensione con il pluralismo, trovino riscontro nel contesto giapponese. Solo attraverso questo passaggio empirico sarà possibile valutare se l'insoddisfazione politica e la percezione di promesse non mantenute si traducano in una forma specifica di mobilitazione populista.

²⁸ Kenny, *Populism in Southeast Asia*, op. cit., pp. 15–22.

1.5 Le cause del populismo tra trasformazioni socio-economiche, percezioni di declino e crisi della rappresentanza

Se la definizione del populismo richiede una delimitazione concettuale attenta, la sua spiegazione implica un'analisi multilivello capace di integrare fattori strutturali, dinamiche percettive e trasformazioni istituzionali. La letteratura contemporanea ha progressivamente abbandonato le spiegazioni mono causali, riconoscendo che l'emergere del populismo costituisce il risultato di un intreccio complesso tra variabili economiche, culturali e politiche. Tale intreccio non produce effetti automatici, ma genera condizioni di possibilità entro le quali la mobilitazione populista può radicarsi. Una prima linea interpretativa si concentra sulle trasformazioni economiche associate alla globalizzazione e alla ristrutturazione produttiva degli ultimi decenni. La de-industrializzazione, la precarizzazione del lavoro e l'aumento delle disuguaglianze hanno inciso profondamente sulla percezione di sicurezza economica di ampi segmenti della popolazione. In tale prospettiva, il populismo rappresenterebbe una reazione alla perdita di controllo economico e alla percezione di marginalizzazione rispetto ai benefici della crescita globale²⁹. L'erosione della classe media e l'instabilità occupazionale avrebbero contribuito a indebolire la fiducia nei partiti tradizionali, accusati di aver promosso politiche neoliberali incapaci di proteggere i cittadini. Tuttavia, numerose analisi empiriche hanno mostrato che la correlazione tra condizioni economiche oggettive e sostegno populista non è lineare. In diversi contesti, il voto populista si è affermato anche in aree relativamente prospere, suggerendo che la dimensione economica debba essere mediata da fattori percettivi. La ricerca sulle percezioni di reddito ha evidenziato come molti cittadini sovrastimino le disuguaglianze o sottostimino la propria posizione in relazione al benessere medio nazionale³⁰. La percezione di declino, anche quando non corrisponde a un peggioramento effettivo, può generare risentimento e predisporre al sostegno di narrazioni antagonistiche. Questa dimensione percettiva permette di superare la dicotomia tra spiegazioni strutturali e culturali. Le trasformazioni economiche non producono automaticamente mobilitazione populista; esse incidono piuttosto sul modo in cui gli individui interpretano la propria collocazione sociale. Il sentimento di "essere lasciati indietro" può assumere una valenza simbolica che trascende la mera dimensione materiale, alimentando una richiesta di riconoscimento e protezione identitaria. In parallelo, un secondo filone interpretativo ha

²⁹ Mudde, *The Populist Zeitgeist*, op. cit., pp. 548–550.

³⁰ Albers, Kersting, Kosse, *Income Misperception and Populism*, op. cit., pp. 5–9.

posto l'accento sulle trasformazioni culturali e sui conflitti di valore. L'espansione dei diritti civili, la crescente diversità etnica e religiosa e l'intensificazione dei flussi migratori hanno modificato profondamente il panorama delle democrazie contemporanee. In alcuni segmenti della popolazione, tali cambiamenti sono stati percepiti come minacce alla coesione culturale e alla continuità identitaria. In questo quadro, il populismo di destra tende a combinare anti-elitismo e nazionalismo, costruendo un discorso che oppone un popolo culturalmente omogeneo a élite cosmopolite e a gruppi considerati esterni³¹. La letteratura più recente invita tuttavia a evitare una contrapposizione rigida tra spiegazioni economiche e culturali. Le due dimensioni si rafforzano reciprocamente. Le insicurezze economiche possono intensificare la sensibilità verso tematiche identitarie, mentre le narrazioni culturali possono offrire una cornice interpretativa alle frustrazioni materiali. Il populismo emerge così come punto di intersezione tra risentimento economico e difesa simbolica dell'identità. Un terzo ambito esplicativo riguarda la crisi della rappresentanza politica. La trasformazione dei partiti di massa in organizzazioni elettorali sempre più professionalizzate ha progressivamente indebolito il radicamento territoriale e la funzione di mediazione sociale. La progressiva indipendenza delle élite politiche rispetto alle basi elettorali ha alimentato la percezione di distanza e autoreferenzialità. In questo contesto, il populismo si presenta come tentativo di ricostruire un legame diretto tra popolo e potere, bypassando le strutture intermedie. La crisi della rappresentanza si manifesta anche attraverso l'aumento dell'astensionismo. La disaffezione elettorale segnala un indebolimento della fiducia nelle istituzioni e può costituire il terreno su cui si sviluppano narrazioni populiste. La scelta tra astensione e voto populista non è casuale: entrambe esprimono una frattura rispetto al sistema politico, ma la seconda offre un canale di espressione attiva del dissenso. In questo senso, la mobilitazione populista può essere interpretata come forma di riattivazione politica di soggetti precedentemente disillusi. La polarizzazione rappresenta un ulteriore fattore rilevante: l'intensificazione del conflitto politico può creare condizioni favorevoli alla diffusione di narrazioni antagonistiche, mentre il populismo stesso contribuisce a rafforzare la polarizzazione, generando un circolo di retroazione³². Tale dinamica tende a delegittimare l'avversario e a ridurre lo spazio per compromessi, accentuando la percezione di una crisi sistemica. Alcune interpretazioni hanno proposto una lettura ancora più profonda, sostenendo che il populismo sia radicato nelle tensioni strutturali delle democrazie contemporanee. La complessità crescente delle società pluralistiche richiede una capacità di tollerare ambiguità e conflitto che non tutti i cittadini possiedono o desiderano esercitare³³. Questa prospettiva integra le

³¹ Kubik, Mole (eds.), *The Anatomy of Right-Wing Populism*, op. cit., pp. 2–5.

³² Palonen, *Hegemonic Transformations and Polarisation*, op. cit., pp. 39-40.

³³ Rosenberg, *Democracy's Final Act?*, op. cit., pp. 34–36.

dimensioni economiche e culturali con una riflessione sulle trasformazioni cognitive e normative della cittadinanza democratica. Nei contesti asiatici, l'interazione tra queste variabili assume configurazioni specifiche. In alcuni casi, sistemi partitici deboli e leadership personalistiche hanno favorito forme di mobilitazione populista che non ricalcano perfettamente i modelli occidentali³⁴. Ciò suggerisce che l'analisi causale debba tener conto delle peculiarità istituzionali e storiche dei diversi contesti. Nel caso giapponese, la lunga stabilità istituzionale e la continuità delle élite politiche hanno storicamente contenuto la polarizzazione ideologica. In definitiva, il populismo appare come il prodotto di una convergenza tra trasformazioni strutturali, percezioni soggettive e dinamiche istituzionali. La sua spiegazione richiede un approccio integrato che eviti tanto il determinismo economico quanto il riduzionismo culturale. Solo attraverso questa lente multilivello è possibile comprendere in che modo l'insoddisfazione legata a promesse percepite come non mantenute possa tradursi in astensione o in sostegno attivo a forze populiste. In questo quadro, il populismo non può essere spiegato né come mera reazione economica né come semplice *backlash* culturale. Esso emerge piuttosto all'intersezione tra: insicurezza materiale, percezione di declino, crisi della rappresentanza, polarizzazione del discorso pubblico. Tale intersezione produce una frattura simbolica tra cittadini e istituzioni, all'interno della quale si inserisce la narrazione populista. La promessa di ristabilire un legame diretto tra popolo e potere appare tanto più credibile quanto più le istituzioni vengono percepite come distanti o incapaci di mantenere le promesse formulate nel passato. Questa dinamica è particolarmente rilevante per la presente ricerca. Se l'insoddisfazione legata a promesse percepite come non mantenute contribuisce a erodere la fiducia nelle élite politiche, allora il passaggio dall'astensione al voto populista può essere interpretato come espressione di una medesima frattura rappresentativa. Comprendere tale passaggio richiede tuttavia di analizzare non soltanto le condizioni strutturali, ma anche le modalità attraverso cui tali condizioni vengono politicamente organizzate.

³⁴ Kenny, *Populism in Southeast Asia*, op. cit., pp. 12–15.

1.6 Sintesi teorica e ponte verso l'analisi del caso giapponese

L'analisi sviluppata nei paragrafi precedenti ha mostrato come il populismo non possa essere ridotto a una singola dimensione interpretativa. La genealogia storica ha evidenziato la natura plurale e camaleontica del fenomeno; la definizione ideologica ha isolato un nucleo normativo minimo fondato sull'antagonismo morale e sulla sovranità popolare; l'approccio discorsivo ha chiarito il processo di costruzione del "popolo" come soggetto politico; infine, la prospettiva strategica ha mostrato come tali elementi vengano tradotti in mobilitazione concreta attraverso personalizzazione, disintermediazione e delegittimazione istituzionale. Il populismo emerge dunque come fenomeno tridimensionale: ideologico, discorsivo e strategico. Ridurlo a una sola di queste dimensioni comporterebbe una perdita di capacità esplicativa. Se lo si interpreta esclusivamente come ideologia sottile, si rischia di trascurare il processo di costruzione identitaria; se lo si considera soltanto come logica discorsiva, si indebolisce il nucleo normativo che lo distingue da altre forme di antagonismo; se lo si analizza unicamente come strategia, si perde il contenuto simbolico che ne sostiene la mobilitazione. Questa articolazione teorica consente inoltre di comprendere la tensione strutturale tra populismo e democrazia liberale. Il populismo non si colloca necessariamente al di fuori del perimetro democratico; esso rivendica anzi una forma di democrazia più autentica, fondata sull'immediatezza della volontà popolare. Tuttavia, l'interpretazione monistica della sovranità e la delegittimazione delle mediazioni istituzionali possono entrare in conflitto con il pluralismo e con i meccanismi di bilanciamento propri delle democrazie costituzionali. L'erosione democratica non si manifesta necessariamente attraverso rotture improvvise dell'ordine istituzionale. Essa può assumere la forma di un processo graduale di trasformazione delle norme informali, di ridefinizione delle aspettative nei confronti delle istituzioni e di polarizzazione crescente del conflitto politico. In questo senso, il populismo non produce automaticamente un deterioramento democratico, ma può contribuire a modificarne l'equilibrio interno. Un elemento decisivo riguarda il rapporto tra insoddisfazione politica e mobilitazione populista. La letteratura ha mostrato come il populismo tenda a emergere in contesti caratterizzati da percezioni diffuse di distanza tra cittadini ed élite, di stagnazione economica o di declino relativo. Tuttavia, tali condizioni non determinano meccanicamente la nascita di movimenti populistici. Esse costituiscono piuttosto il terreno su cui un discorso antagonista può articolarsi, trasformando frustrazione e sfiducia in identità politica. In questa prospettiva, il populismo può essere interpretato come risposta politica alla crisi della rappresentanza. La percezione di promesse non mantenute, di immobilismo istituzionale o di continuità delle élite può alimentare una domanda di rottura simbolica. La strategia populista consiste nel tradurre tale domanda in narrazione

coerente, individuando un responsabile e proponendo il recupero della sovranità come soluzione. Tale dinamica non assume ovunque la stessa intensità. Come evidenziato nel confronto comparativo, in alcune democrazie europee il populismo ha prodotto effetti sistemici significativi, incidendo sulla qualità del pluralismo e sulla configurazione istituzionale. In diversi contesti asiatici, la personalizzazione e la debolezza dei partiti hanno favorito forme di mobilitazione diretta che non sempre si sono tradotte in ristrutturazioni profonde dell'ordine politico. La variabilità comparata suggerisce che il populismo debba essere analizzato tenendo conto delle specificità storiche e istituzionali. Le problematiche legate al caso giapponese suggeriscono che la mobilitazione populista potrebbe non manifestarsi attraverso rotture radicali o conflitti istituzionali aperti, ma attraverso una progressiva ridefinizione simbolica del conflitto politico. La critica all'establishment, la promessa di recupero della sovranità decisionale e la costruzione di un popolo contrapposto alle élite tradizionali possono assumere forme adattate alle specificità culturali e istituzionali del sistema giapponese. È in questa prospettiva che si colloca l'analisi del partito Sanseitō. L'obiettivo del capitolo successivo sarà verificare in che misura le categorie teoriche qui delineate: ideologia sottile, costruzione discorsiva del popolo, strategia di dis-intermediazione e tensione con il pluralismo, trovino riscontro nell'evoluzione storica e organizzativa di questo attore politico. In particolare, si tratterà di comprendere se l'insoddisfazione legata alle promesse non mantenute e alla percezione di immobilismo istituzionale possa aver contribuito a un aumento dell'astensionismo e a una maggiore propensione verso opzioni politiche di tipo populista. Il passaggio dall'analisi teorica alla verifica empirica consentirà di valutare se il populismo rappresenti nel contesto giapponese una forma di rottura sistemica, una mobilitazione prevalentemente simbolica o una riorganizzazione circoscritta del conflitto politico. Solo attraverso questa indagine sarà possibile stabilire se e in che misura le dinamiche individuate nella letteratura comparata trovino applicazione nella prefettura di Nagano e nel comportamento elettorale osservato. Il Capitolo 2 si concentrerà dunque sull'evoluzione storica, organizzativa e ideologica di Sanseitō, ponendo le basi per l'analisi empirica successiva.

Capitolo 2

2.1 Il populismo in Giappone

Il presente capitolo si propone di analizzare l'evoluzione del contesto politico e mediatico giapponese nel periodo post-bellico fino agli sviluppi più recenti, al fine di individuare le condizioni strutturali e discorsive che hanno reso possibile l'emergere di forme di populismo nel paese. A partire dalle tensioni legate alla memoria della Seconda guerra mondiale e al revisionismo storico, passando per le trasformazioni istituzionali degli anni Novanta e per la crescente centralizzazione del potere esecutivo, il capitolo ricostruisce un quadro complesso in cui nazionalismo, crisi economica e ridefinizione del rapporto tra cittadini e istituzioni si intrecciano profondamente. In questa prospettiva, particolare attenzione è dedicata al ruolo delle élite politiche e mediatiche nella costruzione e nell'amplificazione di specifiche narrazioni, nonché alle trasformazioni del sistema dell'informazione, che incidono in modo significativo sulle modalità di formazione del consenso. Alla luce del quadro teorico delineato nel capitolo precedente, il populismo viene qui considerato non soltanto come un'ideologia "sottile", ma anche come una pratica discorsiva e strategica che si sviluppa in relazione a specifiche condizioni storico-istituzionali. In questo senso, il caso giapponese offre un terreno particolarmente interessante: pur non essendo tradizionalmente associato a fenomeni populistici paragonabili a quelli europei o americani, esso presenta dinamiche che richiamano in modo significativo le principali caratteristiche del populismo, quali la contrapposizione tra "popolo" ed élite, la personalizzazione della leadership e la tendenza alla disintermediazione politica. Attraverso l'analisi di figure politiche come Koizumi e Abe, nonché di movimenti e partiti emersi a livello subnazionale e nazionale, il capitolo mette in luce come il populismo giapponese si sia sviluppato in forme peculiari, spesso legate più allo stile di leadership e alle modalità di costruzione del consenso che a una coerente adesione a specifici contenuti ideologici. In questo percorso, emerge come il sostegno elettorale a tali attori non derivi necessariamente da preferenze politiche ben definite, ma piuttosto dalla capacità di incarnare una leadership percepita come efficace, diretta e alternativa alle élite tradizionali. In ultima analisi, il capitolo intende mostrare come il populismo in Giappone non rappresenti un fenomeno improvviso o marginale, ma il risultato di un processo graduale, radicato nelle trasformazioni politiche, economiche e mediatiche degli ultimi decenni. Tale ricostruzione costituisce la base necessaria per comprendere le forme più recenti assunte dal populismo nel contesto giapponese contemporaneo, tra cui l'emergere di nuovi attori politici come il Sanseitō, che verrà analizzato nelle sezioni successive.

2.2 Dal revisionismo storico al populismo del ventesimo secolo

Nel dibattito comparato sul populismo, il Giappone è stato a lungo considerato un caso anomalo. A differenza delle democrazie europee o delle Americhe, dove il populismo ha assunto forme visibili e spesso polarizzanti, il sistema politico giapponese è stato tradizionalmente descritto come stabile, moderato e relativamente impermeabile a dinamiche di rottura. Tale rappresentazione si fonda su alcune caratteristiche strutturali ben note: la lunga egemonia del *Partito Liberal Democratico* (da adesso in poi abbreviato in “LDP”), la debolezza dell’alternanza politica e un livello di conflittualità ideologica contenuto rispetto ad altri contesti democratici avanzati³⁵. Questa apparente stabilità ha contribuito a marginalizzare il Giappone all’interno della letteratura sul populismo, che si è concentrata prevalentemente su casi europei e americani. In particolare, l’assenza di partiti di estrema destra capaci di ottenere risultati elettorali significativi fino a tempi recenti ha rafforzato l’idea di un’eccezionalità giapponese, spesso interpretata come il risultato di una combinazione di fattori istituzionali, culturali e storici³⁶. Tuttavia, tale immagine rischia di risultare parziale se non si considerano le trasformazioni più recenti del contesto politico e sociale. Uno degli elementi centrali di questa apparente eccezionalità è rappresentato dalla natura del sistema partitico giapponese. Per gran parte del periodo postbellico, il cosiddetto “sistema del 1955” ha garantito una forma di competizione limitata, caratterizzata da una predominanza quasi ininterrotta dell’LDP e da un’opposizione frammentata e poco incisiva. Questo assetto ha contribuito a contenere la polarizzazione ideologica, favorendo una politica orientata al consenso e alla mediazione piuttosto che al conflitto aperto. In tale contesto, lo spazio per l’emergere di attori populistici, intesi come forze anti-establishment capaci di mobilitare un’opposizione sistemica, è rimasto a lungo limitato³⁷. Tuttavia, a partire dagli anni Novanta, questo equilibrio ha iniziato a incrinarsi. La crisi economica seguita allo scoppio della bolla finanziaria ha prodotto effetti profondi e duraturi sulla società giapponese, contribuendo a erodere le basi materiali e simboliche della stabilità politica. La stagnazione economica prolungata, l’aumento della precarietà lavorativa e la crescente insicurezza sociale hanno alimentato una percezione diffusa di declino, in particolare tra le generazioni più colpite dalle trasformazioni del mercato del lavoro. In questo senso, il Giappone non rappresenta un’eccezione rispetto alle dinamiche osservate in altri contesti, ma piuttosto una variante specifica di

³⁵ Marcon Simone, *Fallimenti e successi dei partiti di estrema destra in Giappone*, Università Ca’ Foscari Venezia, 2024, pp.52-59.

³⁶ Marcon, *Fallimenti e successi dei partiti*, op. cit., pp. 109-111.

³⁷ Marcon, *Fallimenti e successi dei partiti*, op. cit., pp. 52-59.

processi più ampi che hanno interessato le democrazie avanzate³⁸. Accanto ai fattori economici, un ulteriore elemento di tensione è rappresentato dalle trasformazioni demografiche. L'invecchiamento della popolazione e il declino demografico hanno posto il paese di fronte alla necessità di ricorrere sempre più alla manodopera straniera, mettendo in discussione l'immagine di una società culturalmente omogenea. Tuttavia, l'apertura all'immigrazione è avvenuta in modo ambiguo e spesso contraddittorio: se da un lato essa è stata giustificata in termini puramente economici, come risposta alla carenza di forza lavoro, dall'altro il dibattito sull'integrazione è rimasto limitato e frammentario. Le politiche di *tabunka kyōsei* (多文化共生 *collaborazione multiculturale*) risultano ancora poco sviluppate e caratterizzate da una significativa eterogeneità a livello locale³⁹. Questa tensione tra necessità economica e resistenza culturale costituisce uno degli elementi chiave per comprendere le dinamiche politiche contemporanee. La presenza di una popolazione straniera relativamente contenuta non ha impedito che l'immigrazione diventasse un tema politicamente sensibile, in quanto legato a questioni più ampie di identità, sicurezza e coesione sociale. In questo senso, il caso giapponese conferma come il successo di narrazioni populiste non dipenda necessariamente dall'entità oggettiva dei fenomeni, ma dalla loro capacità di attivare percezioni di minaccia e insicurezza. Un ulteriore aspetto rilevante riguarda il rapporto tra cittadini e istituzioni. Nonostante livelli relativamente elevati di stabilità istituzionale, il Giappone ha conosciuto negli ultimi decenni un progressivo aumento dell'astensionismo e una crescente disaffezione nei confronti della politica. Una parte significativa dell'elettorato si colloca infatti in una posizione di distacco rispetto ai partiti tradizionali, percepiti come incapaci di rappresentare interessi e bisogni emergenti. Questa frattura non si articola necessariamente lungo linee ideologiche classiche, ma si manifesta piuttosto come una divisione tra cittadini politicamente attivi e una quota crescente di individui che si considerano esclusi dal processo decisionale. In tale contesto, la rappresentazione del Giappone come una democrazia priva di conflitti profondi appare sempre meno convincente. Piuttosto che l'assenza di divisioni, ciò che caratterizza il caso giapponese è la loro natura latente e spesso non esplicitata. Le fratture sociali ed economiche esistenti tendono a non tradursi immediatamente in conflitto politico aperto, ma possono accumularsi nel tempo, creando le condizioni per forme di mobilitazione alternative. È proprio in questo spazio, tra stabilità istituzionale e insoddisfazione diffusa, che possono emergere attori capaci di articolare politicamente tali tensioni. In questa prospettiva, l'emergere di nuove formazioni politiche alla stregua del Sanseitō non deve essere interpretato come un'anomalia improvvisa, ma come il risultato di trasformazioni più profonde che hanno progressivamente

³⁸ Albers Thilo N. H., Kersting Felix, Kosse Fabian, *Income Misperception and Populism*, IZA Institute of Labor Economics, 2022, pp. 4–19.

³⁹ Green David., *Charting Tabunka Kyōsei*, Journal of Asian Sociology vol. 50 (II), 2021, pp. 421-423.

ridefinito il rapporto tra società e sistema politico. La capacità di mobilitare settori dell'elettorato tradizionalmente marginali o disimpegnati suggerisce l'esistenza di una domanda politica latente che i partiti tradizionali non sono riusciti a intercettare. Il contesto giapponese si configura dunque come un terreno particolarmente interessante per l'analisi del populismo contemporaneo. La combinazione tra stabilità istituzionale, debole polarizzazione ideologica e crescente insoddisfazione sociale offre l'opportunità di osservare forme di populismo che non si sviluppano attraverso rotture radicali, ma attraverso processi più gradualisti e meno visibili di ridefinizione del conflitto politico. Esempio lampante di tale conflitto può essere riscontrato nelle questioni della Seconda Guerra Mondiale e del conseguente revisionismo storico: nel 1996 c'è stato un forte aumento dei termini derogatori nei confronti dei coreani da parte dei quotidiani conservatori a seguito della notizia che i testi scolastici approvati dal Ministero dell'Istruzione per l'anno seguente avrebbero menzionato la questione delle *comfort women*, una tematica considerata tuttora molto problematica dalla società giapponese. Questa decisione ha a sua volta generato un contro-movimento fortemente revisionista nei media e negli attori politici nazionalisti atto a ribaltare questa visione del Giappone come carnefice in favore di una più morbida che lo vedesse come vittima delle circostanze del tempo. Gli articoli con titoli che includevano parole come *han-nichi* (反日, anti-Giappone) sia in relazione alla Cina che alla Corea sono aumentati drasticamente nella seconda metà degli anni Novanta fino agli anni Duemila⁴⁰. Nel gennaio 1997 è nata, per opera di accademici e personaggi pubblici della destra, la società *Tsukurukai* (abbreviazione di 新しい教科書を作る会, associazione per la creazione di un nuovo libro di testo) mentre nel febbraio dello stesso anno Nakagawa Shoichi (中川 昭一) e Abe Shinzo (安倍晋三) si sono posti alla guida di un gruppo di giovani politici revisionisti per lanciare l'Associazione dei Giovani Parlamentari che considerano l'Educazione Storica e il Futuro del Giappone e a maggio è stata fondata una potente lobby che riuniva intellettuali nazionalisti e leader d'azienda con esponenti religiosi di stampo shintoista e non, la *Nippon Kaigi* (日本会議)⁴¹. La *Nippon Kaigi* era provvista anche di un braccio politico con membri provenienti principalmente dall'LDP. Questi conglomerati conservatori hanno fin da subito trovato una grande cassa di risonanza nei media pubblici affini e, nonostante molti studiosi abbiano affermato che queste dichiarazioni revisioniste fossero in contrasto con la realtà oggettiva dei fatti, nel momento in cui Abe ha sostituito Koizumi nella carica di primo ministro nel 2006 ogni riferimento alle *comfort women* era sparito dai libri di testo scolastici governativi. Occorre dunque precisare che questo fenomeno di revisionismo è stato un processo

⁴⁰ Jōmaru Yōichi., *Shokun! Seiron no kenkyū: hoshu genron ha dō henyō shitekitaka* (Hey tu! Studio sulla rivista Seiron: come sono cambiate le opinioni conservatrici?), Tōkyō, Iwanami Shoten, 2011, pp. 390-392. 上丸洋一、「諸君！正論の研究：保守言論はどう変容してきたか」、東京、岩波書店、2011、pp. 390-392.

⁴¹ Nakano Kōichi, *Contemporary Political Dynamics of Japanese Nationalism*, vol. 14 (XX), The Asia-Pacific Journal, 2016, p.2.

guidato dalle élite anziché un riflesso diretto dei sentimenti del popolo giapponese. I partiti e i media hanno esasperato i sentimenti negativi dei cittadini nei confronti dei paesi limitrofi al Giappone spesso in risposta a quelle che consideravano provocazioni da parte delle controparti coreane e cinesi. Quindi esaminando la cronologia di questi sviluppi appare chiaro che la xenofobia sia stata istigata da questi attori politici⁴². Nonostante questi atteggiamenti non costituiscano di per sé i soli elementi fondanti del populismo, essi rimangono una componente imprescindibile della società giapponese che sarà in seguito sfruttata dalla retorica populista per identificare nello straniero (cinese o coreano in questo caso) il “loro” da cui il popolo deve proteggersi. Negli anni precedenti, più precisamente nei decenni degli anni Settanta e Ottanta, lo scenario politico giapponese sembrava muoversi in tutt’altra direzione: con la progressiva distensione dei rapporti fra i due blocchi della guerra fredda i principali attori dell’Asia erano impegnati politicamente nella promozione di riforme liberali. La Cina aveva accelerato la propria economia industriale ottenendo al contempo una società e una leadership politica maggiormente pluraliste; il paese aveva ormai preso le distanze dalle esperienze di Zhou Enlai e Mao Zedong. Allo stesso modo la Corea era attraversata da un’ondata di riforme democratiche che portarono alla nascita della democrazia il 29 giugno del 1987. Questi sviluppi indicano che, anche all’interno di regimi autoritari, il governo non sembrava più essere in grado di soddisfare le richieste del popolo e di gestire le crisi legate alla mancanza di rappresentanza. In questo clima di distensione delle relazioni anche il Giappone aveva provato a mostrarsi più aperto e tollerante con risultati alterni: da un lato l’introduzione, nel 1982, della cosiddetta clausola dei “paesi vicini” nei criteri del Ministero dell’Istruzione per l’approvazione dei libri di testo, la quale stabiliva che, nell’affrontare questioni di storia contemporanea che coinvolgono i paesi asiatici limitrofi, dovesse essere riservata particolare attenzione alla prospettiva della comprensione internazionale e della cooperazione tra gli Stati. Clausola poi peraltro abbandonata già dal secondo esecutivo Abe nel 2015⁴³. Dall’altro la visita del primo ministro Nakasone Yasuhiro (中曾 根康弘), tenutasi il 15 agosto 1985, al tempio di Yasukuni a Tokyo aveva scatenato forti proteste da parte del governo cinese, il quale aveva fatto presente che il tempio fosse stato consacrato anche a molteplici criminali di guerra di classe A. Questo evento costituisce un altro esempio importante della difficoltà, percepita o effettiva che sia, del governo giapponese nel gestire l’ingombrante passato. In questo contesto di trasformazioni neoliberali anche l’amministrazione Nakasone ambiva a giocare un ruolo di leadership nel nuovo ordine economico: la partecipazione agli accordi di Plaza del 1985 che avrebbero sancito il rapido apprezzamento dello yen e il conseguente scoppio della bolla economica, le storiche visite in Cina del primo ministro Toshiki (俊樹) nel 1991 e dell’imperatore nel 1992. Lungi dall’essere finite, le prove di carico della

⁴² Ivi pp.2-3.

⁴³ Ivi p.4.

democrazia liberale sono proseguite con lo scoppio della crisi del Golfo Persico nel 1990. Le pressioni degli Stati Uniti e dell'Europa per un intervento militare giapponese hanno aperto il primo dibattito sulla correttezza della revisione dell'Art.9 della costituzione giapponese, il quale vieta espressamente la costituzione dell'esercito giapponese nonché l'impiego della forza come strumento di risoluzione delle controversie internazionali. Nakasone, leader nazionalista dell'epoca, era convinto che il prestigio internazionale del paese avrebbe beneficiato significativamente dall'apertura all'iniziativa militare. Un altro concetto che era ben chiaro a Nakasone era che il primo passo di questa nuova strategia sarebbe dovuto essere il lancio di un messaggio forte di discontinuità col passato militarista giapponese. Il tentativo di riconciliazione con le due principali vittime di questo passato, Cina e Corea, era prerequisito imprescindibile. Secondo Koichi, è possibile persino affermare che anche i sentimenti degli ardenti nazionalisti mostrassero in questo periodo caratteristiche distintamente liberali⁴⁴. È fondamentale richiamare all'attenzione, come già dimostrato nel primo capitolo, che anche la deriva nazionalista giapponese sia coincisa con un declino economico caratterizzato da una fase di stagnazione e dalla insostenibile pressione del debito pubblico in aggiunta alle crescenti disparità tra ricchi e poveri che hanno minato le fondamenta della coesione sociale. I timori sociali e la precarietà hanno colpito in special modo gli strati più bassi della società e i giovani, causando un aumento del tasso dei suicidi, un incremento dei divorzi e del tasso di celibato e una deflazione che ha diminuito la produttività delle aziende, impossibilitate ad investire nella formazione di lavoratori specializzati. In questo contesto di accentuata e comprovata crisi sociale i politici hanno cercato di sviare l'attenzione verso i cosiddetti nemici esterni. Dato che il governo era sprovvisto di risorse fiscali adatte a fronteggiare una crisi di tale portata, il nazionalismo e le campagne xenofobe hanno fornito una alternativa non onerosa alla revisione e alla gestione del debito pubblico. Così facendo, le élite governative hanno potuto distogliere da sé le responsabilità della situazione e offrire un finto senso di unità nazionale che risaltasse di più rispetto alle promesse non mantenute. All'interno di uno scenario politico già complesso la riforma elettorale del 1994 ha trasformato l'LDP da un partito al cui comando si alternavano le varie anime dello stesso divise in correnti, ad uno molto più centralizzato. La divergenza delle opinioni fra le varie correnti, che era solita moderare le prese di posizione del partito stesso offrendo un ambiente in cui le correnti più moderate riuscivano ad emergere attirando moltissimi consensi, era stata sostituita dalla predominanza dei conservatori con visioni politiche più radicali⁴⁵. Inoltre, a questa riforma elettorale ha fatto presto seguito una riforma amministrativa che ha accentrato il potere nelle mani dell'ufficio del Primo Ministro. La confluenza fra questi due eventi ha fatto emergere uno stile di governance fortemente gerarchico, ispirato al

⁴⁴ Ivi p.5.

⁴⁵ Ivi pp.6-7.

modello neoliberale delle aziende. Questo nuovo cambiamento dello scenario politico ha portato alla definitiva sconfitta del Partito Socialista Giapponese, fino a quel momento prominente rivale e valido argine contro l'eccessiva polarizzazione della politica giapponese. Con le dimissioni del premier socialista Murayama Tomiichi (村山 富市) nel 1996 è venuta meno anche l'influenza dell'ala moderata all'interno dell'LDP. Nakano, infatti, a proposito della seconda metà degli anni Novanta afferma che “[...] *thus served as a transition period when these changes in the illiberal, revisionist direction were emerging [...]*” e ancora “*The ideas, ideologies and identities that the LDP would effectively mobilize [...] were nationalistic, revisionist and even xenophobic to a degree.*”⁴⁶. Con l'avvento degli anni Duemila lo scenario politico giapponese ha visto emergere due figure del calibro di Abe Shinzō (安倍 晋三) e Koizumi Junichirō (小泉 純一郎) i quali, seppur con le dovute distinzioni per via del credo politico e dei metodi comunicativi, hanno incarnato alla perfezione tutto ciò che un leader populista dovrebbe essere: carismatici, influenti, capaci di uscire da qualunque scandalo con la reputazione ancora intatta. Non ha sicuramente guastato che fossero anche i rampolli di due famiglie di politici di lunghissima data fra le più influenti di tutto il paese. Entrambi, infatti, provengono da due famiglie politiche cosiddette “ereditarie”: con l'espressione “politici ereditari” (政治家家庭 *Seiji katei*) si fa riferimento agli eminenti esponenti di famiglie già inserite nella politica, che ne ereditano non solo il capitale simbolico del nome, ma anche reti di sostegno elettorale, finanziamenti e organizzazioni locali (後援会 *koenkai*). Questo fenomeno si inserisce in una struttura politico-istituzionale che, pur essendo formalmente democratica e competitiva, favorisce la continuità familiare. Il sistema elettorale, soprattutto prima delle riforme degli anni Novanta, e la centralità delle relazioni personali nella raccolta del consenso hanno contribuito a rendere vantaggioso il passaggio “dinastico” del seggio parlamentare. Abe proveniva da una delle famiglie politiche più influenti del Giappone: suo nonno, Nobusuke Kishi (信介 岸), fu primo ministro negli anni Sessanta, mentre suo padre, Shintaro Abe (安倍 晋太郎), fu un importante ministro degli Esteri. Questo background gli ha garantito un accesso privilegiato alla politica nazionale e una solida base elettorale. Koizumi, anch'egli erede di una dinastia politica, rappresenta invece un caso interessante di utilizzo del capitale familiare in chiave innovativa. Figlio di un parlamentare, è riuscito a costruire una leadership carismatica e relativamente “anti-establishment”, promuovendo riforme economiche e un'immagine di rottura rispetto alle fazioni tradizionali del LDP. Pur essendo un politico ereditario, ha saputo presentarsi come riformatore, sfruttando abilmente i media e il rapporto diretto con l'elettorato. Il caso giapponese mostra quindi come il fenomeno dei politici ereditari non sia semplicemente sinonimo di immobilismo o conservazione dello status quo. Da un lato, esso può limitare l'accesso

⁴⁶ Ivi p.7.

alla politica per candidati esterni e ridurre la competizione; dall'altro, può garantire continuità, esperienza e stabilità, elementi spesso valorizzati in un sistema politico orientato al consenso e alla gradualità del cambiamento. Figure come Abe e Koizumi dimostrano che l'eredità politica in Giappone sia una risorsa ambivalente: può rafforzare strutture di potere consolidate, ma anche essere reinterpretata per promuovere leadership innovative e strategie di riforma, a seconda della capacità individuale del leader di utilizzare il proprio capitale politico. Nonostante il carisma e le capacità teatrali di Koizumi siano innegabili, sarebbe un errore glissare sul contributo che i politici suoi predecessori hanno fornito nel consolidare la sua figura di leader dello scenario politico giapponese. Koizumi ha avuto molta fortuna nello sfruttare l'accentramento del potere nelle mani del Primo Ministro per screditare le critiche, incentivare seguaci fedeli e promuovere la propria agenda politica. Proprio per segnare continuità con i predecessori, anche quest'ultimo ha iniziato a visitare il tempio di Yasukuni. Non esistono resoconti di visite precedenti alla sua nomina o successive alle sue dimissioni, ciononostante Koizumi ha affermato che queste visite fossero inderogabili, liquidando le proteste cinesi e coreane con l'etichetta di ingerenze esterne nelle politiche domestiche⁴⁷. Egli ha quindi abilmente fatto ricorso a simboli nazionalisti per apparire come un leader determinato e portare avanti il suo programma economico, in netto contrasto con il Primo Ministro Abe, che invece ha utilizzato le riforme economiche per distogliere le critiche dalla sua agenda revisionista, rivolta alla storia della guerra e alla costituzione, oltre che al rafforzamento del profilo di sicurezza del Giappone. Pur non condividendo le sue riforme di stampo liberale, portate avanti a colpi di liberalizzazioni e deregolazioni e che davano l'impressione di essere un tentativo di voler assomigliare troppo agli Stati Uniti, i ferventi nazionalisti hanno continuato a supportarlo nelle sue visite al tempio di Yasukuni nonostante le continue proteste cinesi e coreane. La tecnica della "Nuova Destra" impiegata da Koizumi sembrava ispirata alla mobilitazione del sostegno nazionalista da parte di Margaret Thatcher durante la guerra delle Falkland, quando le sue politiche economiche monetariste stavano risultando profondamente impopolari all'inizio degli anni Ottanta. Alla fine, quando il progetto di riforma simbolo di Koizumi, la privatizzazione delle poste, ha incontrato una forte opposizione all'interno del LDP, egli ha adottato una via insolitamente autoritaria: licenziando i ministri non collaborativi dal governo, ha espulso dal partito i membri della Dieta contrari al suo piano e ha indetto elezioni anticipate per la camera bassa per contrastare il rifiuto della camera alta del suo disegno di legge. Una simile mossa non sarebbe stata possibile senza il potere centralizzato conferitogli dalle riforme politiche e amministrative degli anni Novanta. Va inoltre notato che sotto Koizumi c'è stato un deciso allontanamento dall'orientamento internazionalista della politica estera che il Giappone aveva adottato dagli anni Ottanta. Il suo mandato è coinciso con la presidenza di George W. Bush negli Stati

⁴⁷ Ibidem.

Uniti. In una notevole rottura rispetto all'idea diffusa secondo cui il Giappone dovesse prima riconciliarsi con Cina e Corea per normalizzare il proprio ruolo militare, Koizumi è arrivato a dichiarare che non esistesse una relazione tra Stati Uniti e Giappone che fosse troppo stretta e che il rapporto stretto fra Giappone e Stati Uniti avrebbe facilitato la costruzione di legami solidi e duraturi con Cina, Corea e con gli altri partner asiatici⁴⁸. L'amministrazione Bush ha interpretato l'uso strumentale del revisionismo da parte di Koizumi come una forma di "nazionalismo sano", che consentiva al Giappone di assumere un ruolo militare più ampio, sebbene subordinato, all'interno dell'alleanza, danneggiando tuttavia le prospettive di riconciliazione con i Paesi vittime del passato. Tuttavia, a causa delle perdite in termini di opportunità economiche, il mondo imprenditoriale giapponese fece sì che, una volta dimessosi Koizumi, il suo successore Abe lavorasse per ricostruire i rapporti con la Cina evitando di visitare il santuario Yasukuni. Abe ha agito inizialmente in modo pragmatico (anche se in seguito ha dichiarato di essersi pentito di non aver visitato Yasukuni durante il suo mandato) e, in ogni caso, il suo primo periodo da primo ministro è durato solo un anno, a causa di una pesante sconfitta alle elezioni della camera alta nel 2007 contro il Partito Democratico del Giappone (DPJ). In quell'anno, tuttavia, Abe ha modificato la legge fondamentale sull'istruzione includendo l'"amore per la patria" tra gli obiettivi educativi, ha elevato l'Agenzia per la Difesa a ministero a pieno titolo e ha stabilito le regole per un futuro referendum sulla revisione costituzionale. Quando Abe è salito nuovamente al potere nel dicembre 2012, si è trovato di fronte un contesto politico molto diverso. Il DPJ aveva subito una sconfitta catastrofica, mentre erano emersi nuovi partiti ancora più a destra del LDP su molte questioni, disposti a collaborare per portare avanti tale agenda. Abe è riuscito inoltre a neutralizzare eventuali critiche del grande capitale rilanciando i mercati azionari con le politiche reflazionistiche dell'"Abenomics", svalutando lo yen per rendere più competitive le esportazioni giapponesi e promuovendo la riattivazione dei reattori nucleari. Ha ottenuto anche il forte sostegno dei quotidiani *Sankei shinbun* (産経新聞) e *Yomiuri shinbun* (読売新聞), che hanno agito come vere e proprie casse di risonanza mediatiche delle sue politiche e attaccato duramente i suoi critici. Dopo aver sofferto una copertura mediatica negativa durante il suo primo mandato, Abe ha tentato di rafforzare il controllo sui media, nominando un suo fidato collaboratore, privo di esperienza nel settore, alla guida dell'emittente pubblica NHK. Dopo la vittoria alle elezioni della camera alta dell'estate 2013, Abe ha mostrato più chiaramente la sua linea politica: l'istituzione del Consiglio di Sicurezza Nazionale, l'approvazione della controversa legge sui segreti di Stato, che attribuiva ampi poteri discrezionali al governo nella classificazione dei documenti, e la visita al santuario Yasukuni nel primo anniversario del suo secondo mandato. Nel luglio 2014 ha

⁴⁸ Ivi p.8.

promosso una reinterpretazione della costituzione per consentire al Giappone di esercitare il diritto all'autodifesa collettiva tramite una semplice decisione del governo, nonostante i precedenti governi del LDP avessero sempre sostenuto che ciò richiedesse una modifica costituzionale. Le prospettive di revisione costituzionale si rafforzarono con la vittoria elettorale del 2016, ma nel frattempo non vi erano più dubbi sulla reale agenda di Abe, soprattutto perché l'Abenomics sembrava aver mantenuto meno di quanto promesso e veniva criticata come una politica favorevole ai più ricchi. Abe ha cercato anche di promuoversi come sostenitore della "womenomics", ma anche in questo caso la retorica superava i risultati concreti. Nel rimpasto di governo del settembre 2014, ha enfatizzato il numero record di cinque ministre, ma molte di queste erano note più per le loro posizioni revisioniste di estrema destra che per un orientamento femminista. In particolare, Yamatani Eriko (山谷 えり子), Takaichi Sanae (高市 早苗) e Inada Tomomi (稲田 朋美) erano note per le loro posizioni antifemministe e revisioniste, oltre che per legami controversi con ambienti estremisti e xenofobi. Sempre nel 2014 i revisionisti lanciarono una campagna coordinata e aggressiva contro il quotidiano *Asahi shinbun* (朝日新聞), dopo che questo aveva ritirato alcuni articoli degli anni Novanta sulle "comfort women", basati in parte su testimonianze false. Abe ha sfruttato l'occasione per attaccare il giornale e sostenne apertamente la campagna, mentre gruppi estremisti sono arrivati a minacciare un'università che impiegava uno dei giornalisti coinvolti. A proposito della sua capacità di incanalare e sfruttare il sostegno di anime apparentemente così diverse della società giapponese, in un'intervista concessa allo *Asahi shinbun* nel 2024, il professore dell'università *Seikei* di Tokyo (成蹊大学) Masaaki Ito (伊藤 昌亮) afferma come la base elettorale del secondo governo Abe fosse sostanzialmente un conglomerato eterogeneo di molteplici anime diverse della società giapponese, accomunando tutti gli elettori col termine ombrello di "right-wing users of the internet"⁴⁹; pur essendo talmente diversi da far sì che le loro opinioni fossero, di tanto in tanto, in contrasto fra di loro, Ito identifica tre principali gruppi di elettori di destra che sono rintracciabili su internet a partire dal primo decennio degli anni Duemila: il primo è quello degli *sciovinisti assistenziali* o *esclusivisti del welfare*, ovvero coloro che si oppongono all'ingresso degli stranieri nel paese perché sperano di ricevere dal governo generose sovvenzioni per l'assistenza sociale. Secondo Ito questo tipo di pensiero può essere trovato in prevalenza nei paesi europei come, ad esempio, in Francia col *Fronte Nazionale* della Le Pen o negli Stati Uniti in cui questi partiti auspicano il ritorno di un modello di assistenzialismo statale di stampo nazionalista, accessibile cioè soltanto ai cittadini di quella nazione. L'obiettivo principale degli sciovinisti assistenziali in Giappone sono le donne, le minoranze etniche come i residenti

⁴⁹ Masaaki Itō: *Abe gained right-oriented support with multifaceted approach*, The Asahi Shinbun, 20/08/2024. Ultimo accesso: 20/03/2026. <https://www.asahi.com/ajw/articles/15349651>

Coreani, i nuclei familiari in stato di povertà estrema, i disabili e le persone con un diverso orientamento sessuale. Ito continua: “They believe that solely people in vulnerable positions are unfairly eligible for substantial help in society”⁵⁰ e così facendo organizzano campagne contro gli attivisti anti-discriminazioni che combattono per i diritti delle persone più vulnerabili. La seconda categoria comprende i cosiddetti *otaku libertari*, che attribuiscono la massima priorità alla libertà. Il valore fondamentale del gruppo neoliberale risiede esclusivamente nella libertà, essi sostengono la libertà di espressione in nome degli *otaku*, individui con una forte passione per manga e anime. La loro peculiare argomentazione, ampiamente diffusa su internet, sostiene che non vi sia alcun problema nel fatto che un numero limitato di individui più ricchi benefici della libertà economica grazie ai progressi delle tecnologie dell’informazione. Essi condividono l’idea secondo cui ciascuno dovrebbe riuscire a cavarsela con le proprie forze, attraverso investimenti e lavori secondari.” Ito prosegue: “They hardly express sympathy for public issues while remaining cynical about the affairs of other vulnerable people than themselves.”⁵¹. Dato che è improbabile che tutti i libertari otaku riescano ad affermarsi, la realtà è che la maggior parte di loro è semplicemente intrappolata e in difficoltà all’interno del neoliberismo, lasciata a sé stessa. La terza posizione politica è rappresentata dai piccoli e medi imprenditori autonomi, inclusi i membri della Junior International Chamber of Japan, appartenenti alla classe media tradizionale. Tali imprese sono attualmente afflitte da difficili condizioni finanziarie, costoro hanno perso i propri privilegi a causa delle riforme strutturali promosse dall’esperto economico Takenaka Heizo (竹中 平蔵) e dall’ex Primo Ministro Koizumi negli anni Duemila. Sentendosi relativamente privati dei propri interessi, sono diventati ostili nei confronti delle potenze emergenti, come la Corea del Sud e la Cina, spostandosi rapidamente verso destra. Ito ha inoltre spiegato che la capacità di persone con background così diversi di costituire insieme la base di sostegno di Abe può essere ricondotta alla sua politica economica. Oltre al sostegno consolidato dei conservatori culturali, la percezione positiva dell’aumento dei prezzi azionari legata al programma dell’*Abenomics* lo ha aiutato ad attrarre anche i neoliberali. Ricorrendo simultaneamente a una politica monetaria aggressiva e a stimoli fiscali su larga scala, Abe ha saputo ottenere il sostegno di un ampio spettro di cittadini in modo continuativo, permettendo ai suoi sostenitori di perseguire un obiettivo comune nonostante le differenze di vedute. Ito termina osservando come questa figura complessa e sfaccettata sia stata quella di un politico unico nel suo genere, sul quale cittadini provenienti da background diversi potevano proiettare i propri desideri. La campagna diffamatoria portata avanti da Abe nei confronti dei giornali, simile al maccartismo, ha messo a rischio la libertà di stampa e accademica in Giappone, intimidendo le posizioni moderate.

⁵⁰ Ibidem.

⁵¹ Ibidem.

Quando ha indetto elezioni anticipate nel dicembre 2014, il programma elettorale del LDP includeva un riferimento alla necessità di “ripristinare l’onore e l’interesse nazionale del Giappone contrastando accuse infondate”⁵², un chiaro riferimento alla volontà di mettere in discussione il consenso storico sul sistema delle “comfort women”. Questa strategia revisionista mirava a far credere erroneamente che tale sistema fosse una costruzione mediatica, riscrivendo la storia condivisa con l’Asia e mettendo a rischio gli interessi regionali del Giappone. Abe ha portato avanti tale agenda anche a livello internazionale: diplomatici giapponesi hanno tentato senza successo di far modificare a una casa editrice americana la descrizione delle “comfort women” in un manuale di storia. Ciò ha, di tutta risposta, provocato una crisi di immagine e la reazione di numerosi storici statunitensi, che hanno espresso preoccupazione per i tentativi del governo giapponese di censurare tali tematiche. I revisionisti hanno quindi avviato una campagna per negare la responsabilità del Giappone nel reclutamento forzato di donne e nel sistema di schiavitù sessuale, danneggiando ulteriormente l’immagine del Paese e delle vittime.

⁵² Ibidem.

2.3 Il ruolo dei media giapponesi

Nel quadro teorico delineato nel capitolo precedente, il populismo è stato analizzato non solo come ideologia “sottile”, secondo la definizione di Mudde, ma anche come strategia politica fondata sulla costruzione discorsiva del rapporto tra “popolo” ed élite, in linea con l’approccio teorico di Laclau. In questa prospettiva, il populismo si configura come una pratica che costruisce antagonismi, semplifica il conflitto politico e mira a stabilire un rapporto diretto tra leader e “popolo”, spesso attraverso la delegittimazione degli attori intermedi. In questo contesto, il ruolo dei media diventa centrale: essi non rappresentano semplicemente un canale di comunicazione, ma costituiscono uno spazio cruciale in cui tali dinamiche vengono amplificate, contestate o ridefinite. Nel caso giapponese, il sistema mediatico presenta caratteristiche peculiari che incidono profondamente su queste dinamiche. Come sottolinea Hayashi Kaori (林 香理), il giornalismo in Giappone si struttura come un sistema a due livelli, in cui coesistono media tradizionali fortemente istituzionalizzati e legati a relazioni di prossimità con il potere politico, e forme emergenti di informazione più aggressive, digitalizzate e talvolta sensazionalistiche. Tale configurazione contribuisce a limitare la funzione critica del giornalismo, favorendo al contempo dinamiche di apatia politica e disinteresse pubblico, elementi che si intrecciano con le modalità di costruzione del consenso tipiche delle leadership contemporanee. In questo quadro, il rapporto tra potere politico e media non può essere interpretato unicamente in termini di controllo o influenza, ma deve essere compreso come parte integrante delle strategie attraverso cui le élite politiche costruiscono legittimità, orientano il discorso pubblico e gestiscono il dissenso. Ciò risulta particolarmente evidente nel Giappone sotto la leadership di Abe, dove il giornalismo diventa terreno privilegiato di confronto tra narrazioni concorrenti, soprattutto in relazione a temi sensibili come la memoria storica e l’identità nazionale. Alla luce di queste considerazioni, Hayashi analizza nel dettaglio le dinamiche di interazione tra governo, media e agenda revisionista durante il secondo mandato di Abe, evidenziandone le implicazioni per la libertà di stampa e per la qualità del dibattito democratico. Il giornalismo globale ha fatto propria, nel decennio passato, la cosiddetta rivoluzione digitale; nuove forme di informazione digitale si sono fatte strada nello scenario pubblico e le notizie sembrano viaggiare ad una velocità mai vista prima. Tuttavia, i mezzi di informazione tradizionale giapponesi sembrano aver preso una strada diversa, o quantomeno sembra che la velocità con la quale si sono adattati al cambiamento sia molto minore rispetto al resto del mondo. Lo scenario dei media giapponesi, infatti, sembra non essere variato molto. Le cinque testate giornalistiche più importanti del paese : *Asahi*, *Mainichi*, *Yomiuri*, *Nikkei* e *Sankei shimbun* risultano ancora molto attive e fortemente allineate ciascuna con la propria emittente televisiva di riferimento. Per di più la stretta relazione fra i politici e i giornalisti è rimasta invariata,

portando ad occasionali episodi di clientelismo. Il caso più recente risale al Marzo del 2020: in piena emergenza da Covid-19, Kurokawa Hiromu (黒川 弘務), l'allora capo della procura generale di Tokyo nonché uno dei pubblici ministeri più influenti di tutto il Giappone, è stato sorpreso a scommettere a mahjong con due amici giornalisti. Uno di essi apparteneva al quotidiano di destra *Sankei shimbun*, l'altro allo *Asahi shimbun*, di ispirazione progressista-liberale. Il caso ha destato particolare scalpore perché Kurokawa, considerato unanimemente la scelta di punta di Abe per il ruolo di procuratore generale del Giappone, è stato colto in flagrante violazione del lockdown e della legge sul gioco d'azzardo, dopo che aveva già subito pesanti critiche per essere rimasto in carica ben oltre l'età normale di pensionamento⁵³. I quotidiani di appartenenza dei due giornalisti, però, hanno brevemente commentato l'accaduto senza spiegare nel dettaglio ai propri lettori di cosa si fosse discusso in quella sede d'incontro segreto. Col passare degli anni sembra che il circolo vizioso della estrema polarizzazione e della mancanza di fiducia nei media sia accelerata ulteriormente ma, secondo Hayashi, il Giappone è tediato da un problema diverso: le politiche del dopoguerra hanno enfatizzato lo sviluppo del paese come superpotenza economica. Le parole d'ordine erano la rapida crescita delle grandi industrie e delle aziende spesso a scapito del coinvolgimento dei cittadini nella vita politica e del loro benessere. La risposta del popolo giapponese è stato un graduale ma costante disinteresse negli eventi politici. Questo è stato ben evidenziato dalla scarsa percentuale di votanti alle ultime elezioni della Camera dei Rappresentati che hanno registrato il terzo risultato più basso di sempre col 56%⁵⁴. Il circolo vizioso giapponese coinvolge il disinteresse nei confronti della politica, l'apatia generalizzata verso la vita pubblica e l'indifferenza nei confronti dei media e dei giornali. Con la diffusione di suddetta apatia anche i media corrono il rischio di diventare irrilevanti: l'emittente televisiva di stato, l'NHK, ha intervistato alcuni cittadini circa la loro volontà di partecipare a diverse iniziative politiche, dal firmare una petizione allo scrivere una lettera di opinione ai giornali. Tramite questa indagine è stato scoperto che il 76% degli intervistati non scriverebbe mai neppure una lettera ai giornali, il che a sua volta sottolinea una mancanza di interesse e fiducia nella capacità dei media di promuovere il cambiamento politico. Questa tendenza è in aumento anche tra i giovani di età compresa tra i 16 e i 29 anni, un segmento della popolazione tipicamente considerato più idealista e coinvolto maggiormente nella vita politica del proprio paese⁵⁵. Nell'ambito di questo costante declino, i media giapponesi stanno lentamente cambiando nonostante la proliferazione dei mezzi di informazione online. Tale trasformazione ha tuttavia prodotto effetti ambivalenti sulla società giapponese: lo scandalo legato al gioco d'azzardo che ha coinvolto Kurokawa, menzionato in

⁵³ Hayashi Kaori, *Irresponsible or Irrelevant? Japan's Two-tiered Journalism System in Media Pasts and Futures*, University of Westminster Press, 2025, p.23.

⁵⁴ Ibidem.

⁵⁵ Hayashi, *Irresponsible or Irrelevant?*, op. cit., p.24.

precedenza, è stato inizialmente portato alla luce dalla *Shūkan Bunshun* (週刊文春), una rivista settimanale molto popolare, nota per uno stile giornalistico aggressivo e conflittuale, paragonabile a quello dei tabloid britannici. Queste riviste settimanali, in quanto relativamente nuove nel panorama mediatico giapponese, sono state a lungo oggetto di controversie. Per decenni hanno mantenuto un vasto pubblico di massa, prevalentemente maschile, facendo leva su contenuti scandalistici e sensazionalistici e colmando il vuoto lasciato da media tradizionali spesso percepiti come poco incisivi. Tuttavia, è stato proprio uno di questi settimanali a dimostrare una funzione essenziale del giornalismo nelle democrazie liberali: quella di denunciare gli abusi di potere da parte dei funzionari governativi, i quali altrimenti potrebbero non avvertire l'esigenza di rendere conto al pubblico, che in ultima istanza ne sostiene i costi attraverso la fiscalità. Oggi questi media, considerati di livello inferiore rispetto ai quotidiani principali, si sono in larga parte trasferiti online. Gli utenti possono acquistare singoli contenuti informativi a prezzi accessibili, e la loro influenza è in costante crescita. In particolare, *Shūkan Bunshun* è divenuto un simbolo dei tentativi del sistema mediatico giapponese di trasformarsi in senso iper-commerciale, sensazionalistico e talvolta irriverente. Allo stato attuale, non è chiaro se il sistema giornalistico giapponese, ancora fortemente ancorato a una dimensione nazionale e caratterizzato da una struttura relativamente "statica", sia in grado di sopravvivere nel contesto di una crescente liberalizzazione e globalizzazione trainate dallo sviluppo delle tecnologie digitali. Allo stesso modo, risulta complesso prevedere se il giornalismo giapponese diventerà più o meno "libero", o addirittura migliore, nell'era della digitalizzazione, anche perché appare sempre più difficile definire i "media giapponesi" come un'entità omogenea. È infatti plausibile che si assista a un'ulteriore biforcazione del sistema mediatico: da un lato, media tradizionali, di orientamento nazionale, sempre più cauti e progressivamente marginalizzati; dall'altro, media digitali caratterizzati da un approccio fortemente personalizzato, marcatamente populista e sensazionalistico. In presenza di questi universi mediatici sempre più polarizzati, la società giapponese si trova di fronte alla necessità di individuare un terreno comune di discussione sulla responsabilità sociale dei media, in linea con quanto avviene in altri contesti internazionali. Queste dinamiche risultano particolarmente rilevanti se lette alla luce della letteratura recente sul populismo in Giappone, che evidenzia come il consenso nei confronti di leader e attori politici non derivi necessariamente da un'adesione piena ai contenuti programmatici, quanto piuttosto dalla loro capacità di incarnare una forma di leadership percepita come efficace e diretta. In questo senso, il ruolo dei media si intreccia profondamente con tali processi: non solo come strumenti di diffusione del discorso politico, ma anche come spazi in cui si costruisce e si rafforza l'immagine del leader, contribuendo a orientare il sostegno pubblico indipendentemente dalle specifiche preferenze politiche degli elettori.

2.4 I predecessori del Sanseitō

Alla luce di questa prospettiva, le trasformazioni e le criticità del sistema mediatico giapponese analizzate in precedenza assumono un significato ancora più rilevante, in quanto parte integrante delle dinamiche attraverso cui si consolida il rapporto tra leadership politica, opinione pubblica e costruzione del consenso nel Giappone contemporaneo. Tale costruzione del consenso a scapito anche della propria offerta programmatica è stata, come analizzato in precedenza, il fiore all'occhiello di politici come Koizumi e Abe i quali, provenendo dalle fila del partito stesso, sono riusciti a plasmarlo a propria immagine e somiglianza. Questo processo ha in seguito dato vita a una serie di movimenti populistici di stampo neoliberale e antistatale che sono culminati negli anni recenti in partiti come lo *Osaka Ishin no Kai* (大阪維新の会 *Il partito innovativo di Osaka*), il *Sanseitō* e ancora il *Nippon Daiittō* (日本第一党 *Japan First Party*). Per molto tempo i dati hanno mostrato come questi partiti ottenessero una qualche forma di risultato soltanto a livello sub-nazionale: il *Nippon* il cui fondatore Takata Makoto (高田 誠) aveva in precedenza fondato la *Zaitokukai* (在特会 *Associazione contro i Privilegi Speciali dei Residenti Coreani*), ad esempio, ha partecipato col suo leader alle elezioni del sindaco di Tokyo nel 2020 ottenendo soltanto 179.000 preferenze ovvero il 3% del totale⁵⁶. Questa mancanza di successi potrebbe essere imputabile, secondo Winkler, al fatto che i leader giapponesi hanno da sempre attribuito molta importanza alle politiche estere e migratorie. Così facendo le politiche migratorie avrebbero da sempre assecondato il volere dell'opinione pubblica anziché ignorarlo. D'altro canto lo *Osaka ishīn*, dal quale poi è nato un partito su scala nazionale, ha mantenuto saldamente nelle proprie mani per più di un decennio le posizioni di sindaco di Osaka e del governatore dell'omonima prefettura. A Nagoya invece il sindaco Kawamura Takashi (河村 たかし), membro del partito *Genzei Nippon* (減税日本 *taglio delle tasse Giappone*) e terzo più grande della giunta comunale, è stato eletto più volte dal 2009. Tutti questi partiti condividono storie e situazioni simili: i loro fondatori erano tutti affiliati o supportati da uno dei due principali partiti del tempo, l'LDP o il partito di opposizione DPJ. Ad esempio, Hashimoto Tōru (橋下 徹), avvocato di successo e star della televisione giapponese era stato inizialmente scelto dall'LDP come candidato governatore di Osaka nel 2008. Tuttavia le relazioni tra la sede locale del partito e il candidato sono peggiorate quando quest'ultimo ha espresso la volontà di accorpare le città di Osaka e Sakai alla prefettura di Osaka, ottenendo così una prefettura con distretti amministrativi speciali modellata

⁵⁶ Winkler Christian G., *In Search of Political Leadership? Populists in Power in Japan*, Seinan University Press, 2023, p.43.

sull'esempio di Tokyo. Secondo Hashimoto, infatti, questa fusione avrebbe garantito un'amministrazione più efficiente lasciando così un numero di fondi maggiore a disposizione per la risoluzione dei problemi legati al welfare. Quando l'LDP ha mostrato le proprie perplessità in merito alla riforma, Hashimoto ha reagito fondando lo *Osaka Ishin no Kai*. Koike Yuriko (小池 百合子) era un membro navigato dell'LDP, avendo ricoperto le cariche di ministra dell'ambiente e di ministra della difesa, la prima volta per una donna in Giappone. Nel 2008, con l'elezione di Hashimoto a governatore di Osaka, Koike si candida come segretaria di partito ma viene sconfitta. Nel 2016 decide di candidarsi come governatrice di Tokyo e lo fa col parere fortemente negativo del proprio partito. Dopo aver trionfato alle elezioni decide quindi di fondare il *Tomin fasto no Kai* (都民ファーストの会 *il partito del "prima i cittadini di Tokyo"*). Anche Kawamura, come ricordato prima fondatore del *Genzei Nippon*, era un membro dell'LDP ma aveva speso la maggior parte dei suoi anni come membro della Camera dei Rappresentanti (la cosiddetta Camera Bassa) tra le fila del principale partito di opposizione, il DPJ. Questi esempi mostrano come le strategie adottate da questi attori populistici risultino analoghe a quelle dei pionieri del populismo che avevano già ottenuto successo elettorale prima di loro, ovvero prendere le distanze da tutti i partiti politici, incluso il proprio. Non sorprende che tale strategia costituisca da tempo un elemento ricorrente del repertorio populista, è infatti già stato osservato come un leader populista tenda generalmente a presentarsi come un outsider che acquisisce rilevanza politica non attraverso, o in associazione con, un partito consolidato e competitivo, ma come indipendente o in collegamento con partiti nuovi o emergenti. I populistici giapponesi sopra menzionati possono aver inizialmente acquisito notorietà grazie alla loro affiliazione a partiti consolidati, ma una volta eletti alla carica di governatore o sindaco hanno rapidamente deciso di abbracciare l'etichetta di outsider e creare proprie organizzazioni partitiche. Il prossimo passo nell'ambito dello studio dei fenomeni populistici in Giappone è quello di esaminare la retorica e i messaggi utilizzati da questi partiti mettendoli in relazione con la letteratura precedente. Il *Nippon Ishin* e, in misura minore, il *Tomin* si sono fatti promotori di tre categorie di politiche interconnesse fra loro che combaciano alla perfezione con le definizioni di populismo date nel capitolo precedente. In primo luogo questi partiti hanno posto molta enfasi sulla cosiddetta lotta contro "le élite corrotte e inefficienti", vale a dire, parlamentari affiliati ai partiti tradizionali principalmente interessati ad accrescere i propri benefici personali, nonché ex burocrati che ottengono incarichi presso aziende con cui le loro amministrazioni intrattengono rapporti (pratica nota come *Amakudari*), e così via. Ciò spiega perché la quasi totalità dei programmi elettorali del *Nippon Ishin* e dei suoi predecessori abbia promosso la riduzione del numero dei seggi parlamentari, il taglio dei privilegi associati alla carica di parlamentare e il passaggio dall'attuale sistema bicamerale a uno monocamerale. Inoltre, tali programmi prevedono il divieto dell'*Amakudari* e l'abolizione di banche,

fondi e altre entità controllate dallo Stato. In altri termini, emerge chiaramente la promessa anti-statale di un governo più snello ed efficiente. Questo insieme di proposte si inserisce pienamente nella dimensione anti-elitista del populismo delineata nel capitolo precedente: la critica alle élite politiche, burocratiche ed economiche non è soltanto funzionale alla costruzione del consenso, ma contribuisce a rafforzare la rappresentazione di un “popolo” omogeneo contrapposto a interessi particolaristici e corrotti, in linea con la definizione ideale proposta da Mudde e con la logica antagonistica descritta da Laclau. Il secondo insieme di proposte programmatiche ruota attorno al tema della democrazia diretta. Sebbene né il *Nippon*, né il *Tomin* abbiano promosso in modo sistematico l'introduzione di referendum nazionali, il movimento One Osaka, legato al *Nippon*, ha sottoposto il progetto di trasformazione di Osaka in una metropoli a due referendum su livello locale. Al contempo, tali formazioni politiche hanno sostenuto con decisione la decentralizzazione e il rafforzamento delle entità territoriali subnazionali. Il *Nippon* ha inoltre costantemente sostenuto l'elezione diretta del Primo Ministro. Anche in questo caso emerge chiaramente una logica populista, nella misura in cui si propone di ridurre o eliminare i livelli intermedi di rappresentanza, rafforzando il legame diretto tra leader e cittadini e delegittimando gli attori istituzionali tradizionali, coerentemente con la dimensione anti-pluralista evidenziata da Müller. Infine, il terzo insieme di promesse politiche mira a presentare il partito come un attore attento ai bisogni dei cittadini, proponendo, ad esempio, l'istruzione gratuita fino all'università o il congelamento, se non la riduzione, dell'imposta sui consumi. In altri termini, il *Nippon* ha dichiarato di voler concentrare la propria azione politica direttamente sugli interessi dei cittadini, in contrapposizione a quelli dei gruppi di interesse consolidati ⁵⁷. Questa costruzione discorsiva rafforza ulteriormente la pretesa populista di rappresentare in modo esclusivo la volontà del “popolo”, configurando il partito come unico interprete legittimo degli interessi collettivi, secondo una dinamica che riflette pienamente le elaborazioni teoriche di Mudde, Laclau e Müller. Il *Tomin* di Koike si è presentato come la voce autentica dei cittadini nella lotta contro gli interessi consolidati. Come affermato nel programma:

“We have included ‘Tomin [citizens of Tokyo prefecture] first’ in our name, because we think that the number one goal of the metropolitan government should be nothing else but the optimization of the citizens’ interests. The metropolitan government must not be [only] for the interests of certain people and groups”⁵⁸

Nel programma elettorale per le elezioni dell'assemblea metropolitana del 2017, la prima promessa consisteva nell'eliminazione dei privilegi e degli sprechi attribuiti a un'assemblea definita vecchia e

⁵⁷ Ivi pp.45-47.

⁵⁸ Ivi p.47.

inefficiente, i cui membri erano accusati di delegare ai burocrati la redazione delle proprie interrogazioni parlamentari. Coerentemente con questa impostazione, i primi due nuclei programmatici del manifesto includevano la promozione di un'amministrazione più snella, efficiente e trasparente, nonché la riforma dell'assemblea prefetturale in senso più democratico e meno permeabile alla corruzione. Già nei mesi precedenti alle elezioni del 2017, Koike aveva descritto la propria campagna come uno scontro tra gruppi di interesse consolidati e un progetto di rinnovamento politico. Questa impostazione discorsiva si inserisce chiaramente nella logica populista delineata nel capitolo precedente: la contrapposizione tra un popolo omogeneo e virtuoso e un'élite politica inefficiente e autoreferenziale richiama la dimensione anti-elitista individuata da Mudde, mentre la costruzione di un conflitto netto tra interessi particolari e volontà generale riflette la dinamica antagonista descritta da Laclau. Analogamente, nel programma elettorale nazionale del 2017, il *Kibō no Tō*⁵⁹ (希望の党 *Partito delle Aspirazioni*) si impegnavano a eliminare gli interessi consolidati, i legami privilegiati e le pratiche opache, realizzando una politica orientata ai cittadini. Anche in questo caso venivano criticati gli sprechi attribuiti ai parlamentari, i cui compensi erano descritti come i più alti al mondo, nonché la lentezza nella riduzione del numero dei seggi nella Camera dei Rappresentanti. In alternativa, il partito proponeva di ridurre in modo deciso le indennità parlamentari e di diminuirne il numero complessivo. In linea con quanto già emerso nella campagna elettorale a livello prefetturale, Koike e i suoi sostenitori promuovevano inoltre un accesso aperto e trasparente ai documenti governativi, l'abolizione di pratiche di occultamento delle informazioni, una riduzione del 20% del numero dei burocrati, il divieto di donazioni da parte delle organizzazioni imprenditoriali, nonché il congelamento dell'aumento dell'imposta sui consumi e una decisa deregolamentazione. In altri termini, il messaggio anti-statale e anti-establishment si manteneva sostanzialmente invariato sia a livello subnazionale sia a livello nazionale. Tale continuità rafforza ulteriormente la costruzione populista di un conflitto tra cittadini e interessi organizzati, coerentemente con la dimensione anti-elitista evidenziata da Mudde. Allo stesso tempo, la promessa di eliminare intermediari e pratiche opache si inserisce nella logica di disintermediazione politica, centrale nelle letture strategiche del populismo. Naturalmente, questioni quali l'aumento dell'imposta sui consumi, la sicurezza nazionale o il futuro dell'energia nucleare appartengono alla sfera della politica nazionale e, pertanto, assumono un peso maggiore nei programmi elettorali di livello statale rispetto a quelli subnazionali. La retorica del *Nippon Ishin* si colloca su una linea analoga: nel proprio manifesto per le elezioni della Camera dei Rappresentanti del 2014, il partito sosteneva che la riforma volta a smantellare le proprie organizzazioni di sostegno fosse qualcosa che l'LDP non era in grado di fare, affermando che “We

⁵⁹ fondato nel 2017 dalla stessa Koike.

can do this, because we are the Japan Innovation Party, that has no [such] bonds to vested interests”⁶⁰

Nello stesso anno, Hashimoto forniva un esempio concreto di tali interessi: le scuole private beneficiavano di sussidi pubblici finanziati dai contribuenti, mentre egli proponeva di eliminare tali sovvenzioni e destinare direttamente le risorse agli studenti. In altri termini, si trattava di eliminare un intermediario ritenuto inefficiente e potenzialmente corrotto. Nel 2016, il *Nippon* si impegnavano inoltre ad attuare una strategia di crescita che contrastasse gli interessi consolidati. Tra le misure proposte figuravano la riduzione del numero dei parlamentari, il taglio dei privilegi associati alla carica, il passaggio a un sistema monocamerale, la limitazione o il divieto delle donazioni aziendali e del reimpiego degli ex burocrati nel settore privato, nonché politiche di deregolamentazione volte ad ampliare la libertà economica e il congelamento, o il temporaneo annullamento degli aumenti dell'imposta sui consumi. Questo orientamento programmatico è rimasto sostanzialmente coerente nel tempo, infatti nel 2022 il leader del partito Matsui criticava il fatto che i politici continuassero ad aggrapparsi al proprio status e alla propria remunerazione, comportamento che egli interpretava come un tradimento delle promesse fatte al popolo. In contrapposizione, il *Nippon* si è costantemente presentato come il partito delle “riforme dolorose” (身を切る改革 *mi o kiru kaikaku*), rafforzando così la propria immagine di attore disposto a sfidare i privilegi consolidati. Parallelamente, a livello locale e prefetturale, il movimento *One Osaka* ha attribuito gli elevati costi amministrativi e le inefficienze nei servizi pubblici, come il trasporto, alla struttura duale tra prefettura e città, ritenuta disfunzionale. Inoltre, il consiglio comunale e l'ufficio del sindaco venivano descritti come distanti dalle esigenze concrete dei cittadini dei diversi distretti urbani, determinando una carenza di effettiva autonomia locale. In questa prospettiva, la realizzazione di un'unica entità metropolitana per Osaka avrebbe reso il sistema amministrativo più efficiente e democratico. Con il passare del tempo, tuttavia, questa retorica ha perso in parte la propria centralità, anche in considerazione del fatto che *One Osaka* ha mantenuto il controllo delle istituzioni cittadine e prefetturali per oltre un decennio. In sostituzione, il partito ha promosso un secondo referendum volto a realizzare la fusione amministrativa, enfatizzando i benefici di un governo unificato, tra cui una strategia di crescita integrata. I risultati di tale crescita sarebbero poi stati redistribuiti ai cittadini attraverso un miglioramento dei servizi pubblici, garantito dai nuovi distretti amministrativi previsti dal progetto metropolitano. L'insistenza nel presentarsi come rappresentanti autentici e affidabili dei cittadini di Tokyo o Osaka, in contrapposizione ai rappresentanti degli interessi consolidati, richiama direttamente la definizione di populismo anti-elitista proposta da Mudde e Laclau, secondo cui gli attori populistici rivendicano di essere gli unici legittimi interpreti della volontà popolare. Allo stesso tempo, questa impostazione riflette l'idea di un rapporto diretto tra leader e popolo, privo di intermediari percepiti come

⁶⁰ Winkler, *In Search of Political Leadership?*, op. cit., p.48.

autoreferenziali. Alla luce dei numerosi scandali che hanno caratterizzato la politica giapponese nel dopoguerra, dai casi *Shōwa Denkō*, *Lockheed* e *Recruit*, fino a episodi più recenti come quello che ha coinvolto l'azienda *Akita Foods*, accusata di aver corrisposto pagamenti a politici per ostacolare normative più stringenti sul benessere animale, la promessa di una politica pulita appare dotata di una forte attrattiva strategica sul piano elettorale. Questa lunga concatenazione di promesse e slogan elettorali causa l'insorgere di una domanda tanto semplice nella formulazione quanto complessa nella risposta: che risultati hanno effettivamente ottenuto questi partiti alle elezioni? Nel 2023 *One Osaka* controllava 46 degli 81 seggi nel consiglio comunale di Osaka e 53 dei 79 seggi nell'assemblea prefetturale. Parallelamente, il *Tomin* di Koike deteneva 26 seggi su 127 nell'assemblea metropolitana di Tokyo, mentre il *Genzei Nippon* di Kawamura occupava 14 seggi su 68 nel consiglio comunale di Nagoya. Sebbene queste ultime due formazioni abbiano registrato un arretramento elettorale nelle consultazioni più recenti, *One Osaka* è riuscito a consolidare la propria posizione come principale forza politica a livello locale e regionale nella città di Osaka. Studi precedenti hanno attribuito tale successo alla posizione relativamente forte dell'esecutivo locale e regionale rispetto alle assemblee rappresentative. A differenza del capo del governo nazionale, il Primo Ministro, governatori e sindaci in Giappone sono eletti direttamente. Ciò consente ad attori populistici di ottenere e mantenere la carica di sindaco o governatore anche in assenza del sostegno dei principali partiti politici, in particolare del LDP, purché dispongano di un adeguato livello di notorietà pubblica. Il Primo Ministro, al contrario, è eletto indirettamente dai membri del parlamento, il che ha fatto sì che, salvo rare eccezioni dal 1955, tale carica sia stata ricoperta dal segretario dell'LDP. Tuttavia, la leadership del partito non è facilmente accessibile a figure esterne, sebbene alcuni leader, come Tanaka Kakuei (田中 角栄) o Koizumi, abbiano cercato di presentarsi come tali. Inoltre, il sistema parlamentare giapponese prevede che il Primo Ministro non possa governare senza il sostegno della Camera Bassa, che detiene i maggiori poteri all'interno della Dieta. Al contrario, gli esecutivi locali e regionali, essendo eletti direttamente, risultano meno dipendenti dalle assemblee e possono persino governare in presenza di un'assemblea ostile. Questa configurazione istituzionale favorisce l'emergere di leadership personalizzate e relativamente autonome dai partiti tradizionali, creando uno spazio particolarmente favorevole alla mobilitazione populista. In linea con quanto discusso nel capitolo teorico, la possibilità di instaurare un rapporto diretto tra leader ed elettorato, aggirando le strutture partitiche consolidate, rafforza quelle dinamiche di disintermediazione e personalizzazione della politica. Inoltre, il sistema elettorale maggioritario misto della Camera Bassa è stato spesso considerato un ostacolo significativo per i nuovi attori populistici che intendono affermarsi sulla scena politica nazionale, come dimostrato dall'esperienza di Koike e del suo *Kibō no Kai* nel 2017. La componente maggioritaria basata sui collegi uninominali tende, infatti, a favorire i grandi partiti,

contribuendo a spiegare la persistente predominanza dell' LDP. Tuttavia, studi precedenti sul populismo evidenziano come non esista un nesso diretto tra specifici sistemi elettorali e il successo dei partiti populistici⁶¹. Ad esempio, è stato osservato che i sistemi proporzionali dell'Europa continentale abbiano favorito l'affermazione di partiti populistici nei Paesi Bassi, in Belgio, in Norvegia o in Svizzera. Come suggerisce l'analisi di Yoshida, il successo a livello nazionale è stato tradizionalmente difficile da conseguire per i partiti populistici in Giappone. Al contrario, candidati alle cariche di governatore o sindaco nelle aree urbane hanno fatto ricorso a forme di populismo neoliberale come strategia per attrarre elettori urbani non affiliati⁶². La situazione politica dei primi anni 2010 sembrava tuttavia offrire un'opportunità anche a livello nazionale. Sfruttando la popolarità del proprio fondatore Hashimoto e il diffuso malcontento nei confronti del partito allora al governo, il frammentato e impopolare DPJ, un predecessore del *Nippon*, il *Japan Restoration Party* (formalmente lo stesso partito), guidato da Hashimoto e dall'ex governatore di Tokyo Ishihara Shintarō (石原 慎太郎), ottenne 54 seggi, diventando la terza forza politica nella Camera bassa nel 2012. Tale successo, tuttavia, non si rivelò duraturo e già in vista delle elezioni del 2014, Ishihara e Hashimoto decisero di separarsi, incapaci di superare divergenze su questioni centrali, come la politica energetica nucleare e la proposta di fusione con un altro partito di opposizione. Dopo la scissione, la fazione guidata da Hashimoto procedette comunque alla fusione, dando vita al *Japan Reform Party*, che ebbe però una durata limitata, non superando i due anni. Nelle elezioni della Camera bassa del 2017, le prime dopo il ritiro di Hashimoto dalla politica attiva, il *Nippon* ottenne soltanto 11 seggi su 465. Questi sviluppi confermano come, nel contesto giapponese, il populismo incontri maggiori difficoltà a livello nazionale rispetto a quello locale, dove la personalizzazione della leadership e la possibilità di stabilire un rapporto diretto con l'elettorato risultano più facilmente praticabili. In linea con il quadro teorico delineato nel primo capitolo, ciò suggerisce che le opportunità di successo populista dipendono non solo dai contenuti ideologici, ma anche dalle strutture istituzionali e dalle modalità di costruzione del consenso, in cui la dimensione della disintermediazione e della leadership personalizzata svolge un ruolo cruciale. Nello stesso anno, Koike tentò di affermarsi anche sulla scena politica nazionale, promuovendo la formazione del *Kibō no Tō*. Priva però di una propria base di candidati, si affidò a un alleato di lunga data, Maehara Seiji (前原 誠司), allora leader del partito successore del DPJ. I Democratici, ancora segnati dall'impopolarità del loro periodo al governo, avevano bisogno di una figura carismatica in grado di attrarre consenso, ruolo che Koike poteva ricoprire; al contempo, quest'ultima necessitava di

⁶¹ Ivi pp. 49-51.

⁶² Yoshida Toru, *Populism "made in Japan": A new species?*, Asian Journal of Comparative Politics, vol. 5 (III), 2020, pp. 296-297.

candidati, che Maehara poteva garantire. Tuttavia, questa alleanza di convenienza si rivelò rapidamente instabile, quando Koike decise di escludere dalle candidature l'ala liberal-progressista del partito. Privi di alternative questi ultimi diedero vita al *Rikken Minshu Tō* (立憲民主党 *Partito Costituzional-Democratico*), che nelle elezioni della Camera bassa del 2017 riuscì a ottenere più seggi rispetto al partito di Koike. Nel complesso, l'evidenza empirica suggerisce che i partiti populistici ottengano risultati significativamente migliori a livello subnazionale⁶³. Tuttavia, le elezioni della Camera bassa del 2021 segnano un'importante eccezione: il *Nippon Ishin* riuscì infatti a più che triplicare i propri seggi rispetto al 2017, passando da 11 a 41. Nella componente proporzionale, il partito raddoppiò ampiamente la propria quota di voti, passando dal 6,1% nel 2017 al 14% nel 2021⁶⁴. L'anno successivo, incrementò ulteriormente la propria rappresentanza nella Camera alta, passando da 15 a 21 seggi. Nelle elezioni locali unificate della primavera 2023, il *Nippon Ishin* superò agevolmente l'obiettivo di eleggere 600 membri nelle assemblee locali e regionali. In altri termini, nonostante il ritiro dalla politica attiva di Hashimoto e, all'inizio del 2023, del suo successore Matsui, il *Nippon Ishin* appare oggi più forte che in qualsiasi momento successivo al 2012, avendo ampliato il proprio bacino di consenso oltre la tradizionale area del Kansai. Alcuni osservatori hanno tuttavia sottolineato come il successo elettorale del 2021 possa essere stato in parte il risultato dell'elevata visibilità mediatica e della popolarità del leader Yoshimura durante la crisi pandemica, configurandosi dunque come un possibile effetto temporaneo della pandemia. Inoltre, come evidenziato da Maeda, permane un significativo divario tra le performance del partito nella sua area di riferimento, Osaka, e nel resto del Paese. Nella prefettura di Osaka, infatti, i candidati del *Nippon Ishin* hanno ottenuto seggi in tutti i 15 distretti in cui si sono presentati, mentre nel resto del Giappone il partito ha conquistato un solo seggio nei collegi uninominali, pur candidandosi in 79 distretti⁶⁵. Nelle elezioni della Camera alta del 2022, i candidati del partito hanno vinto seggi in tre circoscrizioni plurinominali (Osaka, la vicina Hyōgo e Kanagawa), ottenendo il 14,8% dei voti nella quota proporzionale. Questi sviluppi mettono in luce come il successo del populismo giapponese resti fortemente legato a dinamiche territoriali e alla capacità di costruire leadership riconoscibili, spesso amplificate dall'esposizione mediatica. I successi del *Tomin* e, in misura ancora maggiore, del *Nippon Ishin* sono stati inizialmente interpretati come espressione di una preferenza da parte degli elettori urbani per un'agenda populista anti-statale. Ad esempio, Tomita ha sostenuto che i cosiddetti “vincenti” (*kachigumi* 勝ち組), ovvero lavoratori del settore terziario residenti in grattacieli nel centro di Osaka o in abitazioni unifamiliari nelle aree suburbane, nutrivano un forte risentimento e

⁶³ Ivi p. 292.

⁶⁴ Maeda Kō, *The 2021 Election Results: Continuity and Change*, In *Japan Decides 2021; The Japanese General Election*. Pekkanen Robert, Reed Steven. and Smith Daniel (eds.). Palgrave Macmillan, 2023 pp.26-27.

⁶⁵ Ivi p.27.

ostilità nei confronti dei poveri, degli anziani e dei malati⁶⁶. Tale risentimento sarebbe stato alimentato dal peso fiscale gravante sui ceti più abbienti, i quali percepivano di non ricevere benefici adeguati in proporzione ai contributi versati, a differenza di coloro che dipendono maggiormente dal sostegno statale. In altri termini, questa dinamica sembra indicare che la base di sostegno dei primi movimenti populistici era costituita da una classe media urbana non affiliata. A seguito del progressivo allontanamento sia del LDP sia dei partiti successori del DPJ da un'agenda neoliberale nel corso della seconda metà degli anni Duemila, il *Nippon Ishin* può essere interpretato come un nuovo punto di riferimento politico per questo segmento dell'elettorato. Pertanto un sistema politico caratterizzato dalla convergenza tra i principali partiti di centro-sinistra e centro-destra, unita alla presenza significativa di pratiche clientelari, tende a costituire un terreno particolarmente favorevole all'emergere di programmi populistici anti-statali. In termini teorici, queste interpretazioni sottolineano come il populismo non si limiti a una dimensione puramente discorsiva, ma si radichi anche in specifiche trasformazioni socio-economiche e nella percezione di squilibri redistributivi, contribuendo a rafforzare la contrapposizione tra gruppi sociali e, più in generale, tra “popolo” ed élite. In altri termini, esistono diversi argomenti plausibili, sebbene non del tutto conclusivi, a sostegno dell'idea di una reazione anti-statale nel contesto giapponese. Tuttavia, resta da chiarire se tale spinta, apparentemente riflessa nel successo elettorale del JIP, sia effettivamente il risultato di preferenze politiche di natura anti-statale. Ricerche recenti suggeriscono una risposta negativa a questo interrogativo. Hieda, ad esempio, giunge alla conclusione che “there was no substantive correlation between populist attitudes and either voting behaviour for or feelings towards a populist party”⁶⁷. Tale risultato si basa sull'analisi di un sondaggio online condotto dopo le elezioni dell'assemblea metropolitana di Tokyo del 2017. Analogamente, Matsutani, analizzando il sostegno elettorale nei confronti di Koizumi, del *Nippon Ishin* sotto la guida di Hashimoto, non ha riscontrato alcuna relazione significativa tra preferenze di tipo ideologico e supporto per gli attori o partiti populistici anti-statali⁶⁸. Allo stesso modo, Matsutani non ha riscontrato evidenze a sostegno dell'idea che i sostenitori del populismo appartengano ai cosiddetti “casi tipici”, ovvero individui marginalizzati o collocati ai margini della società e caratterizzati da un forte senso di esclusione. Al

⁶⁶ Tomita Kōji, Nakayama Tōru, Naokazu Nakayama, *Nihon Ishin no Kai wo dō miru ka (Com'è visto il partito innovativo del Giappone?)*, Gakushū no tomosha, Tōkyō, 2022, p. 26. 富田宏治、中山徹、中山直和、日本維新の会をどう見るか、学習の友社、東京、2022, p.26.

⁶⁷ Hieda Takeshi, Masahiro Zenkyo, Masaru Nishikawa, *Do populists support populism? An examination through an online survey following the 2017 Tokyo Metropolitan Assembly election*, Party politics 27 (II), 2021, pp. 317-328.

⁶⁸ Matsutani Mitsuru, *Popurizumu no Seijishakagaku: Yūkensha no Shiji to Tōhyō Kōdō (Lo studio sociologico del populismo: le intenzioni di voto degli aventi diritto)*, Tokyo Maruzen, 2022, p. 183. 松谷 満、ポプリーズムの政治社会学：有権者の指示と投票行動、東京マルゼン、2022, p. 183.

contrario, il sostegno agli attori politici populistici appare distribuito trasversalmente tra diversi gruppi sociali, includendo anche individui con una posizione socio-economica elevata, i quali mostrano un livello ridotto di ostilità nei confronti di tali figure politiche⁶⁹. Matsutani conclude che gli elettori tendono a sostenere questi partiti o leader non tanto per ragioni ideologiche, quanto piuttosto per le modalità con cui essi esercitano l'azione politica. In altri termini, ciò che viene premiato è uno stile di governo di tipo populista, ovvero una modalità di leadership e di comunicazione politica, anche in assenza di una piena adesione ai contenuti programmatici proposti. Nel sottolineare questa dicotomia, l'autore invita a una riflessione critica sulle implicazioni delle scelte elettorali: gli elettori potrebbero non votare con l'intenzione di sostenere specifiche agende politiche, come quelle neoliberali o nazionaliste, ma finire comunque per favorirne l'attuazione attraverso il proprio comportamento elettorale. A tal proposito, Matsutani richiama il caso del sindaco Kawamura e del suo nazionalismo estremo, emerso con particolare evidenza durante le controversie legate alla statua delle *comfort women* esposta nell'ambito della Triennale di Aichi. Secondo l'autore, molti elettori non erano consapevoli di questo aspetto della sua posizione politica, nonostante Kawamura avesse già manifestato in precedenza orientamenti chiaramente revisionisti⁷⁰. In termini teorici, tali evidenze rafforzano l'interpretazione del populismo come stile politico e come forma di costruzione del consenso, più che come semplice espressione di preferenze ideologiche coerenti sottolineandone la dimensione performativa e discorsiva. In una certa misura, questa assenza di un legame tra il sostegno ai populistici e preferenze politiche di tipo anti-statale appare coerente con le conclusioni di alcuni studi precedenti. Come è dunque possibile interpretare questa apparente discrepanza tra il sostegno elettorale a leader e partiti populistici e la mancanza di un corrispondente sostegno per le loro proposte politiche? Questa tensione suggerisce la necessità di andare oltre una lettura strettamente ideologica del fenomeno, ponendo maggiore attenzione alla dimensione strategica e performativa del populismo. In linea con il quadro teorico delineato nel primo capitolo, il consenso verso attori populistici può infatti essere compreso come il risultato della loro capacità di costruire un rapporto diretto con l'elettorato e di presentarsi come leader efficaci e alternativi alle élite tradizionali, piuttosto che come espressione di una chiara e coerente adesione a specifici contenuti programmatici. Il sostegno verso leader populistici al governo, osservato da Matsutani e Hieda., non rappresenta un fenomeno privo di precedenti. Esso può infatti essere interpretato come un'estensione della richiesta, emersa già da diversi decenni, di una leadership politica forte (*seiji shudō* 政治主導). Nella sua analisi di questo fenomeno, Matsutani conferma come numerosi studiosi di scienza politica avessero a lungo sostenuto la necessità di rafforzare la leadership politica, salvo poi assumere un atteggiamento critico nel

⁶⁹ Ivi p.187.

⁷⁰ Ivi p.190.

momento in cui tale leadership si concretizzava in figure come Hashimoto. Hashimoto si trovava probabilmente all'apice della propria influenza politica, arrivando a sfidare apertamente i partiti tradizionali a rimuoverlo dal potere, qualora ne fossero stati capaci. In questa logica, un'eventuale vittoria elettorale avrebbe costituito una legittimazione diretta, derivante dal sostegno del sovrano, ossia del popolo stesso. Per certi aspetti, Hashimoto (e i suoi successori) possono essere interpretati, nel bene e nel male, come espressioni concrete della domanda di leadership politica, una dinamica che affonda le proprie radici nella stessa democrazia giapponese del dopoguerra. Ciò non implica, tuttavia, che tale richiesta di leadership debba necessariamente tradursi in forme di populismo. Il modello di leadership forte auspicato da numerosi studiosi non era infatti intrinsecamente anti-pluralista: tutti temevano i rischi connessi a una eccessiva concentrazione del potere, in particolare delle possibili derive anti-pluraliste e degli esiti potenzialmente autoritari che possono accompagnare la richiesta di una leadership forte. Allo stesso tempo, ciò non implica che Hashimoto e i suoi successori possano essere qualificati come despoti, sebbene la loro esperienza di governo a Osaka sia stata segnata da numerose controversie. È possibile ipotizzare che la domanda di leadership populista abbia trovato terreno fertile in un discorso politico già presente sin dalla fine degli anni Quaranta. Nel periodo immediatamente successivo alla Seconda guerra mondiale, Maruyama aveva infatti criticato la mancanza di una leadership politica efficace nel Giappone prebellico⁷¹. A tale riflessione fece seguito, nel dopoguerra, il dibattito relativo all'eccessiva influenza della burocrazia nel processo decisionale durante il sistema politico del 1955. In particolare, la natura del rapporto tra la burocrazia centrale e l'LDP e, nello specifico, la questione di quale dei due attori detenesse effettivamente il potere decisionale. Da questo dibattito, insieme all'introduzione del sistema elettorale maggioritario misto per la Camera bassa, emerse progressivamente l'idea che il Giappone dovesse avvicinarsi a un modello parlamentare di tipo Westminster, caratterizzato da un esecutivo forte e da un Primo Ministro dotato di ampi poteri. Queste richieste trovarono progressivamente consensi maggiori. Quando negli anni Novanta divenne evidente che gli scandali di corruzione non riguardavano esclusivamente la classe politica, le critiche nei confronti dei cosiddetti "samurai moderni", ossia i burocrati, si intensificarono. In particolare, la pratica dell'*Amakudari*, che vede funzionari pubblici transitare dal settore statale a posizioni di rilievo nel settore privato, divenne oggetto di crescente attenzione e contestazione. Per il LDP e per i nuovi partiti di centro-destra emergenti, la burocrazia si trasformò così in un bersaglio privilegiato di critica, fungendo al contempo da utile diversivo rispetto agli scandali che coinvolgevano direttamente i politici. Le riforme amministrative introdotte a cavallo del nuovo secolo portarono infine alla creazione di un Ufficio di Gabinetto più forte e meglio strutturato,

⁷¹ Maruyama Masao, *Chōkokka no Ronri to Shinri (La mentalità e la logica dell'ultranazionalismo)*, Iwanami Shoten, 2020, pp. 200-201. 丸山 眞男、*超国家の論理と心理*、岩波書店、2020、pp. 200-201.

in linea con le richieste di rafforzamento dell'esecutivo. Un ulteriore sviluppo, ampiamente discusso durante il governo Koizumi e successivamente incluso in tutti i programmi del *Nippon Ishin* a partire dal 2012, riguarda la proposta di elezione diretta del Primo Ministro. Qualora attuata, essa renderebbe il capo dell'esecutivo direttamente responsabile nei confronti dei cittadini, eliminando, secondo la logica populista, quegli intermediari istituzionali spesso accusati di perseguire interessi propri. La commissione incaricata di esaminare l'introduzione di tale misura, pressoché inedita in un sistema parlamentare, includeva numerosi studiosi di rilievo, tra cui l'ex rettore dell'Università di Tokyo Sasaki e Yamaguchi Jirō della Hōsei University. Sebbene i membri fossero divisi sull'opportunità di adottare l'elezione diretta del capo del governo, vi era comunque un consenso diffuso sulla necessità di rafforzare l'esecutivo e la leadership politica⁷². Con il ritiro di Koizumi dalla carica di Primo Ministro nel 2006, il LDP perse progressivamente interesse per questo tema. Al contrario, per il *Nippon Ishin*, guidato da figure carismatiche come Hashimoto e, più recentemente, Yoshimura, l'elezione diretta del Primo Ministro, sul modello di quella dei sindaci o dei governatori a livello locale e regionale, continua a rappresentare un obiettivo particolarmente rilevante. Di conseguenza, tale proposta è stata costantemente inclusa nei programmi elettorali del partito. Al di là delle possibili criticità che un'elezione diretta del capo del governo potrebbe generare all'interno di un sistema parlamentare, la questione sollevata da Matsutani verrebbe semplicemente trasposta a livello nazionale: gli elettori potrebbero scegliere un leader populista sulla base di motivazioni emotive o razionali, salvo poi trovarsi di fronte all'attuazione di politiche con cui non necessariamente concordano. Già un decennio prima, era stata evidenziata l'ironia di una situazione in cui gli studiosi di scienza politica, promotori di riforme volte a superare il sistema di interessi legato al predominio del LDP attraverso il rafforzamento della leadership politica, si trovavano ad assistere alla realizzazione di tale obiettivo non da parte dell'ormai in declino DPJ, bensì da parte di un leader definito "anti-intellettualista" e populista come Hashimoto. In questo senso, la chiave del successo del JIP sembra andare oltre una semplice adesione a politiche neoliberali o anti-statali, mettendo in luce un sostegno più profondo e radicato alla leadership politica all'interno di alcuni segmenti della società giapponese. Tale dinamica appare coerente con le interpretazioni del populismo che ne sottolineano la dimensione strategica e performativa: più che su specifici contenuti ideologici, il consenso si fonda sulla capacità del leader di incarnare una forma di autorità percepita come efficace e diretta. I risultati delle ricerche di Matsutani e di Hieda si pongono in contrasto con l'interpretazione tradizionale secondo cui le tendenze neoliberali, particolarmente diffuse tra i lavoratori urbani del settore terziario, costituirebbero il principale fattore alla base del sostegno al *Nippon Ishin* e, in misura minore, al *Tomin* nelle aree metropolitane del Kansai e di Tokyo (così come, in precedenza, nel caso

⁷² Winkler, *In Search of Political Leadership?*, op. cit., pp. 57-58.

di Koizumi). Tali studi dimostrano, invece, che gli elettori non sostengono necessariamente questi attori politici in virtù di una condivisione delle loro preferenze anti-statali o neoliberali. Piuttosto, come evidenziato da Matsutani, il sostegno elettorale risulta positivamente correlato all'adesione a uno stile di governo di tipo populista. In questa prospettiva, si può ipotizzare che una delle ragioni dell'attrattiva esercitata da tale stile di governo, rispetto alle specifiche politiche anti-statali, risieda nella diffusione di un discorso favorevole a una leadership politica forte, che ha acquisito crescente rilevanza nel periodo successivo alla fine della Guerra fredda. Più che rappresentare una rottura con il passato, esso può essere interpretato come una radicalizzazione di tale domanda, che si traduce nella costruzione di un rapporto privilegiato tra leader e cittadini e nella progressiva delegittimazione delle mediazioni istituzionali. Questa dinamica conferma, da un lato, la centralità della dimensione anti-elitista e della costruzione antagonistica tra popolo ed élite, come evidenziato da Mudde e Laclau; dall'altro, sottolinea la rilevanza della dimensione performativa e stilistica del populismo, in cui il consenso si struttura attorno alla figura del leader più che a contenuti programmatici coerenti. In definitiva, il caso giapponese suggerisce la necessità di integrare le diverse prospettive teoriche sul populismo, considerando congiuntamente la dimensione ideale, quella strategica e quella legata alla leadership. Solo attraverso questa lettura articolata è possibile comprendere pienamente le specificità del fenomeno nel contesto giapponese contemporaneo. Se dunque il percorso fin qui ricostruito mostra come il populismo giapponese si sia a lungo articolato attorno a leadership personalizzate, istanze anti-elitarie e richieste di rafforzamento del potere esecutivo, esso evidenzia anche come tale fenomeno non possa essere ridotto esclusivamente alla sua variante neoliberale e anti-statale. L'esperienza di Koizumi, Abe e, in misura diversa, dei movimenti come il *Nippon Ishin no Kai*, dimostra infatti che il populismo in Giappone ha assunto configurazioni plurali, adattandosi di volta in volta alle trasformazioni del sistema politico, ai mutamenti del rapporto tra cittadini e istituzioni e alle tensioni prodotte dalla crisi economica, dalla revisione storica e dalla ridefinizione dell'identità nazionale. In questo quadro, l'emergere del Sanseitō rappresenta un passaggio ulteriore e particolarmente significativo. Pur collocandosi in continuità con alcune dinamiche già analizzate, come la semplificazione del conflitto politico, la costruzione antagonistica tra "popolo" ed élite e il ricorso a forme di comunicazione fortemente personalizzate, esso introduce al tempo stesso elementi nuovi, sia sul piano della retorica sia su quello della composizione del proprio elettorato e delle modalità di mobilitazione del consenso. Per questa ragione, il Sanseitō non può essere interpretato soltanto come una riproposizione dei precedenti populismi giapponesi, ma richiede un'analisi specifica che ne metta in luce continuità e discontinuità rispetto alle esperienze precedenti. Sarà dunque necessario soffermarsi più da vicino sulla genesi del partito, sul contesto politico e sociale in

cui esso si è sviluppato e sulle strategie discorsive attraverso cui è riuscito a ritagliarsi uno spazio nel panorama politico contemporaneo.

2.5 Il Sanseitō

Tra i soggetti politici emersi più recentemente nel panorama giapponese, il Sanseitō occupa una posizione particolarmente rilevante. Fondato in un contesto segnato da crescente sfiducia nei confronti dei partiti tradizionali, dall'erosione delle forme classiche di mediazione politica e dalla diffusione di nuove modalità di mobilitazione online, il partito si è imposto rapidamente all'attenzione pubblica come una formazione capace di intercettare ansie sociali, insoddisfazione politica e sentimenti di esclusione rispetto al funzionamento del sistema istituzionale. Il suo sviluppo si colloca all'incrocio tra dinamiche già presenti nella politica giapponese contemporanea e trasformazioni più recenti, accelerate dalla crisi pandemica, dalla centralità assunta dai social media e dalla crescente circolazione di discorsi anti-establishment, nazionalisti e talvolta apertamente cospirazionisti. In questo senso, il Sanseitō appare come un caso particolarmente interessante perché condensa, in forma nuova, alcune delle principali caratteristiche del populismo discusse nel capitolo precedente: la costruzione di un popolo contrapposto a élite politiche, mediatiche e scientifiche percepite come distanti o corrotte; la semplificazione del conflitto politico; il rifiuto degli intermediari tradizionali; e il ricorso a una comunicazione diretta, emotivamente coinvolgente e fortemente identitaria. Al tempo stesso, il partito non si limita a riprodurre modelli già osservati nel caso del *Nippon Ishin* o di altre formazioni populiste subnazionali. La sua ascesa sembra infatti legata non soltanto alla domanda di leadership forte o alla critica delle élite politiche consolidate, ma anche alla capacità di rielaborare temi quali sovranità, salute, famiglia, identità nazionale e protezione della comunità in una chiave capace di mobilitare settori diversi dell'elettorato. Proprio per questo, il Sanseitō costituisce un osservatorio privilegiato per comprendere le forme più recenti assunte dal populismo in Giappone e il modo in cui esse si intrecciano con le trasformazioni della sfera pubblica contemporanea. Fondato ufficialmente nel 2020 in piena crisi da Covid-19 dall'ex parlamentare del *Nippon Ishin* Matsuda Manabu (松田 学) che ha svolto il ruolo di leader, l'ex politico locale Kamiya Sōhei (神谷 宗幣), l'ex segretario del Partito Comunista giapponese Shinohara Jōichirō (篠原 常一郎), l'analista politico Watase Yūya (渡瀬 裕哉) e lo youtuber conservatore KAZUYA. Dei fondatori originali rimangono ormai soltanto Matsuda e Kamiya e soltanto quest'ultimo è membro dell'amministrazione del partito. Molti dei fondatori amministravano canali YouTube indipendenti tramite i quali promuovevano sistematicamente prospettive conservatrici sugli argomenti di attualità politica. Questa appartenenza

alla categoria sociale degli *influencer* continua a permeare il partito a partire dalla sua organizzazione per finire con le ideologie sostenute e il modo in cui esse vengono veicolate⁷³. In effetti, il Sanseitō sembra essere stato inizialmente concepito come un punto di aggregazione politica per la destra online, configurandosi come un partito digitale di orientamento conservatore relativamente convenzionale, caratterizzato da un'intensa attività sulla piattaforma YouTube. In una fase successiva, a seguito dell'uscita di alcuni dei suoi sostenitori più rilevanti, il partito ha progressivamente assunto posizioni più radicali in relazione alla pandemia di COVID-19. È proprio su questa piattaforma di scetticismo vaccinale che Sanseitō ha acquisito una significativa visibilità pubblica, contribuendo alla diffusione di narrazioni successivamente riprese più ampiamente all'interno dell'ecosistema mediatico conservatore online. Nel tempo, il partito è stato sempre più frequentemente associato a un orientamento cospirazionista, in virtù della promozione di una visione del mondo di tipo complottista che tende a investire gran parte dei principali temi del dibattito politico giapponese. Kamiya è succeduto a Matsuda alla guida del partito nel 2023, sebbene esercitasse già un'influenza significativa sull'organizzazione a seguito dell'uscita di numerosi membri fondatori. La sua carriera politica ha avuto inizio nel 2007 come membro di un'assemblea locale; nel 2012 si è successivamente candidato, senza successo, a una carica nazionale nelle file dell'LDP. Nel 2013 ha avviato un'attività imprenditoriale e un canale YouTube, dedicando a queste iniziative la maggior parte delle proprie energie fino al 2018, anno in cui afferma di aver iniziato a pianificare la creazione di un nuovo partito⁷⁴. Molte delle idee e delle esperienze maturate nel corso di questo percorso sono confluite nei pilastri fondamentali del progetto del Sanseitō, in particolare per quanto riguarda l'attenzione alle politiche educative e l'interesse verso le strategie comunicative della destra online. In questo senso, la centralità di YouTube rappresenta uno degli elementi più distintivi del partito. I fondatori iniziali erano infatti tutti direttamente coinvolti nella gestione di canali sulla piattaforma o fortemente connessi a essa. Sia Kamiya sia Matsuda continuano tuttora a utilizzare i propri canali personali, rispettivamente *ChannelGrandStrategy* e *Matsuda seisaku kenkyūjo channeru* (松田政策研究所チャンネル *il canale dell'istituto di ricerche politiche di Matsuda*) come strumenti per la diffusione delle proprie posizioni politiche. In alcuni casi, i contenuti pubblicati su un canale vengono esplicitamente collegati a discussioni sviluppate su altri spazi digitali, evidenziando la natura permeabile della comunicazione del partito, che tende a estendersi oltre i canali ufficiali per articolarsi anche attraverso le piattaforme personali dei suoi membri più influenti. In contrasto con il fenomeno più comune di partiti che utilizzano in modo strumentale narrazioni complottiste a fini politici, il

⁷³ Marcantuoni Romeo, Fahey Robert A., *Fighting the Cabal from the Diet: Sanseitō and the Role of Conspiracy as Political Ideology*, Asia-Pacific Journal: Japan Focus, vol. 23, pp. 4-6.

⁷⁴ Kamiya Sōhei, *Sanseitō Q&A Bukku: Kisoron (Sanseitō Q&A Book: le basi)*, Seirindō, Tokyo, 2022, p.22. 神谷宗平、参政党 Q&A ブック基礎編、青林堂、東京、2022、p. 22.

Sanseitō appare invece strutturarsi integralmente attorno a una visione del mondo che interpreta la società come soggetta al controllo di forze potenti, opache e intenzionali. Tale visione è stata progressivamente sviluppata fino a configurarsi come un'ideologia politica embrionale ma coerente, che invita i propri membri e sostenitori a fare le proprie ricerche e a collegare i punti, riprendendo formule ricorrenti nel discorso cospirazionista, attraverso la fruizione dei diversi contenuti mediatici, delle conferenze e degli eventi organizzati dal partito. In questo senso, la costruzione discorsiva promossa dal partito offre uno spunto rilevante per comprendere il ruolo che le credenze complottiste possono assumere nello spazio politico. Si tratta di un aspetto di particolare importanza, alla luce del fatto che la diffusione di tali narrazioni può contribuire a erodere la fiducia nei confronti delle istituzioni democratiche, incidendo sulle basi stesse della legittimità politica. Il Sanseitō presenta un modello politico che consente alle teorie del complotto di essere sdoganate in maniera efficace e che, pur essendo emerso soltanto nel contesto specifico del Giappone post-pandemia, presenta le caratteristiche per diventare rilevante in contesti globali, data la loro ripetibilità. Il partito si concentra oggi sullo scetticismo nei confronti dei vaccini e della sicurezza dell'industria medico-farmaceutica, sull'opposizione alla transizione ecologica e sulle preoccupazioni legate allo stato attuale dell'educazione dei bambini con annessa proposta di un'educazione maggiormente nazionalista e meno soggetta alla tradizionale interpretazione di alcuni avvenimenti del ventesimo secolo⁷⁵. In aggiunta utilizza la propria influenza mediatica e l'attivismo politico per puntare costantemente il dito contro lo spettro delle ingerenze delle élite globali e l'immobilismo mostrato dall'establishment giapponese, individuati come le cause prime del malessere dell'economia e della società. Il successo elettorale di un partito le cui posizioni si fondano sulla convinzione che il mondo sia soggetto al controllo di una potente e minacciosa cospirazione solleva interrogativi rilevanti circa l'attrattiva e le possibili implicazioni della sua visione del mondo. A partire dalla pandemia, sono emerse in Giappone diverse formazioni politiche che mirano a contestare il monopolio dell'LDP sulle politiche e sull'identità conservatrice, denunciando trasformazioni ritenute in grado di minacciare il carattere nazionale del paese. Tra questi attori si annoverano, oltre a Sanseitō, anche il *Nihon Hoshutō* (日本保守党 Partito Conservatore Giapponese), il *Mintsuku* (みんなで作る党 Partito Collaborativo), il cosiddetto *NHK Party* (国民をNHKから守る党 Partito della Protezione dei Cittadini dall'NHK) e il partito marginale *Tsubasa no Tō* (つばさの党 Partito di Tsubasa). Tali gruppi sostengono che l'LDP si sia progressivamente allontanato dai propri valori conservatori, in particolare in relazione alla gestione della pandemia, all'approvazione di una legislazione che riconosce, seppur in forma limitata, i diritti delle persone LGBT e all'apertura, ancora contenuta ma crescente, all'ingresso di

⁷⁵ Marcantuoni, *Fighting the cabal*, op. cit. pp.2-3.

lavoratori stranieri. Queste dinamiche vengono spesso interpretate come il risultato dell'assenza di una figura conservatrice forte dopo la morte dell'ex primo ministro Abe Shinzō, cui è seguita una fase in cui il partito è stato guidato da esponenti appartenenti alla sua ala più moderata e centrista. Sebbene diverse di queste formazioni facciano ricorso, in misura variabile, a narrazioni complottiste, il Sanseitō si distingue come l'attore di maggior successo nel capitalizzare tale tendenza. Il partito non solo ha ottenuto un numero significativo di seggi nella Dieta nazionale, ma è riuscito anche a costruire una comunità ampia e attiva di sostenitori, a collaborare con movimenti di protesta contrari ai vaccini e al trattato pandemico sostenuto dall'Organizzazione Mondiale della Sanità, nonché a sviluppare una piattaforma informativa alternativa online che raccoglie una vasta gamma di figure e contenuti provenienti dall'area conservatrice più radicale. Nel febbraio del 2024, ad esempio, durante una conferenza stampa di routine lo speaker ha affrontato l'argomento di un articolo scientifico pubblicato poco prima, nel quale alcuni fra i ricercatori di maggior spicco nell'ambito accademico citavano il partito come una delle motivazioni principali per cui si era diffusa la retorica novax. Alla luce di quello che sarà trattato successivamente, condensabile nella teoria che vede il Sanseitō come causa del crollo di una parte della campagna vaccinale del governo giapponese, queste affermazioni non risultano essere particolarmente controverse. Il partito ha, dopotutto, sempre tenuto posizioni sulla questione quantomeno ambigue e definibili anche in termini di teorie del complotto come ad esempio: il fatto che i vaccini siano poco sicuri e che il loro utilizzo sulla popolazione giapponese risponda ad un disegno più grande e misterioso al servizio di élite globali. In questa conferenza stampa il portavoce del partito ha aspramente criticato i termini accostati alla descrizione del partito stesso, come “conservatore”, “spirituale” e “teorico del complotto”⁷⁶. Egli ha continuato affermando che il partito “takes the position that for adults the decision should be left to the individual” e ancora “It is nevertheless widely known that for international finance capitalists [...] interfere in a country's politics and economy, profiting enormously. [...] to dismiss this as a conspiracy theory is to cloud the pursuit of truth.”⁷⁷. Nella propria replica, il Sanseitō non ha tanto contestato la descrizione delle proprie posizioni fornita dal quotidiano, quanto piuttosto la loro qualificazione come “teorici del complotto”. Tale strategia retorica, che consiste nel concentrarsi su affermazioni circoscritte e verificabili evitando un confronto più ampio con il sistema di credenze sottostante, configurandosi come una variante della fallacia induttiva, è frequentemente impiegata nei discorsi cospirazionisti. Tuttavia, esso non limita le proprie comunicazioni, rivolte a membri e sostenitori, attraverso discorsi

⁷⁶ Toriumi Fujio, Sakaki Takashi, Kobayashi Tetsuro, Yoshida Mitsuo, *Anti-vaccine rabbit hole leads to political representation: the case of Twitter in Japan*, in «Journal of Computational Social Science», vol. 7 (I), 2024, pp. 404–406.

⁷⁷ Sanseitō, *Santō Teireihishakaiken Raibu Haishin! (Live della conferenza stampa programmata del Sanseitō)*, 28/02/2024, Youtube, 参政党、参 党定例記者会見ライブ配信！、02/28/2024. Ultimo accesso: 9/04/2026, <https://www.youtube.com/watch?v=bYIFHuc1oV8>

pubblici, testi e contenuti audiovisivi, a tali elementi verificabili. Al contrario, tali informazioni vengono inserite all'interno di una narrazione più ampia, in cui sono presentate come prove dell'esistenza di una presunta élite globale, nascosta e malevola, responsabile di orientare gli sviluppi politici e sociali. Questo episodio rappresenta un esempio significativo delle modalità attraverso cui le teorie del complotto vengono politicizzate, evidenziandone la natura al contempo olistica e partecipativa. I riferimenti a questi elementi frammentari e apparentemente scollegati di una narrazione complottista invitano il pubblico a collegare i punti tra le numerose evidenze circolanti sui social media e nelle reti di influencer. Tuttavia, tali allusioni possono essere facilmente ritrattate o ridimensionate qualora vengano sottoposte a contestazione diretta. Per il destinatario già predisposto a credere in tali narrazioni, queste prove parziali e spesso ambigue non costituiscono tanto un limite, quanto piuttosto un indizio di una cospirazione più ampia. In questa prospettiva, il materiale proposto non è percepito come conclusivo, ma come un segnale che rimanda a un disegno più vasto, all'interno del quale anche gli attori evocati assumono un ruolo più significativo nella costruzione narrativa complessiva. Concentrando la propria difesa su affermazioni specifiche e circoscritte all'interno di tale dichiarazione pubblica, il Sanseitō ha perseguito un duplice obiettivo: da un lato, rassicurare i propri sostenitori; dall'altro, distogliere l'attenzione degli oppositori dal sistema di credenze più ampio che il partito promuove. Tale sistema si fonda sull'idea che il mondo sia attraversato da una cospirazione pervasiva e che il compito del partito, in quanto attore politico, consista nell'individuare gli agenti di tale cospirazione e nel consentire al pubblico di reagire contro di essi. A loro volta, gli elettori alimentano questo meccanismo circolare ritenendo di possedere una comprensione privilegiata di verità profonde ma poco conosciute riguardanti l'organizzazione e il funzionamento del mondo. In questa prospettiva, essi si percepiscono come posti su un piano superiore rispetto agli individui ordinari spesso indicati con espressioni quali "pecore" e ritenuti privi dell'accesso a tali conoscenze esoteriche e della capacità di comprenderne le implicazioni⁷⁸. Esistono però dei rischi non indifferenti nell'ostentato utilizzo di simili strategie: sebbene esistano casi in cui le teorie del complotto siano state impiegate da attori politici mainstream come strumenti retorici, in particolare nel tentativo di alimentare sentimenti negativi nei confronti di gruppi minoritari o di avversari politici, il ricorso a tali narrazioni è generalmente oggetto di una valutazione strategica dei costi e dei benefici e, proprio per questo, è rimasto relativamente limitato, nonostante un possibile aumento negli ultimi anni. L'adozione esplicita di posizioni radicali di questo tipo può infatti attivare reazioni da parte di altri attori politici e dei media, che tendono a costruire un vero e proprio cordone attorno ai soggetti coinvolti, limitandone le opportunità sia politiche sia discorsive. Tuttavia, nel caso del Sanseitō, la centralità delle visioni non convenzionali e cospirazioniste all'interno della sua identità e della sua

⁷⁸ Marcantuoni, *Fighting the cabal*, op. cit. p.4.

retorica politica rende tale dinamica meno rilevante. Proprio per questa ragione, il partito è stato descritto in modo esplicito da numerosi studiosi e osservatori come un vero e proprio “partito complottista”⁷⁹. Il Sanseitō colloca le idee complottiste al centro di un ampio spettro delle proprie posizioni politiche e, sebbene non rinunci talvolta all’impiego di strategie allusive per gestire critiche o contestazioni, come osservato in precedenza, tende più frequentemente a esprimere tali contenuti in maniera esplicita. Numerose questioni politiche affrontate dal partito vengono infatti ricondotte, in prima istanza, ai disegni di una presunta élite globale o dei suoi intermediari, secondo una visione del mondo coerente con una concezione del potere in cui complotti, accordi occulti, segretezza e dissimulazione assumono un ruolo centrale. La narrazione cospirazionista promossa da Sanseitō non si limita tuttavia a individuare un nemico, ma definisce anche i contorni di un conflitto politico totalizzante: da un lato, una cospirazione globale responsabile dell’indebolimento della nazione; dall’altro, la possibilità per l’individuo di riappropriarsi di un certo grado di controllo attraverso l’adesione a specifiche pratiche, comportamenti e comunità. In questo senso, tale visione offre ai sostenitori una vera e propria traiettoria eroica, sostenuta dalla presenza di una comunità coesa e legittimata dall’esistenza di un partito politico nazionale. Questa impostazione emerge chiaramente anche nella comunicazione elettorale del partito. Un esempio significativo è rappresentato dai manifesti per le elezioni della Camera bassa del 2024, nei quali compare la figura di un giovane dall’espressione combattiva, raffigurato in stile animazione giapponese mentre stringe la bandiera nazionale, accompagnato dallo slogan “Non sottovalutare il Giappone!” (日本をなめるな). Tale messaggio può essere interpretato sia come un richiamo rivolto a coloro che hanno perso fiducia nella ripresa economica del paese, sia come un appello alla mobilitazione contro i presunti oppressori della nazione. Alla luce delle dinamiche analizzate, emerge con chiarezza come il caso di Sanseitō non possa essere interpretato semplicemente come un esempio di utilizzo strumentale di narrazioni complottiste a fini politici. Al contrario, tali narrazioni appaiono costitutive dell’identità del partito, configurandosi come una vera e propria cornice interpretativa attraverso cui vengono letti e rielaborati i principali temi del dibattito politico contemporaneo. La centralità di una visione del mondo fondata sull’idea di una cospirazione globale non solo orienta le posizioni programmatiche del partito, ma contribuisce anche a definire le modalità di mobilitazione dei suoi sostenitori, costruendo una comunità politica coesa attorno a una percezione condivisa di minaccia e a una promessa di riappropriazione della sovranità. In questo senso, la dimensione partecipativa e identitaria del discorso cospirazionista svolge una funzione cruciale: essa non si limita a offrire spiegazioni alternative della realtà, ma produce forme di appartenenza e di distinzione simbolica tra coloro che si percepiscono come “consapevoli” e una maggioranza ritenuta inconsapevole o manipolata. Tale

⁷⁹ Ibidem.

dinamica contribuisce a rafforzare la sfiducia nei confronti delle fonti informative tradizionali e delle istituzioni, alimentando al contempo una logica di disintermediazione che si inserisce pienamente nelle più ampie strategie populiste. Alla luce di queste considerazioni, risulta quindi necessario approfondire in modo più sistematico le principali caratteristiche ideologiche del partito. In particolare, l'attenzione si concentrerà su alcuni elementi ricorrenti che emergono con forza nel discorso di Sanseitō, tra cui la diffidenza nei confronti dei media tradizionali, la centralità di posizioni critiche nei confronti delle politiche sanitarie e vaccinali, nonché l'articolazione di una più ampia visione anti-establishment. L'analisi di tali aspetti consentirà di comprendere in modo più puntuale le modalità attraverso cui il partito costruisce il proprio consenso e si colloca all'interno del panorama politico giapponese contemporaneo.

2.6 Anti globalismo

La visione sopra delineata presuppone l'adesione a un quadro interpretativo di tipo cospirazionista, all'interno del quale il globalismo viene presentato come l'antitesi politica e morale rispetto all'ideale di grande armonia promosso dal partito, nonché come il prodotto di forze malevole che impedirebbero a individui o nazioni ritenuti virtuosi di affermarsi. Questo conflitto conferisce alla visione complottista una struttura ordinata e coerente della realtà, pur in presenza di narrazioni interne al sistema di credenze che si concentrano sulle modalità attraverso cui tale ordine sarebbe continuamente minacciato o sovvertito. Un'indicazione più precisa circa l'identità di queste élite è fornita nella piattaforma ufficiale del partito, pubblicata in vista delle elezioni della Camera bassa del 2024:

“The ‘global elite’ is the general term used to denote those people who promote things that are outside of the authority of individual nations such as unified markets and international institutions in order to pursue economic profit. [...] and have great influence over politics, academia, and the media through the power of their capital.”⁸⁰

Il paragrafo prosegue chiarendo che le cosiddette élite globali siano, in sintesi, coloro che hanno elaborato un sistema volto a facilitare le attività economiche attraverso l'uso del denaro per influenzare il cambiamento politico e istituire organizzazioni internazionali, successivamente impiegate per allentare le regolamentazioni dei governi dei singoli paesi⁸¹. In questo quadro, il Sanseitō interpreta alcune proposte di modifica ai Regolamenti Sanitari Internazionali, avanzate nel contesto della pandemia di COVID-19, come potenzialmente idonee a consentire all'Organizzazione Mondiale della Sanità di imporre campagne vaccinali alle popolazioni, a beneficio economico delle aziende produttrici. Pur con alcune eccezioni, l'identità precisa di queste élite globali rimane spesso sfumata all'interno delle narrazioni del partito; tuttavia, le imprese e le istituzioni coinvolte vengono frequentemente nominate o quantomeno evocate in modo implicito. Concetti quali standard globali e correttezza politica sono inoltre presentati come strumenti funzionali a una presunta “agenda globale” volta a omogeneizzare e controllare le altre nazioni, suggerendo una forma di dominio che non si limita alla dimensione economica o al perseguimento del profitto, ma si estende anche al piano ideologico. Sebbene i cosiddetti globalisti non siano, per definizione, circoscritti a specifici contesti nazionali, il partito integra all'interno della propria visione anti-globalista anche una marcata

⁸⁰ Kamiya Sōhei, *Sanseitō Doriru (Sanseitō Drill)*, Tōkyō, Seirindō, 2024, pp. 116-117. 神谷、参政党ドリル、東京、青林堂、2024, pp. 116-117.

⁸¹ Ibidem.

narrazione anti-cinese, attribuendo a entrambe dinamiche, motivazioni e modalità operative simili. In particolare, il partito sostiene che la minaccia principale rappresentata dalla Cina non sia di natura militare, bensì consista in una “invasione silenziosa” realizzata attraverso strumenti finanziari⁸². In un video pubblicato su YouTube, volto a mettere in guardia contro la cosiddetta “corsa agli acquisti” (爆買い *bakugai*) di terreni giapponesi da parte di capitali cinesi, un membro di un’assemblea prefetturale e un organizzatore del partito illustrano alcune aree che si sospetta siano state acquisite per finalità non dichiarate⁸³. La ricostruzione delle difficoltà incontrate nell’identificare i soggetti acquirenti e gli interessi sottesi a tali operazioni si collega ad altre narrazioni del partito, secondo cui i globalisti sfrutterebbero i flussi internazionali di capitale per perseguire obiettivi di controllo, sebbene in questo caso tali dinamiche vengano ricondotte anche a strategie statali. Le interrogazioni rivolte al governo giapponese in merito alle politiche nei confronti dei capitali cinesi e delle presunte reti di spionaggio hanno occupato una parte significativa dell’attività parlamentare del Sanseitō nella Dieta nazionale. L’enfasi posta dal partito sulla Cina come Stato totalitario fondato sulla sorveglianza contribuisce inoltre a rafforzare il parallelismo con la propria narrazione anti-globalista, nella misura in cui anche i globalisti vengono descritti come impegnati nella costruzione di una società altamente controllata e regolata in ogni suo aspetto. Nella visione del mondo promossa dal Sanseitō, l’obiettivo dei cosiddetti globalisti sarebbe quello di mantenere il Giappone in una condizione di debolezza, al fine di continuare a estrarne risorse e profitti con una resistenza minima. In tale prospettiva, il paese viene descritto come una nazione già devitalizzata, depauperata e resa acquiescente, il cui sistema educativo sarebbe deliberatamente strutturato per indurre i cittadini a dimenticare la propria eredità storica e a non sviluppare un autentico senso di orgoglio nazionale. Il Sanseitō sostiene inoltre che, pur operando su scala globale, le élite internazionali attribuirebbero al Giappone un ruolo particolarmente rilevante nei propri piani economici, arrivando a considerarlo una vera e propria “piantagione economica”⁸⁴ e trattando la sua popolazione alla stregua di semplici cavie. In questo quadro, il partito afferma, ad esempio, che il Giappone figurerebbe tra i maggiori consumatori al mondo di sostanze chimiche attraverso alimenti importati, farmaci e vaccini, sostenendo al contempo che la popolazione giapponese sia mantenuta in larga parte all’oscuro degli effetti che tali pratiche avrebbero sui corpi e sulle menti degli individui. La narrazione proposta per spiegare le modalità attraverso cui tale forma di oppressione mirata e insidiosa nei confronti del Giappone e dei suoi cittadini si sarebbe realizzata si concentra sul periodo successivo alla Seconda guerra mondiale, che

⁸² Kamiya, *Sanseitō Drills*, op. cit. p. 199.

⁸³ Sanseitō, *Gunji dakedenai Kunimamori Chuugoku Shihon (Difesa del paese non limitata all’esercito: Accelerazione dell’acquisto di territori giapponese da parte del capitale cinese)*, Youtube, 6/10/2024, 参政党、『軍事だけでない国守り』中国資本が日本の土地の爆買い加速、10/6/2024. Ultimo accesso: 12/4/2026, <https://www.youtube.com/watch?v=2d4qYctJlJM>

⁸⁴ Kamiya, *Sanseitō Drills*, op. cit. pp. 133-134.

il partito interpreta come il momento in cui un'occupazione guidata dagli Stati Uniti avrebbe reso il paese debole e subordinato. In particolare, il Sanseitō aderisce alla teoria secondo cui la popolazione giapponese sarebbe stata educata a una visione masochista della propria storia, quale esito diretto delle politiche adottate durante l'occupazione. Tuttavia, il partito sostiene che il processo di vittimizzazione del Giappone da parte delle forze del globalismo abbia radici ben più profonde. In questa prospettiva, quasi tutti i principali eventi storici che hanno inciso sul paese vengono reinterpretati alla luce di tale paradigma, a partire dall'arrivo dei missionari gesuiti nel XVI secolo. Anche eventi cruciali come l'arrivo del commodoro statunitense Matthew Perry nel 1853, descritto come sostenuto dal “capitale finanziario internazionale”⁸⁵, la Seconda guerra sino-giapponese (1937–1945) e la Guerra del Pacifico vengono letti attraverso questa chiave interpretativa. Inoltre, durante l'occupazione statunitense, i capitalisti della finanza internazionale avrebbero collocato propri agenti in posizioni di potere, estromettendo coloro che si opponevano a tale processo. La retorica ufficiale del partito attribuisce inoltre il recente rafforzamento dei capitalisti globali a un cambiamento generazionale: con la scomparsa delle élite formatesi durante le ere Meiji (1868–1912) e Taishō (1912–1926), il Giappone sarebbe stato progressivamente governato da generazioni del dopoguerra, ritenute più inclini ad accettare valori come individualismo e materialismo, che le forze di occupazione avrebbero deliberatamente promosso. In questa prospettiva, il sistema educativo postbellico viene interpretato come uno strumento strategico volto a rendere il Giappone particolarmente vulnerabile all'influenza delle élite globali, trasformandolo in un contesto facilmente sfruttabile sul piano economico e politico. Come avviene per numerosi gruppi nazionalisti e nativisti in Giappone, le questioni storiche occupano uno spazio rilevante nei testi, nei contenuti audiovisivi e nelle conferenze riservate ai membri del Sanseitō. Poiché il partito si avvale della partecipazione di diversi autori e figure politiche per affrontare tali tematiche, non tutte le posizioni espresse attraverso i suoi canali mediatici coincidono necessariamente con la linea ufficiale dell'organizzazione. Tuttavia, ciò che appare evidente è che una parte significativa del materiale diffuso si collochi al di fuori del mainstream della ricerca storica e tenda a rafforzare una rappresentazione della storia giapponese come una narrazione di vittimizzazione operata da forze esterne malevole.

⁸⁵Yoshino Toshiaki, Kamiya Sōhei, *Kokumin no Nemuri wo Samasu Sanseitō (Il Sanseitō risveglia i cittadini dal loro sonno)*, Seirindō, 2022, p.155. 吉野敏明、神谷宗平、*国民の眠りを覚ます「参政党」*、青林堂、2022, p. 155.

2.7 Teoria Gender e Famiglia

Un elemento distintivo del Sanseitō rispetto ai precedenti movimenti conservatori risiede nell'attenzione particolarmente marcata riservata alle politiche relative alla crescita e all'educazione dei figli. Il partito è inoltre riuscito a reclutare e promuovere figure femminili relativamente giovani come candidate e rappresentanti pubbliche, pur mantenendo una posizione critica nei confronti delle politiche di quote di genere e, più in generale, delle misure volte a promuovere l'uguaglianza. Il Sanseitō interviene frequentemente nel dibattito sul declino della natalità, criticando le politiche adottate dalla coalizione di governo, ritenute inefficaci o controproducenti. Tale posizione si intreccia con il suo scetticismo nei confronti delle vaccinazioni, tema che il partito presenta spesso come una questione centrale per i genitori, in particolare per coloro che nutrono incertezze riguardo alla vaccinazione dei propri figli. In questo senso, la scelta di non vaccinare viene inquadrata anche come una questione di diritti genitoriali, rafforzando una narrazione che combina elementi di critica alle politiche pubbliche con rivendicazioni di autonomia individuale. Kamiya, in un discorso particolarmente enfatico registrato e successivamente diffuso su YouTube, descrive la cosiddetta “curva a M”, denominata così per la forma assunta dall'andamento dei redditi medi femminili, caratterizzato da un calo in corrispondenza dell'interruzione dell'attività lavorativa per la cura dei figli, come un “qualcosa di straordinario” (すばらしい *subarashii*). Egli sostiene inoltre che le difficoltà incontrate dalle donne nel raggiungimento dei propri obiettivi di vita sarebbero da attribuire proprio al tentativo, da parte del governo, di eliminare tale modello⁸⁶. Ciononostante, il Sanseitō fa ricorso anche a una retorica di tipo anti-femminista e critica nei confronti delle questioni di genere, ambito nel quale riemerge con particolare evidenza la sua dipendenza da una visione del mondo cospirazionista, inclusi elementi derivati da narrazioni complottiste sviluppatesi in contesti internazionali. Il partito ha assunto una posizione fortemente critica sia nei confronti della legge del 2023 sul riconoscimento delle persone LGBT, sia nel dibattito relativo alla possibilità di adottare cognomi separati all'interno del matrimonio, interpretando entrambi i temi come parte di una presunta cospirazione globale volta a indebolire i valori familiari. In questo quadro, la parlamentare di Sanseitō Yoshikawa Rina (吉川 里奈) ha sostenuto, nel corso di un intervento alla Dieta, che l'introduzione

⁸⁶ Sanseitō, *Danjokyōdōsankaku ha iranai! Sonna no Kuso Kuraedaa!!!!* #Kamiyasōhei #Sanseitō #Gaitōenzetsu #Danjokyōdōsankaku #LGBT Rikaizōshin #Jendaafurii #Sentakutekifūfubessei (Non ci serve l'uguaglianza di genere! Non perderemo tempo dietro a queste sciocchezze!!!!) #Kamiyasōhei #Comizio di strada #Uguaglianza di genere #Promozione della comprensione LGBT #Genderfree #Sistema dei cognomi separati per coppie sposate), 12/3/2024, Youtube. 参政党、男女共同参画はいらない！そんなの糞食らえだあ!!!! # 神谷宗幣# 参政党# 街頭演説# 男女共同参画#LGBT 理解増進# ジェンダーフリー# 選択的夫婦別姓、3/12/2024. Ultimo accesso: 4/4/26, <https://www.youtube.com/watch?v=-Xc7LazEoxI>

dei cognomi separati rischierebbe di distruggere la tradizione e le fondamenta della società. Ella ha inoltre affermato che tale dibattito sarebbe influenzato dalla cosiddetta *critical race theory* e dal *movimento radicale di genere*, entrambi ricondotti a una matrice marxista, citando a sostegno il volume cospirazionista *The Naked Communist* di W. Cleon Skousen⁸⁷. In questo modo, rivendicazioni e questioni politiche rilevanti vengono discorsivamente ricondotte a una più ampia rete di narrazioni complottiste, fungendo da elementi di prova o di legittimazione per un sistema di credenze più generale.

⁸⁷ Marcantuoni, *Fighting the cabal*, op. cit. p. 7.

2.8 Il rapporto col giornalismo

In continuità con i movimenti conservatori che lo hanno preceduto, il Sanseitō manifesta una profonda diffidenza nei confronti dell'establishment mediatico. Già a partire dagli anni Novanta e Duemila, forme di informazione anti-establishment erano emerse nel panorama della stampa, evolvendosi successivamente in un più ampio ecosistema mediatico basato su YouTube e sui social media. Nel caso del Sanseitō, i meccanismi alla base di tale sfiducia risultano in larga parte analoghi a quelli già descritti. Il partito sostiene infatti che le grandi corporazioni mediatiche siano soggette al potere finanziarizzato delle élite, le quali utilizzerebbero la legittimità e la capacità di diffusione dei media per veicolare propaganda funzionale ai propri interessi. Sebbene tale costruzione ricalchi le narrazioni del partito relative ad altre istituzioni, essa costituisce un elemento specifico della sua visione del mondo, in quanto implica una particolare concezione del funzionamento della conoscenza. Opporsi alla presunta cospirazione globalista richiede il contrasto al predominio dei media di massa. A tal fine, il partito si configura non solo come attore politico, ma anche come parte di un più ampio ecosistema mediatico alternativo, incoraggiando i propri membri a informarsi attraverso contenuti prodotti dal partito stesso e dai suoi alleati. In questo contesto, valori quali apprendimento e ricerca vengono reinterpretati all'interno di una specifica ecologia informativa di tipo cospirazionista, assumendo una funzione centrale nell'etica partecipativa promossa dal partito. Una componente rilevante dell'attrattiva del partito risiede proprio nella promessa di una trasformazione cognitiva: l'assimilazione del messaggio del partito consentirebbe, secondo la sua retorica, di vedere la verità dietro quelle che vengono definite informazioni false diffuse dai media tradizionali. Questo richiamo a un processo di risveglio di una popolazione ritenuta inconsapevole suggerisce un modello epistemologico alternativo, nel quale i soggetti risvegliati acquisiscono strumenti per approfondire ulteriormente la propria conoscenza. In tale prospettiva, la sfiducia nei confronti dei media non rappresenta soltanto una posizione politica, ma riflette una più ampia aspirazione verso forme alternative di conoscenza e interpretazione della realtà. I membri hanno inoltre la possibilità di versare contributi supplementari per accedere a conferenze organizzate attraverso piattaforme digitali, come i cosiddetti *online salons*, oppure per partecipare a programmi di formazione in presenza. Tra i principali canali pubblici del partito, il più rilevante è senza dubbio il suo canale YouTube, che funge da principale punto di accesso per coloro che desiderano avvicinarsi al partito o sostenerlo. I contenuti pubblicati si distinguono per una struttura accuratamente sceneggiata e una produzione professionale, con la partecipazione regolare di figure note all'interno dell'ecosistema mediatico conservatore, e vengono aggiornati con frequenza quasi quotidiana. Nelle fasi iniziali della sua attività, il Sanseitō si è avvalso della presenza di diversi influencer di successo su YouTube in ruoli di primo piano; tuttavia,

alcuni di essi hanno successivamente abbandonato il partito a causa di divergenze sulla sua direzione politica. Come già osservato, sia Kamiya sia il presidente del partito Matsuda disponevano di canali YouTube di grande seguito prima del loro coinvolgimento diretto nel partito, e continuano tuttora a utilizzarli come estensioni informali del canale ufficiale del partito. Un esempio significativo è rappresentato da un video del 2024 pubblicato sul canale ChannelGrandStrategy di Kamiya, nel quale lo scrittore Hayashi Chikatsu (林 千勝) discute la cosiddetta “plandemia”, definendola addirittura come il “terzo attacco nucleare contro il Giappone”⁸⁸. Molti dei video pubblicati sul canale ufficiale del partito si presentano analogamente come strumenti volti a rivelare verità che i media tradizionali rifiuterebbero di riportare. All’inizio del 2024, il Sanseitō ha portato questa impostazione alle sue estreme conseguenze, dando vita a un proprio programma di informazione, denominato *News from Akasaka*. Tale format vede la partecipazione, accanto a esponenti e candidati del partito, di ospiti provenienti da diverse organizzazioni e pubblicazioni dell’area conservatrice di destra, tra cui collaboratori abituali del *Sankei Shimbun*, rappresentanti del *Kōfuku Jitsugen Tō* (幸福実現党 Partito della Felicità e della Realizzazione) e commentatori appartenenti a media conservatori internazionali, come *Fox News*. La presenza di tali figure contribuisce verosimilmente a conferire al partito una parvenza di legittimità all’interno dello spettro politico conservatore, nonostante la radicalità delle sue posizioni cospirazioniste. La sfiducia nei confronti dell’establishment mediatico rappresenta infatti una componente inscindibile della visione del mondo del partito, attivata trasversalmente rispetto a tutti i temi affrontati, ma particolarmente rilevante nelle narrazioni relative alla salute, inclusi alimentazione, farmaci e vaccini contro il Covid-19, e al conflitto russo-ucraino. Su tali questioni, il Sanseitō tende a riprendere e rielaborare schemi interpretativi diffusi da imprenditori del complottismo in altri contesti nazionali e, nel caso della guerra in Ucraina, narrazioni riconducibili anche alla propaganda del Cremlino. Si tratta di letture alternative degli eventi che rafforzano la convinzione secondo cui la vera realtà sarebbe deliberatamente occultata da attori potenti o, in alternativa, distorta a causa di incompetenza intenzionale. A titolo esemplificativo, in un episodio di *News from Akasaka*, Kamiya riferisce delle proprie iniziative parlamentari volte a indagare il presunto legame tra i vaccini contro il Covid-19 e effetti avversi sulla salute:

“the amount of compensation for vaccine after effects originally prepared by the government was 360 million yen. The actual amount they decided to pay was 39.4 billion yen. They paid 110 times more... This means that the damages were one hundred times

⁸⁸ Hayashi Chikatsu, *Nihonkokumin yo! Okotteirunara Kōdō wo! Demo ni ittaa Keii toha?* | Hayashi Chikatsu (Cittadini giapponesi! Se siete arrabbiati agite! Quali sono i dettagli che hanno portato alla protesta? | Hayashi Chikatsu), Youtube, 6/4/24. 林千勝、日本国民よ！怒っているなら行動を！デモにいった経緯とは？ | 林千勝、6/4/2024. Ultimo accesso: 20/4/26, <https://www.youtube.com/watch?v=ECK8cyLLVc0>.

what was foreseen. [...] more than a 1000 people suffering from after effects created an association, [...] There have only been two cases recognised as clearly caused by the jab.”⁸⁹

In questo caso, Kamiya richiama l’attenzione sulla discrepanza generata dal sistema giapponese di compensazione senza colpa, nel quale è possibile erogare indennizzi ai richiedenti senza che venga formalmente riconosciuto un nesso causale tra il vaccino e i sintomi riportati. Kamiya sostiene inoltre che i dati ufficiali del governo non coincidano con quelli raccolti da un professore dell’Università di Nagoya, evidenziando così una divergenza che, secondo il partito, meriterebbe ulteriori indagini. Più in generale, per quanto concerne le questioni sanitarie, la diffidenza mostrata nei confronti sia dei media sia delle istituzioni medico-scientifiche si traduce in una costante ricerca di informazioni relative a pratiche di salute alternative, riflettendo dinamiche analoghe a quelle osservate in altri contesti nazionali, dove si è registrata una crescente diffusione di narrazioni cospirazioniste nei circuiti legati alla salute. In tale prospettiva, la promozione da parte del partito, ad esempio, di un volume che illustra modalità per “detossificarsi” dagli effetti dei vaccini a mRNA si inserisce in una più ampia costruzione identitaria fondata sull’autosufficienza e sull’invito rivolto agli individui a fare le proprie ricerche.

⁸⁹ Sanseitō, *Pandemikku de no Okane no Mudazukai Kamiya Sōhei* (Lo spreco di soldi durante la pandemia Kamiya Sōhei), Youtube, 5/1/24. 参政党、パンデミックでのお金の無駄遣い神谷宗幣、1/5/2024. Ultimo accesso: 25/3/26, <https://www.youtube.com/watch?v=TYWZ9kgG6p8>.

2.9 L'effetto Covid-19

Un aspetto cruciale per comprendere la struttura ideologica e strategica del Sanseitō riguarda il modo in cui il partito ha incorporato e politicizzato le narrazioni emerse durante la pandemia di Covid-19. In particolare, il caso giapponese evidenzia come l'anti-vaccinismo non rappresenti semplicemente una posizione settoriale in materia di salute pubblica, bensì un punto di convergenza tra sfiducia istituzionale, costruzione di comunità alternative e mobilitazione politica. Come dimostrato da un recente studio empirico basato sull'analisi delle interazioni su Twitter, la pandemia ha costituito un momento decisivo di trasformazione di atteggiamenti marginali in forme strutturate di partecipazione politica⁹⁰. Lo studio mette in luce come l'adesione a contenuti anti-vaccinali sia strettamente connessa alla circolazione di narrazioni complottiste, pratiche di salute alternativa e forme di spiritualità non istituzionalizzata, che fungono da veri e propri "gateway" verso visioni del mondo più ampie e sistemiche. In questo senso, il processo non è lineare né esclusivamente politico, ma si sviluppa attraverso una progressiva immersione in ecosistemi informativi alternativi. Come osservano gli autori:

"Users who engaged with anti-vaccine content were also more likely to interact with content related to conspiracy theories, alternative medicine, and spiritual beliefs, suggesting that these domains form a loosely connected information ecosystem that facilitates entry into vaccine skepticism."⁹¹

Questo dato è particolarmente rilevante perché evidenzia come l'anti-vaccinismo non emerga in isolamento, ma si radichi all'interno di una costellazione più ampia di credenze che condividono una comune diffidenza nei confronti delle fonti istituzionali di conoscenza. Inoltre, lo studio sottolinea come molti degli individui coinvolti in queste dinamiche presentino livelli relativamente bassi di partecipazione politica precedente, configurandosi come un bacino di mobilitazione potenzialmente nuovo. In tal senso: Una quota significativa degli utenti coinvolti nel discorso anti-vaccinale presentava un limitato coinvolgimento politico precedente, indicando che lo scetticismo vaccinale può fungere da vettore di ingresso nella partecipazione politica per soggetti altrimenti distanti dalla sfera politica. È proprio in questo spazio che si inserisce l'azione politica del Sanseitō. A differenza di altri attori che utilizzano narrazioni complottiste in modo strumentale e intermittente, il partito giapponese si distingue per aver costruito la propria identità attorno a una visione del mondo

⁹⁰ Toriumi Fujio, Sakaki Takashi, Kobayashi Tetsuro, Yoshida Mitsuo, *Anti-vaccine rabbit hole leads to political representation: the case of Twitter in Japan*, in «Journal of Computational Social Science», vol. 7 (I), 2024, pp. 405-406.

⁹¹ Ibidem.

sistematicamente cospirazionista. In tale prospettiva, la pandemia non viene interpretata come una crisi sanitaria contingente, bensì come manifestazione di un ordine globale manipolato da élite opache e intenzionali. L'anti-vaccinismo diventa quindi una componente coerente di una narrazione più ampia, nella quale istituzioni sanitarie, governi e organizzazioni internazionali sono percepiti come parte di un medesimo sistema di potere. Questa integrazione ideologica si intreccia profondamente con la dimensione mediatica del partito. Le piattaforme digitali non costituiscono semplicemente un canale di diffusione, ma rappresentano l'infrastruttura attraverso cui si costruiscono comunità epistemiche alternative. Lo studio di Toriumi evidenzia infatti come la circolazione di contenuti anti-vaccinali sia favorita da dinamiche di clustering e rafforzamento reciproco, nelle quali gli utenti tendono a interagire prevalentemente con contenuti coerenti con le proprie convinzioni⁹². Ciò contribuisce alla formazione di ambienti informativi relativamente chiusi, nei quali la distinzione tra informazione, opinione e credenza tende a sfumare. In questo contesto, la retorica del “fare le proprie ricerche” assume una funzione centrale. Essa non solo legittima il rifiuto delle fonti ufficiali, ma promuove un modello alternativo di produzione del sapere, fondato sull'esperienza individuale e sulla circolazione di contenuti all'interno della comunità. Il partito si inserisce pienamente in questa dinamica, incoraggiando i propri sostenitori a sviluppare una forma di “autonomia cognitiva” che, tuttavia, si esercita all'interno di un ecosistema informativo fortemente orientato. Il risultato è una forma di mobilitazione che combina elementi tipici del populismo contemporaneo, anti-elitismo, disintermediazione e costruzione antagonistica del conflitto, con una dimensione epistemologica peculiare, in cui la verità è concepita come qualcosa di nascosto e accessibile solo a chi è disposto a mettere in discussione il sapere dominante. In tal senso, l'anti-vaccinismo non rappresenta un elemento accessorio, ma un dispositivo centrale attraverso cui il partito costruisce identità, appartenenza e legittimità politica. Nel complesso, il caso del Sanseitō dimostra come le narrazioni sviluppatesi durante la pandemia possano fungere da catalizzatori per processi più ampi di ristrutturazione del campo politico. L'emergere di un attore capace di tradurre sfiducia, insicurezza e disaffezione in mobilitazione organizzata suggerisce che il legame tra populismo e complottismo non sia episodico, ma strutturale. In questa prospettiva, la politicizzazione dell'anti-vaccinismo appare come una delle manifestazioni più evidenti di una trasformazione più profonda, che investe non solo le preferenze politiche, ma anche le modalità attraverso cui gli individui costruiscono e validano la propria conoscenza del mondo.

⁹² Ibidem.

2.10 L'adattabilità come strumento di sopravvivenza

Come mostrato poc'anzi, una delle conseguenze della pandemia di Covid-19 è stata la politicizzazione di ampie porzioni dell'elettorato verso nuove posizioni anti-establishment. In questo contesto, il Sanseitō è emerso inizialmente come un partito capace di capitalizzare tali dinamiche. Si potrebbe dunque ritenere che la diminuzione della centralità della pandemia avrebbe comportato un calo del sostegno nei confronti del partito; tuttavia, numerosi elementi suggeriscono il contrario. In particolare, la diffusione del negazionismo relativo al Covid-19 e delle posizioni anti-vaccinali nella politica mainstream appare come il sintomo di una trasformazione più ampia nel rapporto tra elettori e informazione politica, un processo accelerato, piuttosto che determinato, dalla pandemia. La proliferazione delle teorie del complotto in un contesto di forte insicurezza e di crescente interesse verso fonti informative alternative ha contribuito ad amplificare la visibilità di quegli attori politici capaci di intercettare e sfruttare tali dinamiche. In questo senso, è stato osservato come la pandemia abbia rappresentato un'opportunità per alcuni attori politici di utilizzare la crisi come punto di partenza per diffondere una visione metapolitica dell'ordine esistente, rappresentato come liberale e contrario agli interessi del popolo. In tal modo, una posizione politica circoscritta viene collegata a una più ampia interpretazione del sistema politico attraverso una relazione simbiotica con le tecnologie algoritmiche. In particolare, nella misura in cui le piattaforme digitali tendono a ottimizzare i propri algoritmi a fini di profitto, anche gli attori politici sviluppano strategie comunicative e contenuti in stretta interazione con tali logiche. In questo contesto, le teorie del complotto svolgono una funzione cruciale, poiché offrono interpretazioni alternative della realtà e costituiscono i principali elementi attraverso cui si sviluppa la comunicazione all'interno di gruppi emergenti e rapidamente in espansione, fondati sul riconoscimento condiviso dell'idea che le élite, incluse quelle scientifiche, politiche e mediatiche, costruiscano una realtà fittizia. Considerando le convinzioni di lungo periodo dei fondatori e dei collaboratori di Sanseitō riguardo alla politica giapponese e al movimento conservatore, nonché il loro uso sistematico dei social media, è possibile individuare un processo analogo anche nel caso giapponese. In questo senso, il Sanseitō ha potuto affermarsi come un attore politico emergente che, proprio in quanto esterno all'establishment, è riuscito a elaborare e promuovere in modo innovativo una posizione politica anti-pandemica, trasformandola in una risorsa di mobilitazione e legittimazione. È di importanza esistenziale per il partito ampliare il proprio appeal oltre le politiche legate alla pandemia. Endō e Tabei hanno mostrato come le politiche pandemiche abbiano costituito un fattore altamente saliente nella formazione delle preferenze partitiche, rappresentando, nel 2023, l'unico ambito politico realmente significativo per

Sanseitō⁹³. Tuttavia, i dati disponibili relativi al periodo precedente risultano limitati e poco affidabili, poiché Sanseitō non è stato riconosciuto come partito ufficiale fino a dopo il 2022. I risultati elettorali del 2022 rappresentano infatti il primo momento in cui il partito ha acquisito una visibilità tale da essere incluso nelle rilevazioni demoscopiche; in precedenza, il numero di sondaggi che lo consideravano tra le opzioni di risposta era estremamente limitato. Altri studi hanno tuttavia evidenziato in maniera chiara il legame tra posizioni anti-vaccinali e sostegno partitico, anche attraverso approcci alternativi, come nel caso dell'articolo a cui il Sanseitō ha risposto pubblicamente nell'evento stampa menzionato in precedenza. È plausibile che le posizioni degli elettori rispetto alla gestione della pandemia abbiano continuato a orientare il sostegno verso il Sanseitō anche nelle elezioni generali del 2024. Nonostante la probabile diminuzione della centralità della pandemia nel dibattito pubblico, il partito continua a mantenere una posizione fortemente critica nei confronti delle politiche sanitarie e dei vaccini contro il Covid-19, arrivando a porre tali tematiche al centro della propria campagna per le elezioni generali del 2024. Questa posizione anti-vaccinale risulta strettamente connessa alla più ampia convinzione secondo cui il Giappone sarebbe oggetto di una forma di vittimizzazione peculiare. In particolare, il programma politico ufficiale del partito per le elezioni descrive il paese come un vero e proprio *laboratorio sperimentale mondiale* (世界の実験場)⁹⁴. Tali affermazioni si inseriscono coerentemente nella più ampia critica del partito nei confronti del sistema educativo giapponese, considerato il prodotto di politiche introdotte durante l'occupazione postbellica con l'obiettivo di impedire ai cittadini giapponesi di sviluppare orgoglio nazionale e di ricostruire un paese forte. Secondo questa interpretazione, tali dinamiche continuerebbero a essere perpetuate nel presente da attori analoghi o riconducibili agli stessi interessi. Un ulteriore elemento, più indiretto ma comunque significativo, emerge in relazione alla posizione del partito sulla riforma costituzionale. Pur dichiarandosi favorevole in linea di principio a una revisione della Costituzione, il Sanseitō si oppone ai progetti dell'LDP, in particolare a quelli che prevedono l'introduzione di nuovi poteri di emergenza. Tale opposizione è motivata dal timore che organizzazioni internazionali, come l'Organizzazione Mondiale della Sanità, possano esercitare un'influenza diretta sull'attivazione di tali poteri, fino a determinare unilateralmente stati di emergenza. Le motivazioni profonde di tale timore, ossia le ragioni per cui l'Organizzazione

⁹³ Endō Masahisa, Tabei Kōhei, *Seiji Tairitsu wa Nihon Shakai no Tairitsu wo kitei shite iru ka: Ideorogī ni yoru Bundan* (La contrapposizione politica determina le divisioni della società giapponese? La polarizzazione ideologica), in Ikeda Kenichi, Maeda Yukio, Yamawaki Takeshi hen, *Nihon no bundan wa doko ni aru no ka* (Dove si colloca la divisione del Giappone?), Tōkyō, Keisō shobō, 2024, pp. 122-126. 遠藤晶久・田部井滉平「政治対立は日本社会の対立を規定しているか——イデオロギーによる分断」、池田謙一・前田幸男・山脇岳志編『日本の分断はどこにあるのか』、東京、勁草書房、2024、pp.122-126.

⁹⁴ Sanseitō, *Sanseitō Kōyaku 2024* (Promessa elettorale del 2024), Officiaru Homupeji. 参政党、参政党公約2024、オフィシャルホームページ. Ultimo accesso: 4/3/2026, https://sanseito.jp/2020/50th_hore_policy/

Mondiale della Sanità dovrebbe agire in questo modo, le modalità attraverso cui la sovranità nazionale potrebbe essere compromessa e gli obiettivi ultimi di tale processo, non vengono esplicitate nel dettaglio all'interno del programma ufficiale. Esse emergono tuttavia con maggiore chiarezza nelle comunicazioni diffuse attraverso i canali social e le pubblicazioni del partito, dove vengono inserite in una più ampia narrazione cospirazionista relativa al funzionamento del sistema politico ed economico globale. Le interrogazioni presentate dal partito nelle commissioni della Dieta nazionale riflettono inoltre un passaggio da una posizione inizialmente centrata su un tema di nicchia, legata in particolare alle politiche pandemiche, verso un'agenda più ampia, che include ambiti quali l'istruzione, l'uguaglianza di genere, l'immigrazione, le energie rinnovabili, i capitali stranieri e la sicurezza. Sebbene il partito non abbia finora esitato a esprimere apertamente le proprie posizioni cospirazioniste, è significativo osservare come le interrogazioni parlamentari, spesso riprese e diffuse attraverso il canale YouTube ufficiale, non presentino sempre un legame diretto con specifiche narrazioni complottiste. In tali contesti istituzionali, il partito tende infatti a presentarsi come una forza politica dotata di un ampio raggio di azione, impegnata nella tutela dell'interesse generale. Tuttavia, all'interno di un ecosistema mediatico in cui ogni contenuto si inserisce in una rete più ampia di significati, anche posizioni apparentemente eterogenee possono essere facilmente ricondotte a una cornice interpretativa unitaria di tipo cospirazionista. Come emerso nei paragrafi precedenti, il partito tende a sostenere le proprie convinzioni generali attraverso l'utilizzo di affermazioni circoscritte e verificabili, che fungono da elementi di supporto per una narrazione più ampia. In questo senso, preoccupazioni specifiche, come, ad esempio, il riferimento a un presunto complotto marxista globale volto a minare la tradizione giapponese, oppure il tema dell'acquisizione di terreni da parte di capitali cinesi nell'ambito di un'agenda non meglio definita, vengono facilmente integrate all'interno di una visione complessiva coerente. L'interesse per un singolo tema finisce così per richiamare e rafforzare l'attenzione verso altri ambiti, contribuendo alla costruzione di un sistema interpretativo interconnesso nel quale diversi elementi vengono letti come manifestazioni di una medesima logica sottostante. Il potenziale elettorale di tale strategia è emerso con particolare evidenza durante la campagna per le elezioni della Camera alta del 2025. In quella occasione, il partito ha condotto la propria campagna facendo leva sul consueto insieme di proposte politiche, ma lo slogan *Nihonjin Fasto* (日本人ファースト Prima i giapponesi) ha posto un'enfasi specifica sulla dimensione anti-immigrazione e anti-stranieri del programma, che prevedeva, tra le altre cose, la revisione delle politiche considerate di eccessiva accettazione degli stranieri. Sotto questo profilo, il partito sembra aver progressivamente ridotto la centralità del tema del negazionismo vaccinale, ormai in parte esaurito in termini di mobilitazione elettorale, per spostarsi verso una posizione dotata di un potenziale consenso più ampio. In tal modo, il Sanseitō ha adottato una strategia simile a quella di

alcuni partiti europei, come *Alternative für Deutschland* in Germania e il *Rassemblement National* in Francia, basata sulla combinazione tra retoriche xenofobe e crescenti ansie economiche e sociali, alimentate anche dalla percezione della Cina come minaccia emergente nello spazio asiatico. Tuttavia, il fondamento cospirazionista di tali posizioni rimane costantemente presente. Nei discorsi dei candidati e del leader del partito, le questioni legate all'immigrazione vengono esplicitamente ricondotte alla struttura transnazionale del cosiddetto globalismo, all'interno della quale l'aumento dei flussi migratori è interpretato come un semplice sintomo di una più ampia cospirazione globale. In questo senso, la tematica dell'immigrazione, emersa con particolare forza nelle settimane immediatamente precedenti alle elezioni e rispetto alla quale molti partiti si sono mostrati incerti, si è rivelata particolarmente funzionale alla strategia del Sanseitō, che ha potuto integrarla senza difficoltà all'interno di una visione del mondo già incentrata sulla critica alle élite globali e alla globalizzazione come cause principali del declino e dell'impoverimento del popolo giapponese. Questa coerenza interpretativa ha inoltre consentito al partito di reintegrare agevolmente la questione migratoria all'interno della propria piattaforma politica più ampia anche dopo la conclusione della competizione elettorale, mantenendo continuità tra temi emergenti e narrazione ideologica complessiva. Sebbene molte delle teorie del complotto promosse dal Sanseitō affondino le proprie radici in una più ampia tradizione discorsiva interna al contesto giapponese, alcune tra le più diffuse risultano chiaramente importate da altri contesti, in particolare per quanto riguarda le narrazioni legate al Covid-19. L'adozione di una visione anti-globalista, combinata con l'esistenza di movimenti e partiti fortemente interconnessi a livello internazionale che condividono analoghe impostazioni ideologiche, contribuisce ad ampliare la comunità immaginata dei sostenitori del Sanseitō oltre i confini nazionali, conferendo maggiore visibilità e rilevanza a gruppi che, altrimenti, resterebbero marginali. In questo senso, la visione cospirazionista si rivela particolarmente funzionale alla costruzione di un'identità politica di destra globalizzata, pur mantenendo, al contempo, una rivendicazione di specificità nazionale da parte di ciascun attore coinvolto. Fino ad oggi, il partito non ha sviluppato legami internazionali strutturati con altri partiti, ma ha comunque instaurato connessioni più informali e occasionali con diversi attori, anche attraverso la partecipazione a eventi quali la *Conservative Political Action Conference* (CPAC) in Giappone. Il richiamo a una dimensione internazionale è frequentemente presente nel discorso dei rappresentanti, che tendono a sostenere come le proprie posizioni siano già divenute mainstream in altri paesi e come il Giappone risulti invece in ritardo rispetto alle tendenze politiche globali. In tale prospettiva, viene ad esempio affermato che numerosi Stati membri dell'Unione Europea avrebbero già preso coscienza dell'assurdità delle attività delle élite globali, mentre il Giappone continuerebbe a rimanere indietro

a causa del controllo esercitato dai globalisti sui media⁹⁵. Gli attori politici stranieri vengono così presentati come prova dell'esistenza di una più ampia ondata globale di resistenza contro il globalismo, alla quale si propone di contribuire e di cui si considera parte integrante. Un ruolo centrale in questo processo di trasferimento e adattamento delle narrazioni è svolto da specifiche figure particolari, individui reclutati dal partito per produrre contenuti, candidarsi alle elezioni, tenere conferenze o sostenere le campagne politiche. Tali attori operano all'interno della rete dei media conservatori giapponesi, promuovendo idee marginali su una pluralità di temi, spesso accompagnate dalla promozione di pubblicazioni e, in alcuni casi, ricevendo compensi per le loro attività, come evidenziato dai resoconti pubblici delle spese. Le credenze cospirazioniste condivise possono inoltre costituire una base identitaria e un principio organizzativo per la costruzione di una comunità politica, e le modalità specifiche attraverso cui il Sanseitō si struttura come partito risultano chiaramente orientate a sfruttare i vantaggi di tale configurazione. I partiti politici, infatti, dispongono di risorse organizzative, istituzionalizzano pratiche rituali e offrono accesso a ricompense sia simboliche sia materiali attraverso la partecipazione. L'enfasi su tali dimensioni risulta particolarmente rilevante per un partito che si fonda su una base militante fortemente coinvolta e necessaria per il finanziamento, il volontariato e le attività di campagna, e che deve pertanto incentivare una parte dei propri sostenitori a un impegno che vada oltre il semplice voto. Va inoltre considerato che i partiti politici in Giappone accedono ai finanziamenti pubblici solo dopo aver raggiunto una soglia minima di voti o seggi nella Dieta nazionale; fino a quel momento, le risorse devono necessariamente provenire da canali alternativi. In questo contesto, il Sanseitō ha sviluppato fin dalla sua fondazione, nel 2020, un sistema di adesione mensile articolato su più livelli, modellato in maniera analoga ai servizi in abbonamento, una scelta che si distingue nettamente dalle tradizionali quote associative annuali adottate dalla maggior parte dei partiti. Secondo i rendiconti finanziari ufficiali del partito, pubblicati annualmente sul sito del Ministero degli Affari Interni e delle Comunicazioni, le entrate derivanti esclusivamente dalle quote associative hanno raggiunto rispettivamente 25,5 milioni, 32,8 milioni, 335 milioni e 448 milioni di yen nei primi quattro anni di attività. Si tratta di cifre particolarmente significative per una formazione politica di nicchia, che suggeriscono non solo una notevole capacità di mobilitazione economica, ma anche l'esistenza di un ampio bacino di lavoro volontario attivato attraverso una membership altamente coinvolta⁹⁶. In cambio del contributo economico, gli iscritti ricevono una serie di benefici differenziati in base al livello di adesione. Alcuni di questi si collocano nella dimensione offline come l'accesso a eventi e incontri in presenza, ma la maggior parte riguarda l'ambiente digitale. Tra questi, assumono particolare rilevanza l'accesso a gruppi di discussione riservati e, soprattutto, a

⁹⁵ Kamiya, *Sanseitō Drills*, op. cit., pp. 118-119.

⁹⁶ Marcantuoni, *Fighting the Cabal*, op. cit., p. 12.

contenuti audiovisivi esclusivi. In questo senso, sebbene l'uso intensivo delle piattaforme online sia coerente con le caratteristiche dei partiti digitali contemporanei, esso non mira tanto a sovvertire il modello tradizionale di competizione partitica, quanto piuttosto a rafforzarlo. I social media e le infrastrutture digitali vengono infatti impiegati come strumenti di organizzazione interna, formazione dei membri più attivi e mobilitazione mirata, consentendo al partito di capitalizzare su una comunità coesa e motivata dalla propria visione cospirazionista. In tal modo, riesce a compensare le limitazioni strutturali in termini di visibilità e capacità organizzativa che storicamente caratterizzano i partiti politici marginali, trasformando l'adesione ideologica in risorsa operativa e organizzativa. Questa analisi dei costi e dei benefici risulterebbe tuttavia incompleta senza una riflessione sull'offerta politica che il partito rivolge ai propri potenziali membri. Il costo di accesso, infatti, appare relativamente elevato, non solo in termini economici, ma anche sul piano sociale, soprattutto se si considera lo stigma potenzialmente associato all'adesione a un partito percepito da molti come portatore di posizioni marginali o estreme. Ciononostante, i gruppi legati a teorie del complotto hanno conosciuto una crescita significativa negli ultimi anni. Le narrazioni cospirazioniste esercitano un'attrattiva peculiare nell'ambito della partecipazione politica, in quanto offrono a individui che si percepiscono come distanti, esclusi o addirittura minacciati dalla politica mainstream, opportunità concrete di azione e coinvolgimento. In questo senso, esse non rappresentano soltanto sistemi interpretativi alternativi della realtà, ma anche strumenti di mobilitazione. Il nome stesso del partito e il suo slogan enfatizzano esplicitamente una dimensione partecipativa e collaborativa: "Non esiste un partito per cui vogliamo votare, quindi creiamone uno da zero noi stessi" (投票したい政党がないから、自分たちでゼロからつくる)⁹⁷. La pagina dedicata al reclutamento dei membri evidenzia le molteplici modalità attraverso cui anche gli iscritti ordinari possono contribuire attivamente alla crescita del partito, dalla partecipazione alle campagne elettorali fino al coinvolgimento diretto nei processi di elaborazione delle politiche. La rappresentazione del Giappone come nazione vittima di forze oscure e occulte consente inoltre ai membri di attribuire un significato politico elevato alle proprie azioni, siano esse di natura economica o organizzativa. In tale prospettiva, il contributo individuale viene reinterpretato come parte di una più ampia lotta collettiva, spesso descritta in termini eroici. In quanto organizzazioni che devono trasformare attività routinarie in forme di partecipazione attiva, i partiti politici possono trarre vantaggio da narrazioni di questo tipo, che restituiscono senso e finalità a compiti altrimenti ordinari. In questo quadro, l'innovazione del Sanseitō risiede nella capacità di colmare il divario tra le comunità cospirazioniste online e i partiti

⁹⁷ Sanseitō, *Sanseitō BOOK*, p. 5. 参政党、参政党 BOOK、p. 5. Ultimo accesso: 10/3/2026, https://www.sanseito.jp/pdf/sanseito_book.pdf

politici tradizionali. Il partito è riuscito infatti a costruire un'immagine pubblica professionale e relativamente normalizzata, affiancata da una proposta apparentemente conforme ai codici della competizione politica, pur incentivando al contempo una partecipazione attiva fondata sull'accesso a conoscenze esclusive e su una visione del mondo di tipo cospirazionista. Tale combinazione genera nei membri un forte senso di appartenenza a una comunità dotata di una missione condivisa, trasformandolo in una sorta di spazio intermedio tra le organizzazioni politiche mainstream e le comunità cospirazioniste tradizionalmente marginalizzate. Il risultato più rilevante conseguito dal Sanseitō consiste nella capacità di trasformare una visione del mondo di tipo cospirazionista in un progetto politico elettoralmente competitivo. Il partito si rivolge ai propri sostenitori superando gli stereotipi comunemente associati ai gruppi complottisti, spesso descritti come individui isolati, diffidenti nei confronti di ogni forma di autorità o facilmente influenzabili da narrazioni estreme, proponendo invece una partecipazione attiva all'interno di una comunità che attribuisce significato e concretezza all'azione politica collettiva. In questo senso rappresenta un caso che mette in discussione diversi preconcetti diffusi circa la natura sociale delle frange politiche marginali. Tale evoluzione è stata favorita anche dal fatto che lo scetticismo vaccinale costituiva già in Giappone un tema politicamente accettabile, sebbene caratterizzato da un consenso relativamente limitato. Le teorie del complotto si dimostrano particolarmente efficaci in contesti segnati da un declino della fiducia nei confronti dei media tradizionali e dell'establishment politico. Va inoltre sottolineato come visioni del mondo di tipo cospirazionista risultino, in misura sorprendente, parzialmente accettate anche all'interno della politica mainstream giapponese. Membri della Dieta appartenenti sia alla maggioranza sia all'opposizione, alcuni dei quali hanno espresso pubblicamente posizioni riconducibili a tali credenze, hanno partecipato a eventi insieme a esponenti del Sanseitō o preso parte ad attività promosse dal partito. La disponibilità di parlamentari di altri partiti a partecipare a iniziative anti-vaccinali e anti-OMS indica inoltre un possibile spostamento verso una maggiore legittimazione di retoriche complottiste, che va oltre il solo caso in esame. Nel corso della campagna per le elezioni della Camera alta del 2025, il partito è stato oggetto di critiche significative da parte dei media e di alcuni attori politici concorrenti. Alcuni episodi hanno verosimilmente inciso negativamente sulla sua popolarità. Tuttavia, sia i media sia i partiti rivali hanno mostrato una certa disponibilità ad accettare implicitamente l'impostazione del dibattito proposta dal Sanseitō, in particolare per quanto riguarda la centralità del tema dell'immigrazione. Il fatto che un partito di nicchia, portatore di posizioni radicali, sia riuscito a influenzare l'agenda politica nazionale durante una fase elettorale rappresenta in larga misura il risultato delle scelte compiute dagli attori politici, che hanno consentito alle narrazioni del partito di dominare il dibattito pubblico, nonostante i dati mostrassero come le principali preoccupazioni degli elettori fossero legate a questioni economiche e

materiali. È infine importante sottolineare come le implicazioni più ampie dell'ascesa del Sanseitō non siano circoscritte al solo contesto giapponese. Attori analoghi potrebbero adottare strategie simili per acquisire visibilità e consenso in contesti elettorali differenti. Nel caso giapponese, caratterizzato da barriere principalmente legate alle risorse finanziarie, alla disponibilità di candidati e all'accesso ai media, la strategia si è rivelata particolarmente efficace, soprattutto in un contesto di progressivo indebolimento dell'LDP. In altri sistemi, tuttavia, tale modello potrebbe incontrare maggiori difficoltà, ad esempio laddove soglie elettorali elevate limitano l'accesso dei partiti minori alla rappresentanza parlamentare. Ciononostante, in un quadro più ampio segnato dal declino del consenso verso i partiti tradizionali e dalla crescente centralità dei media algoritmici nella formazione dell'opinione pubblica, è plausibile che i vantaggi elettorali associati a modelli di mobilitazione di questo tipo siano destinati ad aumentare nel tempo. Il Sanseitō propone una visione del mondo politica articolata e coerente, fondata sull'assunto che un'élite globale eserciti un controllo pervasivo sul sistema internazionale in generale e sul Giappone in particolare, un controllo concepito come intenzionale, efficace e al contempo occulto, e dunque intrinsecamente cospirazionista. Tale narrazione non viene tuttavia presentata esclusivamente come una diagnosi allarmante, ma anche come un invito esplicito all'azione collettiva. Il partito mette infatti a disposizione dei propri sostenitori molteplici canali di partecipazione, favorendo il coinvolgimento attivo sia nell'organizzazione politica sia nella più ampia rete di influencer della destra radicale, socializzando progressivamente gli aderenti alla propria visione ideologica e, al contempo, generando risorse economiche necessarie a superare le rilevanti barriere finanziarie che caratterizzano il sistema elettorale giapponese. In questo senso si configura innanzitutto come un sistema ideologico coerente costruito su una base cospirazionista, all'interno del quale le singole posizioni politiche e programmatiche vengono elaborate come declinazioni di un quadro interpretativo più ampio. La crescente visibilità pubblica e il successo elettorale del partito, apertamente fondato su tali presupposti, hanno contribuito a conferire una certa legittimità a queste narrazioni, permettendo a idee precedentemente circoscritte a nicchie ristrette, anche all'interno della stessa destra radicale, di espandersi fino a coinvolgere una coalizione più ampia di elettori anti-establishment. La mobilitazione sul territorio, la partecipazione attiva dei volontari alle campagne elettorali, le immagini di manifestazioni affollate e la presenza nei media tradizionali contribuiscono ulteriormente a costruire l'immagine del Sanseitō come partito normalizzato

all'interno del panorama politico. Il successo di una formazione che, per certi versi, esplicita ciò che altri attori politici tendono a implicare in relazione alle narrazioni cospirazioniste potrebbe inoltre incoraggiare sia nuovi attori politici sia partiti in difficoltà a occupare spazi analoghi, contribuendo così a una progressiva erosione di quel terreno condiviso di realtà e interpretazione che costituisce una delle basi del funzionamento democratico. Sebbene i recenti risultati elettorali siano in parte

riconducibili a una più ampia fase di contestazione anti-establishment a livello globale, la dimostrazione empirica dell'efficacia di tale modello politico e comunicativo è destinata a produrre effetti di lungo periodo sul sistema politico giapponese, indipendentemente dall'andamento futuro delle fortune elettorali del partito stesso.

2.11 Il Sanseitō alle elezioni

Alla luce di quanto emerso finora, appare evidente come il Sanseitō non possa essere compreso unicamente attraverso la lente delle sue componenti ideologiche o organizzative, ma richieda un'analisi che tenga conto della traduzione concreta di tali elementi in proposta politica. Se, da un lato, il partito costruisce la propria identità attorno a una visione del mondo cospirazionista e a una strategia di mobilitazione fortemente partecipativa, dall'altro esso dimostra una crescente capacità di adattare questo impianto ideologico alle logiche della competizione elettorale. In particolare, la campagna elettorale per le elezioni della Camera dei Consiglieri del 20 luglio 2025 rappresenta un passaggio cruciale in cui il partito ha cercato di articolare in forma programmatica le proprie posizioni, selezionando e rielaborando temi capaci di ampliare la propria base di consenso oltre i nuclei più radicalizzati. L'analisi delle politiche presentate in tale contesto consente dunque di osservare come il discorso populista e cospirazionista venga tradotto in agenda politica, mettendo in luce le modalità attraverso cui il Sanseitō tenta di coniugare radicalità ideologica e spendibilità elettorale. In questo senso, lo studio della piattaforma elettorale del 2025 costituisce un passaggio fondamentale per comprendere non solo le priorità tematiche del partito, ma anche le strategie attraverso cui esso si inserisce nel più ampio panorama della competizione politica giapponese. Il manifesto per le elezioni della Camera dei Consiglieri era strutturato in tre pilastri principali: innanzitutto una politica economica che avesse come obiettivo la prosperità del popolo giapponese e che trattasse le questioni della stagnazione economica e dell'immigrazione con un orientamento di tipo escludente. In secondo luogo una politica ambientale legata a una visione agraria che si concentrasse sulla rivitalizzazione del settore primario in un'ottica che favorisse il benessere del popolo giapponese, in particolar modo della categoria degli agricoltori. In conclusione la promozione di riforme che educassero e formassero l'individuo con chiari intenti conservatori e restauratori. A ciò si aggiungeva, come ulteriore sviluppo, una proposta di una nuova costituzione che sostituisse quella di stampo americano⁹⁸. Ciascuno di questi tre pilastri comprendeva tre politiche specifiche; tuttavia, in ogni sezione, tali proposte erano organizzate secondo una progressione che andava da un'introduzione pragmatica, suscettibile di generare ampio consenso, a una conclusione caratterizzata da affermazioni ideologicamente più marcate. Ad esempio, nel caso della politica economica di impronta escludente, si partiva da un elemento introduttivo volto alla raccolta del consenso, come la riduzione delle tasse, anziché la raccolta e la redistribuzione, per giungere poi a una posizione più ideologicamente connotata, quale l'opposizione all'eccessiva accoglienza degli stranieri. Anche la struttura complessiva dei tre pilastri

⁹⁸ Itō Masaaki, *Sanseitō 'Mannaka' kara no Hankakumei (Sanseitō: una controrivoluzione dal centro)*, Sekai 998, 2025, pp. 18-19. 伊藤昌亮、参政党「真ん中」からの反革命、世界 998、2025, pp. 18-19.

seguiva questa medesima logica sequenziale, la quale rispecchiava inoltre il percorso di sviluppo del partito stesso. In primo luogo, la politica economica di impronta escludente è stata formalizzata come parte del manifesto a partire dalle elezioni della Camera Bassa dell'ottobre 2024, in un contesto caratterizzato dall'aumento dei prezzi e dalla diffusione di movimenti escludenti. Successivamente, la politica ambientale di matrice agraria è stata introdotta come elemento programmatico a partire dalle elezioni della Camera dei Consiglieri del luglio 2022, sullo sfondo della pandemia da Covid-19 e della diffusione dei movimenti anti-vaccinali. Infine, la politica culturale di orientamento restauratore rappresenta il nucleo originario del partito, sostenuto fin dalla sua fondazione nell'aprile 2020, e si inserisce nel più ampio contesto della crescita dei movimenti della destra giapponese, tra cui organizzazioni come la *Nippon Kaigi*. In altri termini, la parte conclusiva dell'intero manifesto corrisponde al terzo pilastro, ossia alla politica culturale restauratrice si rivolge al nucleo più fedele dei sostenitori e rappresenta il vero cuore ideologico del partito. Al contrario, la parte introduttiva del manifesto è costituita dalla politica ambientale rivolta a una base di consenso più ampia ma meno radicalizzata, e soprattutto dalla politica economica di impronta escludente, destinata a un pubblico ancora più ampio e meno ideologicamente connotato, configurandosi così come principale strumento di costruzione del consenso. In particolare, il primo pilastro sembra aver svolto un ruolo decisivo nella recente crescita elettorale del partito, fungendo da elemento chiave per l'attrazione di nuovi sostenitori. All'interno di questa struttura, i potenziali elettori tendevano probabilmente a focalizzarsi su aspetti differenti del programma in base alla propria collocazione all'interno della base elettorale, distinguibile tra un nucleo più ideologicamente motivato e una componente più moderata. Analogamente, anche tra sostenitori e critici emergeva una significativa divergenza nei punti di attenzione. I critici, prevalentemente appartenenti all'area liberale, tendevano a concentrarsi sulle posizioni più radicali del partito, ovvero sulla parte ideologica centrale: la politica culturale restauratrice, la proposta di nuova costituzione e gli elementi escludenti presenti nella politica economica. I sostenitori, invece, in particolare quelli meno radicalizzati, orientavano la propria attenzione verso la parte di costruzione del consenso, ossia le proposte più pragmatiche, specialmente quelle contenute nella politica economica. Di conseguenza, il dibattito tra le due parti risultava sostanzialmente inconciliabile: mentre i sostenitori discutevano di questioni economiche concrete, i critici si concentravano su temi quali la costituzione e i diritti umani. Nel complesso, il dibattito sul Sanseitō ha finora privilegiato un'analisi critica della componente ideologica centrale; tuttavia, tale approccio non è sufficiente a spiegare le ragioni del suo successo elettorale. Per comprenderlo pienamente, è invece necessario soffermarsi con maggiore attenzione sulla dimensione di costruzione del consenso. Alla base della politica economica del Sanseitō si colloca un impianto teorico riconducibile a correnti anti-austerità e di finanza pubblica espansiva, tra cui in particolare la *Modern*

Monetary Theory (MMT). Secondo tale impostazione, uno Stato dotato di sovranità monetaria non è soggetto al rischio di insolvenza, in quanto può sempre emettere moneta per ripagare il proprio debito pubblico. Ne consegue che il governo non dovrebbe essere vincolato da rigidi criteri di disciplina fiscale, bensì dovrebbe continuare a emettere titoli di Stato e adottare politiche di spesa espansiva. A questa teoria, che affonda le proprie radici nella tradizione post-keynesiana, il partito affianca una rielaborazione autonoma, integrata da proposte come il cosiddetto *piano Matsuda*, avanzato appunto da Matsuda, ex funzionario del Ministero delle Finanze e tra i fondatori del partito. Sul piano programmatico, tale orientamento si traduce nella proposta di revisione dell'articolo 4 della Legge sulla finanza pubblica, che attualmente vieta l'emissione di titoli di Stato in deficit. In linea con questi presupposti teorici, il partito promuove una politica di spesa pubblica fortemente espansiva. Tra le misure proposte figurano l'abolizione dell'imposta sui consumi, la riduzione di dieci punti percentuali del carico complessivo costituito da tasse e contributi sociali, l'erogazione di un sussidio mensile di 100.000 yen per ogni figlio fino ai 15 anni e l'espansione delle borse di studio a fondo perduto⁹⁹. Tali politiche non si configurano come interventi selettivi rivolti esclusivamente alle fasce più povere della popolazione, bensì assumono un carattere universalistico. Tuttavia, all'interno del programma emerge una particolare attenzione verso specifici gruppi sociali, tra cui i piccoli imprenditori e i lavoratori autonomi a rischio di indebitamento o chiusura dell'attività, i lavoratori non regolari, nonché coloro impiegati in forme di lavoro part-time o precario e le casalinghe. È tuttavia significativo che tali misure non includano strumenti tipici della politica economica tradizionale, come le politiche di aumento salariale. Il termine stesso aumento dei salari non compare né nel manifesto né nel catalogo programmatico del partito. Ciò rappresenta una differenza rilevante rispetto ad altre forze politiche che hanno invece fatto dell'incremento del reddito disponibile un punto centrale del proprio programma. Ne consegue che il target privilegiato delle politiche del Sanseitō sembra essere costituito da soggetti che risultano marginalmente coinvolti nelle recenti dinamiche di crescita salariale: non tanto i lavoratori delle grandi imprese o del settore pubblico, spesso in grado di negoziare aumenti salariali attraverso i sindacati, quanto piuttosto i dipendenti delle piccole e medie imprese, i lavoratori precari, gli autonomi, i freelance e le casalinghe. In altri termini, il partito sembra rivolgersi a quel nutrito gruppo di elettori noto come classe media, intesa non tanto in senso medio-statistico, quanto piuttosto come quella fascia intermedia della popolazione che non appartiene né alle élite né alle categorie più svantaggiate. Più precisamente, si tratta di una componente che può essere definita come ceto medio-basso, ossia una fascia intermedia tendente verso il basso e in larga misura esclusa dai benefici delle recenti dinamiche di crescita economica. A questo proposito, è opportuno soffermarsi sulla relazione tra la nozione di classe media e quella di ceto medio-basso. In

⁹⁹ Ivi p. 20.

termini statistici, la posizione mediana nella distribuzione dei redditi, che definisce il centro, non coincide con la media aritmetica, soprattutto in contesti caratterizzati da un'elevata concentrazione della ricchezza nelle fasce più alte. In Giappone, ad esempio, dati recenti mostrano come il reddito mediano annuo delle famiglie sia inferiore alla media di circa 1,26 milioni di yen. Ciò implica che la cosiddetta classe media si collochi, in realtà, al di sotto della media e in una posizione relativamente fragile. Tale tendenza appare particolarmente accentuata tra le generazioni di mezza età: tra il 1994 e il 2019, il reddito mediano delle famiglie con capofamiglia tra i 45 e i 54 anni è diminuito di circa 1,95 milioni di yen, a fronte di una riduzione di 510.000 yen per la fascia tra i 25 e i 34 anni¹⁰⁰. Se si considera dunque la classe media in termini di mediana e la si associa alle generazioni attualmente di mezza età, emerge con chiarezza un processo di progressivo arretramento socio-economico. In questo senso, la posizione mediana coincide ormai con una condizione di vulnerabilità relativa, tale da poter essere interpretata come espressione di un vero e proprio ceto medio-basso. I soggetti collocati in questa posizione corrispondono in larga misura alla cosiddetta generazione del *trentennio perduto*, ossia a coloro che sono stati maggiormente colpiti dalla bolla speculativa di fine anni '80 con annessa stagnazione economica e calo demografico. Nel corso di questo periodo, infatti, a fronte di un ampliamento delle disuguaglianze di reddito, sono state rafforzate le politiche di redistribuzione; tuttavia, nel tentativo di stimolare la crescita economica, si è progressivamente attenuato il meccanismo di prelievo fiscale dall'alto, volto a colpire i redditi più elevati, mentre si è rafforzato quello *dal centro*, gravante sui redditi medi. Parallelamente, la liberalizzazione del mercato del lavoro ha prodotto una crescente segmentazione interna alla classe media, distinguendo tra coloro che risultano ancora protetti da forme di impiego stabile, come i dipendenti delle grandi imprese o del settore pubblico, e coloro che ne sono esclusi. Una parte di questi ultimi, in precedenza tutelata attraverso politiche di sostegno alle piccole e medie imprese promosse dall'LDP, ha visto progressivamente ridursi tali garanzie nel contesto delle riforme strutturali. Il risultato è stato che queste categorie si sono trovate in una condizione percepita come di costante penalizzazione. In questo contesto, strumenti quali l'aumento dei salari non risultano necessariamente efficaci. Nel caso dei lavoratori autonomi o dei piccoli imprenditori con dipendenti, tali misure potrebbero persino avere effetti controproducenti. Di conseguenza, risultano più efficaci forme di intervento diretto quali la riduzione della pressione fiscale, l'alleggerimento dei contributi sociali e l'erogazione di trasferimenti monetari. È in questa prospettiva che si può interpretare la strategia del Sanseitō, che pone con forza l'accento sulla necessità di proteggere il nucleo della società attraverso politiche fiscali espansive. Il termine utilizzato per rappresentare questo nucleo è quello di giapponesi, impiegato come categoria inclusiva capace di aggregare tali gruppi sociali. Il Sanseitō si concentra su segmenti più

¹⁰⁰ Ivi pp. 18-22.

marginalizzati del nucleo, pur condividendo l'obiettivo generale di protezione della classe media. Se in passato i partiti progressisti ponevano al centro della propria azione la tutela delle fasce più marginali della società, contribuendo a definire uno dei principali assi di conflitto tra destra e sinistra, oggi si osserva una trasformazione significativa di tale dinamica. I nuovi attori politici tendono infatti a focalizzarsi sulla protezione dei gruppi collocati al centro della società, quali la generazione attiva o, nel caso di Sanseitō, i giapponesi in senso lato. Si tratta di una trasformazione che riflette una fase storica in cui è proprio la posizione mediana a risultare progressivamente indebolita. In tale contesto, emerge la questione di quale immagine del passato venga evocata come alternativa a questa fase di declino. La risposta offerta dal Sanseitō, coerentemente con il suo orientamento restauratore, non si configura come un ritorno al periodo prebellico, bensì come una forma di nostalgia per l'epoca Shōwa (昭和), in particolare per il periodo di alta crescita economica del secondo dopoguerra. A livello di politica industriale, il partito attribuisce un ruolo centrale al settore manifatturiero, in particolare all'industria automobilistica, e al tessuto delle piccole e medie imprese ad esso connesse. A ciò si affianca la valorizzazione dei settori primari, come l'agricoltura, e delle industrie culturali, quali manga e anime, nell'ambito di una più ampia concezione della produzione come fondamento della stabilità occupazionale della classe media. Parallelamente, il partito esprime una forte critica nei confronti di un modello economico incentrato sulla finanza e sulla distribuzione dei profitti agli azionisti, identificato con il capitalismo finanziario globale. In tale prospettiva, viene denunciata la concentrazione della ricchezza nelle mani di una ristretta élite e viene proposta una riorganizzazione dell'economia giapponese attorno al primato dell'economia reale, anche attraverso misure quali l'inasprimento della tassazione sui redditi finanziari. In ultima analisi, tale visione si configura come una forma di critica al neoliberismo. A partire dagli anni Novanta, infatti, l'avanzata della globalizzazione e della liberalizzazione finanziaria ha contribuito al declino del settore manifatturiero e alla frammentazione della classe media, determinando un progressivo indebolimento del nucleo sociale. Per rispondere a tale crisi, il Sanseitō mobilita un immaginario alternativo fondato sull'epoca della crescita economica degli anni Sessanta e successivi, ossia su un periodo percepito come caratterizzato da prosperità diffusa e stabilità sociale. All'interno di questo quadro si inserisce anche il recupero di un modello familiare di tipo tradizionale, tipico dell'epoca Shōwa, fondato su una struttura patriarcale e su una rigida divisione dei ruoli di genere, che valorizza figure quali la madre e la casalinga. Sebbene tali elementi siano stati oggetto di critica da parte delle correnti liberali, che li interpretano come espressione di un ritorno a modelli premoderni, essi appaiono, dal punto di vista dei sostenitori, piuttosto come una rappresentazione nostalgica e rassicurante, coerente con una più ampia critica al neoliberismo e percepita come socialmente protettiva. Trasmettere un messaggio incentrato sulla necessità di *proteggere il centro* si rivela, tuttavia, più complesso di quanto possa

apparire. Proprio perché il *centro* è, per definizione, ciò che si presume debba essere riconosciuto e tutelato, una semplice affermazione in tal senso risulta difficilmente efficace sul piano comunicativo. Di conseguenza, emerge la necessità di enfatizzare, in maniera deliberata, l'esclusione di ciò che si colloca ai margini. In questa prospettiva, si osserva una dinamica discorsiva che si fonda su una forma di affermazione per negazione: ad esempio, la delegittimazione della generazione anziana consente di valorizzare la generazione attiva, mentre la negazione degli stranieri rafforza l'identità dei giapponesi. Questo schema retorico è stato ampiamente utilizzato dal leader del Sanseitō, Kamiya, il quale, oltre alle prese di posizione in materia di immigrazione, ha pronunciato affermazioni contro la comunità LGBT e quella disabile, assumendo atteggiamenti che implicano l'esclusione delle minoranze sessuali e delle persone con disabilità. Analogamente, ha sostenuto posizioni volte a escludere alcune forme di assistenza sanitaria per gli anziani, lasciando intravedere una possibile marginalizzazione anche di questa categoria. Tali dichiarazioni sono state interpretate come espressioni discriminatorie, comprendenti razzismo, sessismo e abilismo, e sono state oggetto di forti critiche da parte delle correnti liberali. Tuttavia, esse possono essere lette anche come parte integrante di una strategia comunicativa volta a rafforzare il messaggio della difesa del centro attraverso la contrapposizione e l'esclusione. Questa logica discorsiva trova una sua piena espressione nella politica nei confronti degli stranieri, che rappresenta una delle principali articolazioni programmatiche del partito e che ha assunto una forma chiaramente escludente. Tale tematica ha generato un ampio consenso, ma anche critiche ancora più intense, divenendo uno dei principali terreni di scontro nella fase finale della campagna elettorale. In particolare, il dibattito si è articolato attorno a due questioni fondamentali. La prima riguarda i lavoratori stranieri e si basa sull'immagine degli *stranieri deboli*: secondo questa prospettiva, i lavoratori migranti, spesso in condizioni economiche precarie, beneficerebbero indebitamente del sistema di welfare giapponese, usufruendo di risorse finanziate attraverso le tasse e i contributi sociali dei cittadini giapponesi. La seconda concerne invece gli investitori stranieri, associati all'immagine degli *stranieri forti*: si sostiene che soggetti economicamente potenti, in particolare provenienti dalla Cina, stiano acquisendo terreni e risorse in Giappone, contribuendo all'aumento dei prezzi immobiliari e rendendo sempre più difficile per i cittadini giapponesi accedere alla proprietà¹⁰¹. La prima di queste narrazioni può essere ricondotta al concetto di *sciovinismo del welfare*, già ampiamente documentato in contesti europei, mentre la seconda rappresenta una forma più specificamente giapponese di esclusione, che potrebbe essere definita come *sciovinismo degli investimenti*. Quest'ultima è favorita da condizioni strutturali peculiari, quali la scarsa regolamentazione degli acquisti immobiliari da parte di stranieri, la svalutazione dello yen, le politiche di promozione del turismo e la crescita economica della Cina. È

¹⁰¹ Ivi pp. 21-23.

importante sottolineare come entrambe queste narrazioni non siano supportate da dati empirici solidi, ma si fondino piuttosto su percezioni e rappresentazioni soggettive, spesso alimentate da informazioni distorte o errate. Tuttavia, esse si rivelano particolarmente efficaci nel veicolare il messaggio politico del partito, in quanto consentono di attivare dinamiche emotive legate alla percezione di ingiustizia e vulnerabilità. Lo sciovinismo del welfare, infatti, si innesta sul risentimento di coloro che si percepiscono come costantemente gravati dal sistema fiscale e contributivo, rafforzando l'idea che tali risorse vengano ingiustamente destinate anche agli stranieri. Lo sciovinismo degli investimenti, invece, alimenta una percezione di minaccia nei confronti dell'integrità territoriale e delle risorse nazionali, evocando il rischio di una progressiva invasione da parte di soggetti esterni. Queste dinamiche contribuiscono a mobilitare emozioni collettive e a riattivare sentimenti nazionalisti. Si assiste così all'emergere di una narrazione in cui il Giappone, un tempo percepito come forte, appare oggi indebolito e soggetto all'influenza di attori esterni, in particolare provenienti dall'Asia. Tale percezione genera un senso di frustrazione e risentimento che alimenta una forma contemporanea di mobilitazione nazionalista. In questo contesto, categorie come turisti e studenti stranieri vengono percepite come parte integrante di questa minaccia, in quanto associate all'immagine degli stranieri ricchi, soprattutto in un contesto caratterizzato dalla svalutazione dello yen e dall'aumento del turismo internazionale. Tuttavia, il risentimento nei confronti di questi soggetti tende a essere reindirizzato verso i lavoratori stranieri, più visibili e socialmente vulnerabili, che diventano bersaglio privilegiato delle tensioni sociali. Parallelamente, la questione della sicurezza economica viene spesso distorta e trasformata in una questione di sicurezza sociale, dando origine a narrazioni che collegano la presenza di lavoratori stranieri a un aumento della criminalità. In tal modo, la percezione di una minaccia economica viene progressivamente sostituita da quella di una minaccia alla sicurezza quotidiana. Il risultato di questo processo è la costruzione di un ulteriore problema pubblico, quello della criminalità straniera, che contribuisce ad amplificare le dinamiche escludenti e a rafforzare il discorso populista. Alla luce di quanto esposto, l'analisi della politica economica del Sanseitō, considerata nel suo contesto di sviluppo, consente di individuare una caratteristica generale particolarmente rilevante. Se, infatti, nella parte conclusiva del discorso politico, ossia nel nucleo ideologico centrale, prevalgono posizioni chiaramente riconducibili alla destra, come le rivendicazioni di tipo escludente o il richiamo a modelli familiari di stampo Shōwa, nella parte introduttiva, orientata alla costruzione del consenso, così come nell'impianto complessivo delle politiche e nelle loro basi teoriche, emergono invece elementi riconducibili alla tradizione della sinistra. Ad esempio, l'idea di uno Stato interventista fondato su politiche fiscali espansive affonda le proprie radici nel pensiero keynesiano, mentre le teorie economiche anti-austerità, tra cui la *MMT*, sono originariamente riconducibili a correnti della sinistra radicale. Analogamente, la critica al capitalismo finanziario globale e al neoliberismo, così

come la proposta di rafforzare la tassazione sui redditi finanziari, presentano evidenti punti di contatto con le posizioni di forze politiche come il Partito Comunista Giapponese. Anche la critica al sistema educativo centralizzato richiama tematiche storicamente avanzate dai movimenti progressisti. Ne risulta una configurazione ideologica peculiare, in cui il discorso politico si struttura secondo una dinamica che mostra delle tendenze proprie di schieramenti normalmente contrapposti: le premesse e le diagnosi iniziali si collocano nell'orizzonte della critica sociale tipica della sinistra, mentre le soluzioni proposte si sviluppano in una direzione riconducibile alla destra. In particolare, considerando che la componente volta alla costruzione del consenso presenta una marcata impronta di sinistra, si può ipotizzare che il successo elettorale del partito non sia attribuibile tanto alle sue posizioni ideologiche più radicali, quanto piuttosto alla capacità di articolare problematiche sociali percepite come rilevanti da ampi segmenti della popolazione. Tuttavia, tale dimensione non è stata adeguatamente riconosciuta dalle correnti liberali, che hanno concentrato la propria attenzione prevalentemente sugli elementi più controversi e ideologicamente connotati del discorso del partito. Ciò ha contribuito a produrre una frattura comunicativa: mentre i sostenitori si riconoscevano nelle istanze sociali ed economiche proposte, i critici si focalizzavano sulle implicazioni ideologiche e normative, determinando un progressivo disallineamento del dibattito. In conclusione, l'analisi delle dinamiche discorsive e programmatiche del Sanseitō evidenzia come il successo del partito non possa essere spiegato unicamente attraverso il contenuto delle sue posizioni ideologiche, ma debba essere compreso alla luce della sua capacità di articolare in modo efficace percezioni diffuse di insicurezza economica, sfiducia istituzionale e disallineamento rappresentativo. La combinazione di una diagnosi sociale che intercetta istanze trasversali, spesso riconducibili a sensibilità tipicamente progressiste, e di soluzioni politiche che si orientano in senso nazionalista ed escludente consente al partito di costruire un'offerta politica capace di mobilitare segmenti eterogenei dell'elettorato, in particolare quelle fasce della cosiddetta classe media che si percepiscono progressivamente marginalizzate nel contesto dei mutamenti economici e sociali degli ultimi decenni. In tale prospettiva, il ricorso a una visione cospirazionista del mondo, lungi dall'essere un elemento marginale o puramente retorico, si configura come un dispositivo interpretativo coerente, in grado di connettere ambiti tematici differenti, dalla politica economica alla questione migratoria, dalla sanità alla sovranità nazionale, all'interno di una narrazione unitaria. Tuttavia, per comprendere pienamente la portata empirica di tali dinamiche, risulta necessario spostare l'analisi dal piano teorico-discorsivo a quello territoriale ed elettorale. In particolare, il caso della prefettura di Nagano offre un contesto privilegiato per osservare in che modo queste narrazioni e strategie si traducano in comportamenti di voto concreti, permettendo di indagare più da vicino il rapporto tra offerta politica populista e domanda sociale in un contesto locale specifico. Il capitolo seguente si propone dunque di approfondire tale dimensione, analizzando i risultati

elettorali, le caratteristiche socio-economiche del territorio e le modalità attraverso cui il Sanseitō è riuscito a radicarsi e a ottenere consenso in questa realtà.

Capitolo 3

3.1 Il caso della prefettura di Nagano

Il presente capitolo si propone di analizzare empiricamente le dinamiche di consenso del Sanseitō attraverso lo studio del caso della prefettura di Nagano, al fine di verificare in che misura le strategie discorsive e politiche esaminate nel capitolo precedente trovino riscontro in un contesto territoriale specifico. Dopo aver delineato, nei capitoli precedenti, il quadro teorico del populismo e aver ricostruito l'evoluzione ideologica e organizzativa del partito, risulta infatti necessario spostare l'attenzione dal piano dell'offerta politica a quello della domanda elettorale, indagando le condizioni concrete che rendono possibile l'affermazione di un attore come il Sanseitō. La scelta della prefettura di Nagano non è casuale, ma risponde a una duplice esigenza analitica. Da un lato, essa rappresenta un contesto particolarmente significativo per osservare le trasformazioni socioeconomiche che hanno interessato ampi segmenti della società giapponese negli ultimi decenni, tra cui l'invecchiamento demografico, la stagnazione economica e la crescente precarizzazione del lavoro. Dall'altro, la disponibilità di dati empirici, in particolare quelli derivanti dalle indagini post-elettorali condotte dalla *Akarui Senkyo Suishin Kyōkai* (明るい選挙推進協会 *Società per la Promozione di Elezioni Trasparenti*), consente di approfondire in maniera sistematica il profilo degli elettori e le motivazioni alla base delle loro scelte di voto. In questa prospettiva, il capitolo si articola in tre momenti principali. In primo luogo, verrà ricostruito il contesto socioeconomico e politico della prefettura, al fine di individuare i principali fattori strutturali che possono aver favorito la diffusione di atteggiamenti anti-establishment. In secondo luogo, si procederà all'analisi dei risultati elettorali e dei dati di survey, con particolare attenzione alle caratteristiche sociodemografiche degli elettori del Sanseitō e alle loro attitudini politiche. Infine, tali evidenze empiriche saranno interpretate alla luce del quadro teorico delineato nel primo capitolo, al fine di valutare in che modo il caso di Nagano contribuisca a comprendere più in generale il successo del partito nel panorama politico giapponese contemporaneo. Attraverso questo percorso, il capitolo mira dunque a colmare il divario tra analisi teorica e osservazione empirica, mostrando come le narrazioni populiste, le strategie comunicative e le specifiche condizioni socioeconomiche interagiscano nella produzione del consenso politico. In tal senso, il caso di Nagano non rappresenta soltanto un'analisi circoscritta a un contesto locale, ma si configura come una lente privilegiata per comprendere le trasformazioni più ampie che stanno interessando il rapporto tra cittadini e rappresentanza politica in Giappone.

3.2 L'invecchiamento della popolazione

Un elemento strutturale indispensabile per comprendere la trasformazione del mercato del lavoro nella prefettura di Nagano è rappresentato dal progressivo invecchiamento della popolazione e dalla contrazione demografica. Secondo i dati raccolti dalla prefettura, Nagano ha raggiunto il proprio picco demografico intorno al 2000, quando la popolazione complessiva si attestava a circa 2,22 milioni di abitanti. Da quel momento, tuttavia, la prefettura è entrata in una fase di declino costante: entro il 2022 la popolazione si era ridotta a circa 2,02 milioni, con una diminuzione di circa 200.000 persone nell'arco di ventidue anni. Nello stesso periodo, la struttura per età si è modificata in maniera profonda. La quota di popolazione di età pari o superiore ai 65 anni è passata dall'8,1% del 1965 al 32,5% nel 2022, mentre la popolazione in età lavorativa e quella giovanile hanno conosciuto una progressiva contrazione.¹⁰² Questo dato non deve essere interpretato soltanto come un indicatore demografico, ma come il segnale di una trasformazione complessiva dell'equilibrio sociale della prefettura. L'aumento della popolazione anziana comporta infatti una duplice pressione: da un lato, riduce progressivamente la disponibilità di forza lavoro; dall'altro, accresce la domanda di servizi sanitari, assistenziali e di welfare locale. In un territorio come Nagano, caratterizzato da una forte presenza di aree rurali, montane e semi-periferiche, tale trasformazione assume un significato ancora più rilevante, poiché l'invecchiamento non si distribuisce in modo uniforme, ma tende a incidere con particolare intensità sulle comunità più piccole e meno integrate nei circuiti economici urbani. Ne deriva un progressivo indebolimento del tessuto sociale locale, visibile nella riduzione dei servizi, nella difficoltà di mantenere attività economiche e nella crescente dipendenza da forme di lavoro esterne o flessibili. Le proiezioni demografiche confermano la natura strutturale di questo processo. Secondo le stime elaborate dalla prefettura, qualora le tendenze attuali dovessero proseguire, la popolazione complessiva di Nagano potrebbe ridursi del 40,8% entro il 2070 rispetto al 2020, una diminuzione superiore a quella prevista per il Giappone nel suo complesso, stimata al 31%. Ancora più significativo, ai fini dell'analisi del mercato del lavoro, è il dato relativo alla popolazione in età produttiva, compresa tra i 15 e i 64 anni: nello scenario di prosecuzione delle tendenze attuali, essa potrebbe ridursi di circa la metà entro il 2070.¹⁰³ Tale previsione permette di comprendere come la questione del lavoro straniero non sia un fenomeno separato dal declino demografico, ma una delle sue conseguenze più dirette. La carenza di manodopera, infatti, non deriva soltanto da squilibri

¹⁰² Naganoken, *Naganoken no Shōshika Jinkō Genshō no Genjō* (Lo stato attuale della diminuzione delle nascite e del declino della popolazione), 2023, pp. 1-23. 長野県、長野県の少子化・人口減少の現状、2023、pp. 1-23. <https://www.pref.nagano.lg.jp/kikaku/documents/documents/050825shiryou5.pdf>

¹⁰³ Ivi pp. 4-5.

congiunturali o da preferenze settoriali, ma da un restringimento strutturale della popolazione attiva disponibile. Il declino demografico è inoltre alimentato dal persistente calo delle nascite. I dati sulla natalità mostrano che, a partire dal 2007, il numero di nascite nella prefettura ha continuato a diminuire. Nel 2022 le nascite si attestano a 12.143, mentre i matrimoni scendono a 7.288. Anche il tasso di fecondità totale, pur rimanendo per alcuni anni superiore alla media nazionale, mostra una tendenza al ribasso negli anni più recenti, collocandosi nel 2022 a 1,43.¹⁰⁴ Questo aspetto è particolarmente importante perché indica che la contrazione demografica non può essere interpretata come una fase transitoria, ma come un processo destinato a riprodursi nel tempo, incidendo sulle generazioni future e sulla capacità della prefettura di mantenere un equilibrio tra popolazione attiva e popolazione dipendente. A questa dinamica si collega anche la trasformazione delle traiettorie familiari e matrimoniali. L'età media al primo matrimonio è aumentata nel corso degli ultimi decenni e, parallelamente, è cresciuta la quota di persone non sposate a 50 anni. Nel 2020, il tasso di non coniugati a 50 anni raggiunge il 26,63% tra gli uomini e il 14,28% tra le donne nella prefettura. Il dato non è secondario, poiché il rinvio o la rinuncia al matrimonio si intrecciano con il calo della natalità e con le condizioni economiche delle generazioni più giovani. Tra coloro che dichiarano di avere intenzione di sposarsi, una delle principali preoccupazioni riguarda infatti la possibilità di disporre di un reddito sufficiente per sostenere la vita matrimoniale: nel 2022, tale preoccupazione viene indicata dal 68,5% degli uomini e dal 47,5% delle donne.¹⁰⁵ La questione demografica, dunque, non può essere separata da quella economica: l'incertezza materiale incide sulle scelte familiari, mentre il calo della natalità contribuisce a sua volta a ridurre la forza lavoro futura. Questa relazione tra demografia e condizioni materiali emerge anche dal divario tra il numero ideale di figli e il numero di figli che le coppie prevedono effettivamente di avere. Tra i coniugati, il numero ideale di figli rimane superiore a quello programmato, con uno scarto che nel 2022 si attesta intorno a 0,52 figli. Tra le ragioni indicate per avere meno figli di quelli desiderati, la motivazione economica risulta particolarmente rilevante: il costo dell'educazione e della crescita dei figli viene indicato come un ostacolo centrale. Anche in questo caso, il declino demografico non appare come il semplice prodotto di un cambiamento culturale, ma come il risultato di una combinazione di vincoli economici, trasformazioni del lavoro, difficoltà nella conciliazione tra famiglia e occupazione e percezione di insicurezza rispetto al futuro. Un ulteriore elemento utile per comprendere il declino della popolazione attiva riguarda i movimenti migratori interni. I dati sulla mobilità mostrano che Nagano registra una forte fuoriuscita di giovani tra i 18 e i 22 anni, fascia in cui l'eccesso di trasferimenti in uscita raggiunge le 16.950 unità nel periodo considerato, uno dei valori più elevati tra le prefetture

¹⁰⁴ Ivi p.6.

¹⁰⁵ Ivi p.12.

giapponesi. Questo dato suggerisce che una parte rilevante dei giovani lasci la prefettura in concomitanza con l'accesso all'università, alla formazione superiore o alle prime opportunità lavorative. Sebbene nella fascia 23–29 anni si osservi un saldo migratorio positivo, pari a 2.859 persone, tale rientro non appare sufficiente a compensare pienamente la perdita giovanile precedente né a invertire la tendenza di lungo periodo.¹⁰⁶ In questo senso, l'invecchiamento della popolazione di Nagano non è determinato soltanto dall'aumento degli anziani, ma anche dalla progressiva riduzione della componente giovane e produttiva. Il problema non è quindi esclusivamente il peso crescente della popolazione over 65, bensì il restringimento del bacino sociale da cui dipendono il lavoro, la natalità, la riproduzione delle comunità locali e il mantenimento dei servizi. Tale dinamica produce una forma di vulnerabilità territoriale che coinvolge simultaneamente economia, welfare e identità locale. È in questo quadro che va collocata la crescita della popolazione straniera e, in particolare, dei lavoratori stranieri. La presenza straniera nella prefettura non costituisce un elemento esterno o accidentale, ma si inserisce in una struttura demografica che rende sempre più difficile sostenere alcuni settori produttivi facendo affidamento esclusivamente sulla forza lavoro locale. I lavoratori stranieri diventano quindi una risposta concreta alla contrazione della popolazione attiva, soprattutto in ambiti come manifattura, agricoltura, turismo, ristorazione e assistenza, nei quali la domanda di manodopera resta elevata nonostante la diminuzione della popolazione residente. Tuttavia, proprio questa funzione economica può trasformarsi in un elemento di tensione politica. Da un lato, l'invecchiamento rende la manodopera straniera sempre più necessaria; dall'altro, la visibilità di tale manodopera nei luoghi della produzione e dei servizi può essere percepita come segno tangibile di una trasformazione sociale non controllata. In altre parole, la popolazione straniera risponde a un bisogno strutturale generato dal declino demografico, ma può essere interpretata, sul piano simbolico, come una delle manifestazioni più evidenti di quel declino. È precisamente questa ambivalenza, necessità economica e inquietudine identitaria a rendere il tema dell'immigrazione particolarmente sensibile in un territorio come Nagano. Di conseguenza, l'invecchiamento della popolazione non rappresenta soltanto un dato di contesto, ma una condizione preliminare per comprendere la politicizzazione della questione migratoria. La contrazione della popolazione attiva crea infatti lo spazio materiale per l'aumento del lavoro straniero, mentre il senso di declino e di vulnerabilità territoriale offre lo spazio discorsivo entro cui tale presenza può essere reinterpretata come minaccia. In questo passaggio si colloca la possibilità per il Sanseitō di trasformare una trasformazione demografica strutturale in una narrazione politica fondata sulla protezione dei giapponesi, sulla difesa della comunità nazionale e sulla denuncia di un presunto indebolimento del paese.

¹⁰⁶ Ivi pp. 20-23.

3.3 Il mercato del lavoro

L'analisi del contesto socio-demografico della prefettura di Nagano rappresenta un passaggio fondamentale per cercare di capire se il Sanseitō abbia potuto trovare un appiglio elettorale in alcune problematiche che sono proprie non solo della prefettura in questione. In linea con quanto evidenziato nella letteratura sul populismo contemporaneo, infatti, la costruzione discorsiva di una minaccia esterna non si fonda necessariamente su dati oggettivi elevati, quanto piuttosto sulla percezione sociale e sulla visibilità di determinati fenomeni all'interno dello spazio pubblico. In questo senso, il caso di Nagano appare particolarmente significativo. Secondo i dati ufficiali più recenti, al dicembre 2024 la popolazione straniera residente nella prefettura ammontava a 46.850 individui, pari a circa il 2,4% della popolazione totale. Sebbene tale percentuale rimanga relativamente contenuta nel confronto internazionale, essa ha conosciuto una crescita significativa negli ultimi anni, con un incremento dell'8,4% rispetto all'anno precedente e un aumento di circa una volta e mezzo rispetto al 2014. Parallelamente, il numero di lavoratori stranieri ha raggiunto le 27.834 unità, rappresentando circa il 2,5% della forza lavoro complessiva pari a 1,112 milioni di persone. Questo dato risulta particolarmente rilevante se letto in relazione alla struttura economica locale, caratterizzata da una forte presenza di piccole e medie imprese e da settori, come il manifatturiero, l'agricoltura e il turismo, nei quali il lavoro straniero svolge un ruolo sempre più centrale. A tal proposito, è utile riportare la seguente tabella presente in un report dell'assemblea per la promozione della cooperazione interculturale della prefettura di Nagano (第一回長野県多文化共生推進本部会議 *Daiikkai Naganoken Tabunkakyōsei Suishin Honbu Kaigi*) che mostra i dati appena citati:

長野県の在留外国人の状況（概要）

在留外国人数

46,850人（前年比+3,775人、8.4%増）
※¹ 法務省「在留外国人統計」：令和6年(2024年)12月末

10年前との比較

約1.5倍の増加
※¹ 平成26年(2014年)12月末と
令和6年(2024年)12月末の比較

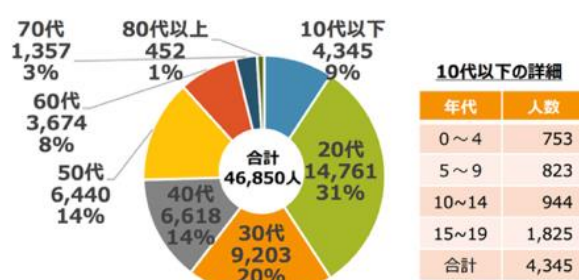
全国との比較

18番目
※¹ R6.12月末

県総人口に占める在留外国人の割合

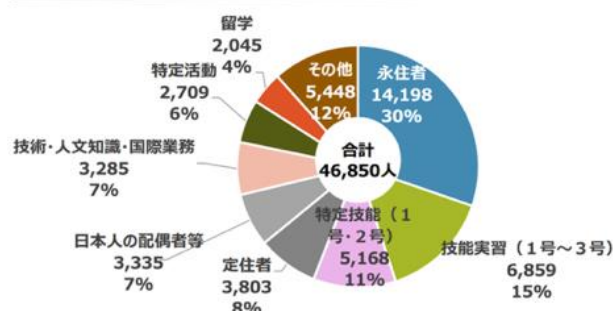
約2.4%（10年前と比較して、+0.9%増）
※¹ R6.12時点 ※² R7.1時点

年代別 ※¹ 令和6年(2024年)12月末



※¹ 外国人の人口：法務省「在留外国人統計」（毎年6月末・12月末） ※² 日本人の人口：長野県毎月人口動態調査（毎月1日1時点）

在留資格別 ※¹ 令和6年(2024年)12月末



国籍・地域 ※¹ 令和6年(2024年)12月末

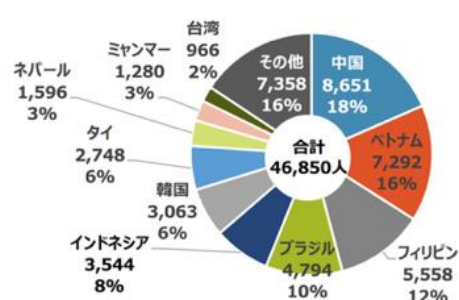


Figura 1: Shiawase Shinshū, Daiikkai Naganoken Tabunkakyōsei Suishin Honbu Kaigi (Prima assemblea dell'associazione di promozione della cooperazione interculturale della prefettura di Nagano), 2024, p.2. しあわせ信州、第一回長野県多文化共生推進本部会議、2024, p.2. https://www.pref.nagano.lg.jp/seibun/tabunka/suishinhonbu/documents/r7suishinhonbu_shiryo2.pdf

L'analisi della composizione della popolazione straniera nella prefettura di Nagano consente di cogliere alcune dinamiche fondamentali sia sul piano socio-economico sia su quello della percezione pubblica del fenomeno migratorio. In primo luogo, la distribuzione per provenienza geografica evidenzia una forte concentrazione di cittadini provenienti dall'Asia orientale e sud-orientale. I gruppi più numerosi sono costituiti da cittadini cinesi (18%), vietnamiti (16%) e filippini (12%), seguiti da brasiliani (10%) e indonesiani (8%). Questa configurazione riflette chiaramente la struttura del mercato del lavoro giapponese contemporaneo, che attrae forza lavoro straniera principalmente attraverso canali regolati e reti migratorie consolidate, in particolare nei settori a bassa qualificazione. La significativa presenza di lavoratori provenienti dal Vietnam e da altri paesi del Sud-est asiatico è strettamente connessa ai programmi di tirocinio tecnico e ai nuovi regimi di visti per lavoratori stranieri, che hanno facilitato l'ingresso di manodopera giovane destinata a occupazioni manuali o semi-qualificate. Parallelamente, la presenza di cittadini brasiliani riflette una dinamica storica distinta, legata ai flussi migratori dei discendenti di giapponesi (日系人 *nikkeijin*), spesso impiegati nel settore manifatturiero. Dal punto di vista della distribuzione per età, emerge con chiarezza una forte concentrazione nelle fasce più giovani della popolazione. In particolare, la fascia dei ventenni

rappresenta il 31% del totale, mentre quella dei trentenni il 20%, indicando come oltre la metà della popolazione straniera sia composta da individui in età lavorativa attiva. Al contrario, le fasce più anziane risultano estremamente ridotte, con percentuali marginali sopra i 60 anni. Questa struttura anagrafica conferma la natura eminentemente economica della presenza straniera, fortemente orientata verso il lavoro e caratterizzata da una temporaneità implicita o esplicita. Tale distribuzione per età contribuisce inoltre ad accentuare la visibilità sociale della popolazione straniera, in quanto concentrata nei luoghi di lavoro, nei servizi e negli spazi pubblici urbani e semi-urbani. In altri termini, pur rappresentando una quota complessivamente limitata della popolazione prefetturale (circa il 2,4%), gli stranieri risultano particolarmente presenti nei segmenti più dinamici e visibili della vita economica locale. Un ulteriore elemento rilevante è rappresentato dalla distribuzione per status di residenza. Una quota significativa della popolazione straniera è costituita da residenti permanenti (30%) e da lavoratori inseriti nei programmi di tirocinio tecnico (15%) o nei nuovi regimi di “abilità specifiche” (特定技能 *tokutei ginō*, 11%). Questo dato suggerisce una progressiva istituzionalizzazione della presenza straniera, ma al contempo evidenzia la persistenza di forme di inserimento lavorativo fortemente segmentate e gerarchizzate. Nel complesso, questi dati delineano una presenza straniera che, pur quantitativamente contenuta, è fortemente concentrata in specifici settori economici, fasce d’età e contesti territoriali. Questa combinazione contribuisce a generare una visibilità “selettiva” del fenomeno migratorio, che può amplificare la percezione della sua rilevanza sociale ben oltre il suo peso numerico effettivo. In tale prospettiva, la struttura demografica e occupazionale della popolazione straniera rappresenta un elemento chiave per comprendere le dinamiche attraverso cui il tema dell’immigrazione può essere politicizzato e mobilitato all’interno del discorso pubblico locale. Se si confrontano alcuni dati, infatti, è possibile scoprire che Nagano sia la diciottesima prefettura su quarantasette per numero totale di stranieri presenti, ma se questa proporzione viene ricalcolata in base al numero di stranieri che sono sposati con giapponesi o che posseggono il visto di residenza permanente o di lunga durata allora la posizione nella classifica nazionale sale al sesto posto. L’analisi della presenza straniera nella prefettura di Nagano può essere ulteriormente approfondita attraverso l’esame della sua dimensione occupazionale, che consente di cogliere in modo più preciso il ruolo svolto dai lavoratori stranieri all’interno dell’economia locale.

長野県の外国人労働者の状況（概要）

外国人労働者数 令和6年10月末時点

27,834人（前年比+2,941人、11.8%増）

10年前との比較 令和6年10月末時点

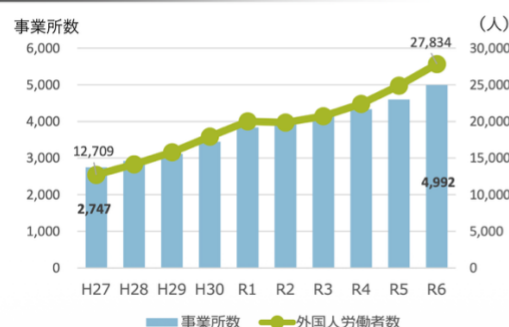
約2.4倍の増加

平成26年（2014年）10月末（11,364人）と
令和6年（2024年）10月末の比較

働いている人に占める外国人の割合 令和6年10月末時点

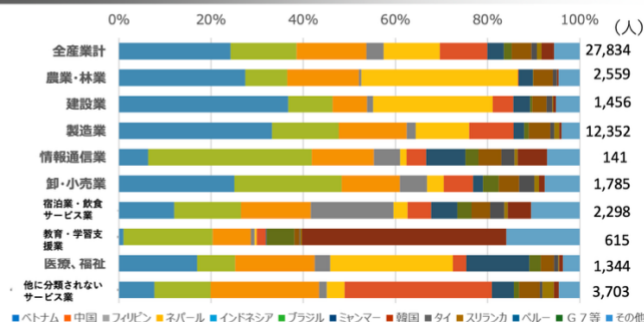
約2.5%（10年前と比較して、1.5ポイント増）（※）

外国人雇用の推移

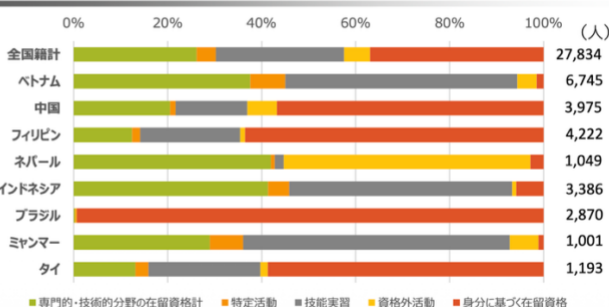


長野労働局「外国人雇用状況」の届出状況まとめ（令和6年10月末時点）を基に労働雇用課作成

主な業種別の外国人労働者国籍別割合 令和6年10月末時点



主な国籍別の外国人労働者の在留資格別人数・割合 令和6年10月末時点



※総務省統計局「労働力調査」（年平均）を基に算出

3

Figura 2: Shiawase Shinshū, Daiikkai Naganoken Tabunkakyōsei Suishin Honbu Kaigi (Prima assemblea dell'associazione di promozione della cooperazione interculturale della prefettura di Nagano), 2024, p.3. しあわせ信州、第一回長野県多文化共生推進本部会議、2024, p.3. https://www.pref.nagano.lg.jp/seibun/tabunka/suishinhonbu/documents/r7suishinhonbu_shiryo2.pdf

I dati più recenti, presenti in questo grafico, indicano che, al mese di ottobre 2024, il numero di lavoratori stranieri aveva raggiunto le 27.834 unità, registrando un incremento dell'11,8% rispetto all'anno precedente e risultando circa 2,4 volte superiore rispetto a dieci anni prima. Parallelamente, la loro incidenza sul totale della forza lavoro si attesta intorno al 2,5%, confermando una crescita significativa ma ancora contenuta in termini relativi. Tuttavia, ciò che emerge con maggiore chiarezza dall'analisi dei dati non è tanto la dimensione quantitativa del fenomeno, quanto la sua distribuzione settoriale. I lavoratori stranieri risultano infatti fortemente concentrati in specifici comparti produttivi, in particolare nel settore manifatturiero, che da solo impiega oltre 12.000 lavoratori stranieri, seguito dall'agricoltura, dall'edilizia e dai servizi legati alla ristorazione e all'ospitalità. Questa distribuzione evidenzia una marcata segmentazione del mercato del lavoro, in cui la manodopera straniera viene impiegata prevalentemente in occupazioni caratterizzate da elevata intensità di lavoro manuale, bassi livelli di qualificazione e condizioni contrattuali spesso meno favorevoli rispetto agli standard del lavoro regolare. In questo senso, la crescita della forza lavoro straniera appare strettamente connessa alle esigenze strutturali dell'economia locale. In una prefettura caratterizzata da invecchiamento demografico e riduzione della popolazione attiva, i lavoratori stranieri svolgono una funzione di

compensazione, contribuendo a colmare carenze di manodopera in settori che risultano sempre meno attrattivi per i lavoratori giapponesi. Allo stesso tempo, tuttavia, questa concentrazione nei segmenti più bassi del mercato del lavoro contribuisce a rafforzare una percezione di competizione economica, soprattutto tra quei gruppi sociali che occupano posizioni analoghe o prossime nella struttura occupazionale. L'elemento di rilievo emerge dall'analisi combinata tra settore di impiego e provenienza geografica. Come evidenziato dal grafico, alcune nazionalità risultano particolarmente concentrate in specifici settori: ad esempio, i lavoratori vietnamiti e filippini sono fortemente presenti nel manifatturiero e nei servizi, mentre altre comunità, come quella nepalese o indonesiana, trovano maggiore impiego nel settore della ristorazione e dell'agricoltura. Questa distribuzione riflette l'esistenza di reti migratorie e canali di reclutamento differenziati, ma contribuisce anche a rendere la presenza straniera particolarmente visibile in determinati contesti lavorativi e territoriali. Infine, l'analisi dello status di residenza dei lavoratori stranieri evidenzia la centralità di specifici regimi giuridici che regolano l'accesso al mercato del lavoro. Una quota significativa è infatti costituita da individui inseriti nei programmi di tirocinio tecnico (技能実習 *Ginō Jishū*) e nei nuovi regimi di lavoro qualificato (特定技能 *Tokutei Ginō*), strumenti che, pur facilitando l'ingresso di manodopera straniera, contribuiscono a mantenerla all'interno di segmenti occupazionali ben definiti e spesso caratterizzati da limitate possibilità di mobilità sociale. Al contrario, categorie come i residenti permanenti o i titolari di visti basati su legami familiari risultano maggiormente presenti in settori più stabili e meno precari. Nel complesso, questi dati delineano una presenza lavorativa straniera che non solo è in crescita, ma è anche profondamente integrata in specifici segmenti dell'economia locale. Tale integrazione, tuttavia, avviene secondo modalità fortemente segmentate, che contribuiscono a rendere la presenza straniera al tempo stesso indispensabile e socialmente problematizzata. In questo quadro, la dimensione occupazionale assume un ruolo centrale nella costruzione delle percezioni pubbliche dell'immigrazione, fornendo un terreno particolarmente fertile per la politicizzazione del fenomeno. Un ulteriore elemento cruciale per comprendere la trasformazione della presenza straniera nella prefettura di Nagano emerge dall'analisi della distribuzione per status di residenza e della sua evoluzione nel tempo. Il confronto tra il 2014 e il 2024 mostra, infatti, un cambiamento significativo nella composizione giuridica della popolazione straniera che riflette trasformazioni più ampie nelle politiche migratorie giapponesi e nelle esigenze del mercato del lavoro. Se dieci anni fa la presenza straniera era dominata in misura ancora più marcata da categorie relativamente stabili, come i residenti permanenti (42%) e i titolari di visti basati su legami familiari o di lungo periodo, nel 2024 si osserva una riduzione relativa di queste categorie, a fronte di una crescita significativa dei regimi di soggiorno legati al lavoro. In particolare, aumentano in modo rilevante i titolari di visti per tirocinio tecnico, che passano al 15%, e quelli appartenenti al regime di lavoratori qualificati, che raggiungono

l'11%, oltre alla categoria dei lavoratori altamente qualificati, pari al 7%. Questa trasformazione segnala un passaggio da una presenza straniera relativamente stabilizzata e radicata sul territorio a una più direttamente funzionale alle esigenze produttive, caratterizzata da una maggiore flessibilità e, in molti casi, da una temporaneità strutturale. In altri termini, la crescita della popolazione straniera non è tanto il risultato di processi di integrazione di lungo periodo, quanto piuttosto l'esito di politiche mirate a importare forza lavoro in risposta a specifiche carenze del mercato. Allo stesso tempo, la persistenza di una quota significativa di residenti permanenti (30%) indica come queste due dimensioni, stabilità e temporaneità, coesistano all'interno dello stesso contesto locale. Questa coesistenza contribuisce a rendere la presenza straniera particolarmente eterogenea e, sotto il profilo percettivo, ambivalente: da un lato, una parte della popolazione straniera appare integrata e radicata; dall'altro, una quota crescente è percepita come temporanea, mobile e funzionale al lavoro. Un ulteriore elemento rilevante, evidenziato anche nelle note del grafico, riguarda la specificità territoriale della prefettura di Nagano, dove durante la stagione invernale si registra un aumento delle presenze legate a visti per attività specifiche, spesso connessi all'occupazione nelle località turistiche. Questo dato rafforza ulteriormente l'idea di una presenza straniera fortemente legata a dinamiche economiche stagionali e settoriali, contribuendo a una percezione di instabilità e di continua trasformazione del fenomeno migratorio. Nel complesso, l'evoluzione degli status di residenza evidenzia come la presenza straniera a Nagano sia sempre più strutturata intorno alle esigenze del mercato del lavoro, assumendo caratteristiche di flessibilità e temporaneità che ne aumentano la visibilità ma, al tempo stesso, ne complicano l'inquadramento sociale. In questo senso, non è soltanto la crescita quantitativa del fenomeno a risultare rilevante, ma anche la sua trasformazione qualitativa, che contribuisce a renderlo un elemento particolarmente sensibile nel dibattito pubblico e politico. Il confronto tra il 2014 e il 2024 evidenzia infatti una duplice dinamica: da un lato, un incremento della componente più anziana, dall'altro una crescita particolarmente marcata delle fasce più giovani, in particolare dei ventenni. Per quanto riguarda il primo aspetto, i dati mostrano come la quota di stranieri di età superiore ai 50 anni sia aumentata nel corso dell'ultimo decennio. In particolare, la fascia dei cinquantenni passa dal 13% al 14%, mentre quella dei sessantenni cresce dal 6% all'8%, segnalando l'avvio di un processo di progressivo invecchiamento anche all'interno della popolazione straniera. Sebbene tali percentuali rimangano ancora contenute rispetto alla popolazione giapponese complessiva, esse indicano una tendenza verso una maggiore stabilizzazione di una parte degli stranieri presenti sul territorio, coerente con l'aumento delle categorie di residenza di lungo periodo osservato in precedenza. Parallelamente, tuttavia, emerge con maggiore evidenza una dinamica opposta, ovvero la forte espansione delle fasce più giovani. In particolare, la popolazione nella fascia dei ventenni passa da circa il 21% nel 2014 al 31% nel 2024, registrando un incremento estremamente

significativo che la rende di gran lunga la componente più numerosa. Anche la fascia dei trentenni mantiene un peso elevato (intorno al 20%), confermando la centralità della popolazione in età lavorativa attiva. Al contrario, le fasce più giovani in senso stretto (minori di 20 anni) rimangono relativamente stabili o mostrano una crescita limitata, indicando come la presenza straniera non sia trainata principalmente da dinamiche familiari, bensì da flussi migratori legati al lavoro. Questa configurazione demografica rafforza ulteriormente l'interpretazione già emersa nei paragrafi precedenti: la presenza straniera nella prefettura è caratterizzata da una forte componente funzionale al mercato del lavoro, composta prevalentemente da individui giovani, mobili e inseriti nei segmenti più dinamici, e spesso più precari, dell'economia locale. Allo stesso tempo, la crescita delle fasce più anziane suggerisce che una parte di questa popolazione tende a stabilizzarsi nel tempo, contribuendo a creare una stratificazione interna tra residenti più radicati e lavoratori temporanei¹⁰⁷. Questa struttura anagrafica, caratterizzata dalla forte presenza di individui stranieri in età lavorativa, trova conferma nella crescente rilevanza occupazionale della popolazione straniera all'interno della prefettura. In termini assoluti tale percentuale non restituisce pienamente il peso concreto del fenomeno, poiché la presenza straniera assume una rilevanza maggiore se osservata dal punto di vista del mercato del lavoro. Si tratta dunque di una crescita non episodica, ma strutturale, che segnala come il lavoro straniero sia divenuto una componente sempre più stabile dell'economia locale. La leggera flessione registrata durante la fase pandemica non ha interrotto questa tendenza: già dagli anni successivi il numero dei lavoratori stranieri è tornato ad aumentare, raggiungendo nel 2024 il valore più elevato del periodo considerato. Questa evoluzione deve essere interpretata alla luce del più ampio contesto demografico della prefettura. In una regione segnata dall'invecchiamento della popolazione e dalla contrazione della forza lavoro disponibile, l'impiego di lavoratori stranieri risponde a un'esigenza economica concreta: compensare la carenza di manodopera in settori che faticano ad attrarre lavoratori locali. Tale funzione emerge con particolare evidenza se si considera la distribuzione settoriale dell'occupazione straniera. La quota più consistente è concentrata nel settore manifatturiero, che impiega 12.352 lavoratori stranieri; seguono l'agricoltura e silvicoltura, con 2.559 lavoratori, i servizi di alloggio e ristorazione, con 2.298, il commercio all'ingrosso e al dettaglio, con 1.785, l'edilizia, con 1.456, e i servizi sanitari e assistenziali, con 1.344.¹⁰⁸ Questa distribuzione mostra come la presenza straniera sia particolarmente rilevante nei settori produttivi e nei servizi a maggiore intensità di lavoro manuale. Non si tratta, quindi, di una presenza distribuita uniformemente

¹⁰⁷ Shiawase Shinshū, *Daiikkai Naganoken Tabunkakyōsei Suishin Honbu Kaigi (Prima assemblea dell'associazione di promozione della cooperazione interculturale della prefettura di Nagano)*, 2024, p.8. しあわせ信州、第一回長野県多文化共生推進本部会議、2024, p.8. https://www.pref.nagano.lg.jp/seibun/tabunka/suishinhonbu/documents/r7suishinhonbu_shiryo2.pdf

¹⁰⁸ Ivi p. 14.

all'interno del mercato del lavoro, ma di una componente fortemente concentrata in segmenti specifici dell'economia locale. Tali settori sono spesso caratterizzati da mansioni fisicamente gravose, turni irregolari, stagionalità, salari relativamente bassi e limitate possibilità di avanzamento professionale. In questo senso, la manodopera straniera non va interpretata semplicemente come una componente aggiuntiva della forza lavoro, ma come un elemento che contribuisce a sostenere le parti più vulnerabili e meno attrattive della struttura economica locale. La segmentazione emerge in modo ancora più chiaro se si osservano le categorie giuridiche attraverso cui gli stranieri accedono al mercato del lavoro. Tra i circa 28.000 lavoratori stranieri presenti nella prefettura, 10.286 rientrano nelle categorie fondate sullo status personale o familiare, come residenti permanenti, coniugi di cittadini giapponesi o residenti di lungo periodo. Questa categoria gode, almeno formalmente, di maggiore libertà occupazionale, poiché non è vincolata a uno specifico settore o datore di lavoro. Accanto ad essa, tuttavia, si collocano 7.600 lavoratori inseriti nel programma di tirocinio tecnico, 7.283 appartenenti alle categorie professionali e tecniche, comprese le abilità specifiche, 1.530 lavoratori in attività extra-status, spesso studenti impegnati in lavori part-time. La coesistenza di queste categorie mostra la duplice natura della presenza straniera nella prefettura. Da un lato, esiste una componente relativamente stabile, radicata nel territorio e legata a percorsi migratori di lungo periodo; dall'altro, cresce una componente più direttamente funzionale alle esigenze del mercato del lavoro, spesso inserita in regimi temporanei, vincolati o settorialmente delimitati. Questo secondo elemento è particolarmente importante, perché evidenzia come l'aumento della presenza straniera non derivi soltanto da processi di integrazione familiare o comunitaria, ma anche da una progressiva istituzionalizzazione dell'importazione di manodopera. L'evoluzione recente delle categorie di soggiorno conferma tale tendenza. Le categorie fondate sullo status personale rimangono le più numerose e relativamente stabili, ma il cambiamento più rilevante riguarda la crescita dei lavoratori inseriti nei regimi professionali e tecnici, in particolare quelli collegati al sistema delle abilità specifiche. Anche il tirocinio tecnico mantiene un peso elevato, nonostante le oscillazioni prodotte dalla pandemia. Ciò suggerisce che il mercato del lavoro locale stia progressivamente assorbendo una forza lavoro straniera sempre più legata a canali regolati di reclutamento, pensati per rispondere a fabbisogni produttivi specifici. Anche la provenienza geografica dei lavoratori stranieri permette di cogliere meglio questa trasformazione. I gruppi più numerosi sono costituiti dai vietnamiti, con 6.745 lavoratori, seguiti dai filippini, con 4.222, dai cinesi, con 3.975, dagli indonesiani, con 3.386, dai brasiliani, con 2.870, dai thailandesi, con 1.193, dai nepalesi, con 1.049, e dai birmani, con 1.001. La distribuzione per status di soggiorno varia però sensibilmente a seconda della nazionalità. I lavoratori vietnamiti e indonesiani risultano fortemente presenti sia nei programmi di tirocinio tecnico sia nelle categorie professionali e tecniche, inclusi i visti per abilità specifiche. Al contrario, i lavoratori

brasiliani sono quasi interamente concentrati nelle categorie basate sullo status personale o familiare, elemento che rimanda alla storia specifica della migrazione *nikkeijin* dall'America Latina. Anche filippini, thailandesi e cinesi mostrano una presenza rilevante nelle categorie più stabili, sebbene con una distribuzione interna più diversificata.¹⁰⁹ Proprio tale complessità, tuttavia, può essere facilmente semplificata nel discorso politico. Sul piano sociale, infatti, la visibilità della popolazione straniera non dipende soltanto dal suo peso numerico complessivo, ma dalla sua concentrazione in determinati settori, territori e mansioni. Un lavoratore straniero impiegato nell'agricoltura, nella manifattura, nella ristorazione o nel turismo è molto più visibile, nella vita quotidiana locale, di quanto suggerirebbe il semplice dato del 2,4% sulla popolazione complessiva. Nel complesso, il quadro che emerge è quello di una presenza straniera quantitativamente limitata, ma economicamente necessaria e socialmente visibile. Essa sostiene settori fondamentali dell'economia di Nagano, contribuendo a compensare gli effetti dell'invecchiamento demografico e della riduzione della forza lavoro locale. Tuttavia, proprio perché concentrata nei segmenti più manuali, stagionali o meno protetti del mercato del lavoro, tale presenza può essere percepita da una parte della popolazione come segnale concreto di trasformazione sociale, competizione economica e perdita di controllo. In questa prospettiva, il caso di Nagano permette di osservare con particolare chiarezza il nesso tra trasformazioni demografiche, ristrutturazione del mercato del lavoro e costruzione politica della minaccia migratoria. La presenza straniera risponde a esigenze materiali reali, ma può essere reinterpretata simbolicamente come prova di un mutamento indesiderato dell'ordine sociale. È precisamente su questa ambivalenza, necessità economica da un lato, percezione di insicurezza dall'altro, che un attore come il Sanseitō può intervenire, trasformando un fenomeno strutturale del mercato del lavoro in una narrazione più ampia di difesa dei "giapponesi" e di recupero della sovranità sociale ed economica. A questo quadro si deve aggiungere una riflessione più ampia sulle condizioni del mercato del lavoro nella prefettura di Nagano, poiché la presenza straniera si inserisce in un contesto occupazionale già segnato da elementi di instabilità e differenziazione interna. Il *Rapporto sull'indagine sulle condizioni dell'ambiente occupazionale nella prefettura di Nagano* del 2020, elaborato dal Dipartimento dell'Industria e del Lavoro della prefettura, si basa su una rilevazione condotta presso imprese private con almeno cinque lavoratori regolari e su un'indagine individuale rivolta ai dipendenti, con l'obiettivo di offrire una base empirica per le politiche del lavoro locali. Il rapporto distingue esplicitamente tra *seishain* (正社員), ossia lavoratori a tempo indeterminato inseriti in un sistema retributivo fondato su un impiego di lungo periodo, e *hiseikishain* (非正規社員), categoria che comprende lavoratori contrattuali, part-time, temporanei, giornalieri, interinali e altre forme

¹⁰⁹ Ivi p. 15.

occupazionali non standard.¹¹⁰ Questa distinzione è importante perché permette di collocare la questione dei lavoratori stranieri all'interno di una più ampia segmentazione del mercato del lavoro locale. Secondo l'indagine, il 68% delle imprese intervistate dichiara di impiegare lavoratori non regolari, mentre solo il 32% afferma di non averne. La presenza del lavoro non standard non appare dunque marginale, ma costituisce una componente ordinaria della struttura occupazionale della prefettura. Ancora più rilevante è il fatto che i lavoratori non regolari non godano sempre delle stesse tutele dei dipendenti regolari: per quanto riguarda le ferie annuali retribuite, il 57,5% delle imprese dichiara di applicare ai non regolari lo stesso sistema dei dipendenti regolari, ma nel caso degli aumenti salariali tale quota scende drasticamente al 17,9%; al contrario, il 51,1% delle imprese prevede un sistema separato e il 30,9% non prevede alcun meccanismo di aumento salariale per questa categoria. Questi dati suggeriscono l'esistenza di un mercato del lavoro in cui la stabilità dell'impiego e la progressione salariale non sono distribuite in modo uniforme. Tale aspetto è particolarmente rilevante se ricollegato alla presenza straniera analizzata in precedenza: molti lavoratori stranieri sono infatti concentrati in settori manifatturieri, agricoli, edilizi, turistici e della ristorazione, cioè in ambiti nei quali la domanda di manodopera è elevata, ma nei quali sono spesso diffuse forme di lavoro fisicamente gravose, stagionali o meno protette. La crescita dei lavoratori stranieri, quindi, non avviene in un mercato del lavoro stabile e pienamente integrato, ma in un contesto già attraversato da differenze di status, tutele e opportunità. L'instabilità non riguarda soltanto la forma contrattuale, ma anche la percezione soggettiva delle condizioni materiali. Nell'indagine individuale, la soddisfazione per salario e reddito risulta divisa: il 37,6% degli intervistati si dichiara soddisfatto o abbastanza soddisfatto, mentre il 36,6% si dichiara insoddisfatto o abbastanza insoddisfatto. Il dato è ancora più significativo tra i lavoratori più giovani: nella fascia tra i 10 e i 20 anni, la quota di insoddisfatti raggiunge il 41,9%, superando nettamente quella dei soddisfatti, pari al 25,7%.¹¹¹ Ciò conferma che, anche tra i lavoratori giapponesi, esiste una percezione diffusa di vulnerabilità economica, soprattutto nelle fasce più giovani e in quelle meno stabilmente inserite nei percorsi tradizionali di carriera. Un'ulteriore conferma viene dalle richieste rivolte dai lavoratori ai datori di lavoro: il 70,1% degli intervistati indica l'aumento di salari, indennità e compensi come principale desiderio per il miglioramento dell'ambiente lavorativo, seguito dal rafforzamento dei sistemi di ferie e dalla sicurezza dell'ambiente di lavoro. Questo dato consente di leggere l'insoddisfazione economica non come un elemento marginale, ma come una questione centrale nell'esperienza quotidiana del lavoro

¹¹⁰ Naganoken Sangyō Rōdōbu Rōdōkoyōka, *Naganoken Koyōkankyō nado Jittai Chōsa Hōkokusho (Report sul vero stato del mondo del lavoro della prefettura di Nagano)*, 2020, p.42. 長野県産業労働部労働雇用課、長野県雇用環境など実態調査報告書、2020, p.42. https://tokei.pref.nagano.lg.jp/statistics-info/statistics_download?pid=19881&type=pdf.

¹¹¹ Ivi p. 50.

a Nagano. In altre parole, il problema non è soltanto l'esistenza di lavori instabili, ma la percezione che il lavoro non garantisca più in modo sufficiente sicurezza, riconoscimento e prospettive di miglioramento. Questa fragilità è stata resa ancora più evidente dalla pandemia. Secondo il rapporto, tra le imprese che impiegano lavoratori non regolari, il 18,2% dichiarava che la diffusione del Covid-19 aveva già prodotto effetti sull'occupazione dei non regolari, mentre un ulteriore 8,5% prevedeva effetti futuri, per un totale del 26,7%. Il dato assume proporzioni molto più elevate nel settore dell'alloggio e della ristorazione, dove il 48,1% delle imprese dichiarava effetti già presenti e il 13,2% effetti attesi.¹¹² Tale settore è anche uno di quelli nei quali la presenza straniera e il lavoro stagionale risultano più visibili, soprattutto nelle aree turistiche della prefettura. Ne deriva un quadro in cui la presenza straniera non può essere interpretata separatamente dalla precarizzazione più generale del lavoro. Gli stranieri non sono semplicemente una quota aggiuntiva della popolazione attiva, ma si inseriscono in un mercato già caratterizzato da differenze tra lavoratori regolari e non regolari, difficoltà salariali, settori fragili e forte dipendenza da manodopera flessibile. Proprio questa sovrapposizione tra immigrazione, lavoro povero e insicurezza economica rende il tema politicamente sensibile. Per una parte della popolazione locale, la crescita della manodopera straniera può essere percepita non tanto come risposta strutturale alla carenza di lavoratori, ma come segnale visibile di un mercato del lavoro che cambia, si segmenta e sembra offrire minori garanzie al "centro" sociale giapponese. È in questo spazio di percezione e risentimento che il discorso del Sanseitō può inserirsi con efficacia, trasformando una questione economico-occupazionale in una narrazione politica di protezione dei "giapponesi".

¹¹² Ivi p. 52.

3.4 Reddito, costo della vita e percezione dell'insicurezza economica

Un ultimo elemento da considerare prima di passare all'analisi dei risultati elettorali riguarda il rapporto tra dinamica salariale, aumento dei costi e percezione soggettiva delle condizioni materiali. I dati più recenti sulle retribuzioni nella prefettura di Nagano mostrano, in apparenza, un quadro di miglioramento: nel 2025, per le imprese con almeno cinque dipendenti, la retribuzione mensile media complessiva risulta pari a 330.965 yen (circa 1790 euro), con un incremento del 4,4% rispetto all'anno precedente; la componente di salario regolarmente corrisposta si attesta invece a 268.828 yen (circa 1453 euro), con un aumento del 3,7%. Anche nelle imprese con almeno trenta dipendenti si osserva una dinamica analoga, con una retribuzione mensile media complessiva pari a 368.752 yen (circa 2000 euro) e una crescita del 5,3% rispetto all'anno precedente.¹¹³ Tuttavia, tali dati devono essere interpretati con cautela. In primo luogo, l'aumento delle retribuzioni non è uniforme tra settori e categorie occupazionali. La stessa rilevazione mostra differenze significative tra lavoratori regolari e lavoratori part-time: per questi ultimi, la retribuzione mensile media resta molto più bassa, pari a 119.932 yen (circa 650 euro) nelle imprese con almeno cinque dipendenti, pur registrando una crescita del 6,6% rispetto all'anno precedente.¹¹⁴ Questo elemento conferma quanto già emerso nel paragrafo precedente sull'instabilità del lavoro: l'aumento nominale dei salari non elimina la segmentazione del mercato occupazionale, né riduce automaticamente la distanza tra lavoratori stabilmente inseriti e lavoratori collocati in forme occupazionali più deboli o discontinue. Un'ulteriore disuguaglianza riguarda la forma occupazionale. A livello nazionale, già nel 2022 i lavoratori non regolari o comunque non classificati come *seishain* (正社員 lavoratori a tempo indeterminato) o *seishokuin* (正職員 lavoratori regolari) presentavano salari nettamente inferiori rispetto ai lavoratori regolari: 221.300 yen contro 328.000 yen nel dato complessivo. Il rapporto salariale tra lavoratori non regolari e regolari si attestava quindi intorno al 67,5%.¹¹⁵ Questo dato è particolarmente rilevante per il caso di Nagano, poiché consente di collegare la questione salariale alla segmentazione del mercato del lavoro locale analizzata in precedenza. Il problema non è soltanto

¹¹³ Naganoken, *Maigetsu Rōdō Tōkei Chōsa Chihō Chōsa Reiwa Nananen Bunkekka* (Risultati della ricerca territoriale mensile sulle statistiche del lavoro riferite all'anno 2025), Naganoken Puresuririsu, 2026, pp. 1-2. 長野県、毎月勤労統計調査地方調査 令和7年(2025年)分結果、長野県プレスリリース 2026, pp. 1-2.

<https://www.pref.nagano.lg.jp/tokei/happyou/documents/maikin07.pdf>

¹¹⁴ Ivi, p. 2.

¹¹⁵ Kōsei Rōdōshō, *Reiwa Yonen Chingin Kōzō Kihon Tōkei Chōsa no Gaikyō* (Sommario dell'indagine statistica fondamentale sulla struttura salariale per l'anno Reiwa 4), 2022, p.12. 厚生労働省、令和4年賃金構造基本統計調査の概況、2022, p.12. <https://www.mhlw.go.jp/toukei/itiran/roudou/chingin/kouzou/z2022/dl/13.pdf>

il livello medio dei salari, ma la loro distribuzione diseguale tra lavoratori pienamente integrati nel sistema occupazionale e lavoratori collocati in posizioni più fragili. Anche la condizione dei lavoratori stranieri deve essere letta entro questo quadro. Secondo il rapporto nazionale relativo al 2022, il salario medio dei lavoratori stranieri era pari a 248.400 yen (circa 1350 euro), ma con differenze molto marcate in base allo status di residenza: 299.600 yen (circa 1620 euro) per i lavoratori nei settori professionali e tecnici, 205.700 yen (circa 1100 euro) per i titolari di visto per regime di lavoro qualificato e appena 177.800 yen (circa 960 euro) per i tirocinanti tecnici.¹¹⁶ Nel 2024 il salario medio dei lavoratori stranieri scende a 242.700 yen (circa 1300 euro), mentre i tirocinanti tecnici restano su livelli molto bassi, pari a 182.700 yen (circa 1000 euro), e i titolari di visto per abilità specifiche si attestano a 211.200 yen (circa 1150 euro).¹¹⁷ Questi dati nazionali rafforzano l'interpretazione proposta per Nagano: la presenza straniera non si colloca in modo uniforme nel mercato del lavoro, ma tende a concentrarsi in segmenti caratterizzati da minori retribuzioni, minore stabilità e più limitate possibilità di mobilità. In secondo luogo, la crescita salariale deve essere letta alla luce di un contesto economico segnato dall'aumento dei costi. Secondo l'indagine congiunturale della prefettura, nel gennaio 2024 l'economia di Nagano continuava a trovarsi in una situazione difficile a causa del rincaro dei prezzi dell'energia e delle materie prime. Il rapporto sottolinea come tali pressioni abbiano inciso in particolare sulla redditività delle imprese manifatturiere, già indebolite dalla domanda incerta in alcuni comparti, mentre anche nel settore non manifatturiero il quadro rimaneva disomogeneo, con difficoltà per costruzioni, commercio all'ingrosso e commercio al dettaglio.¹¹⁸ In questo senso, l'aumento nominale dei salari non equivale necessariamente a un miglioramento percepito delle condizioni di vita, poiché famiglie e imprese si trovano contemporaneamente esposte a un aumento dei costi di produzione, dei beni di consumo e dei servizi essenziali. La dimensione soggettiva conferma questa lettura. Nell'indagine sull'ambiente occupazionale della prefettura, la soddisfazione rispetto a salario e reddito appare fortemente divisa: come mostrato nel paragrafo precedente, il 37,6% dichiara di essere soddisfatto o abbastanza soddisfatto, mentre il 36,6% insoddisfatto o abbastanza insoddisfatto. Nella fascia di lavoratori più giovani, poi, il sentimento di insoddisfazione risulta essere più del doppio.¹¹⁹ Inoltre, quando viene

¹¹⁶ Ivi p. 14.

¹¹⁷ Kōsei Rōdōshō, *Reiwa Rokunen Chingin Kōzō Kihon Tōkei Chōsa no Gaikyō* (Sommario dell'indagine statistica fondamentale sulla struttura salariale per l'anno Reiwa 6), 2024, p.15. 厚生労働省、令和6年賃金構造基本統計調査の概況、2024, p.15. <https://www.mhlw.go.jp/toukei/itiran/roudou/chingin/kouzou/z2024/dl/14.pdf>

¹¹⁸ Naganoken Sangyō Rōdōbu, *Keiki Dōkō Chōsa Kekka (Reiwa Rokunen Ichigatsubun)* (Risultati dell'indagine sull'andamento dell'economia, gennaio 2024), Naganoken, 2024, pp. 1-2. 長野県産業労働部、景気動向調査結果（令和6年1月分）、長野県、2024, pp. 1-2. <https://tokei.pref.nagano.lg.jp/statistics/27496.html>

¹¹⁹ Naganoken Sangyō Rōdōbu Rōdōkoyōka, *Reiwa Ninen Naganoken Koyōkankyō nado Jittai Chōsa Hōkokusho* (Report sullo stato effettivo dell'ambiente occupazionale nella prefettura di Nagano per l'anno 2020), Naganoken, 2020,

chiesto ai lavoratori quali miglioramenti desiderino dal datore di lavoro, la risposta più frequente è l'aumento di salari, indennità e compensi, indicato dal 70,1% degli intervistati.¹²⁰ Questi elementi permettono di precisare ulteriormente il quadro delineato finora. Nagano non appare semplicemente come una prefettura attraversata da declino demografico, invecchiamento e crescente ricorso alla manodopera straniera; essa è anche un contesto in cui l'aumento dei salari, pur presente sul piano nominale, convive con una diffusa percezione di vulnerabilità economica. Il punto centrale, dunque, non è soltanto se i redditi aumentino o diminuiscano in termini assoluti, ma se essi vengano percepiti come sufficienti a garantire stabilità, sicurezza e prospettive di miglioramento. Da questo punto di vista, il tema del costo della vita diventa politicamente rilevante perché trasforma l'esperienza economica quotidiana in una sensazione più ampia di pressione materiale. In tale contesto, il discorso del Sanseitō può trovare un terreno di ricezione non tanto perché offra risposte tecnicamente più convincenti, ma perché collega la difficoltà economica individuale a una narrazione politica più ampia. La promessa di proteggere i giapponesi, ridurre il carico fiscale, opporsi all'eccessiva accettazione di stranieri e recuperare sovranità economica consente di trasformare problemi diversi come: salari insufficienti, aumento dei prezzi, precarizzazione, carenza di manodopera e immigrazione lavorativa in un'unica interpretazione coerente della crisi. È proprio questa capacità di unificazione narrativa, più che la semplice presenza di disagio economico, a rappresentare uno degli elementi centrali del potenziale populista del partito.

p.80. 長野県産業労働部労働雇用課、令和 2 年長野県雇用環境等実態調査報告書、長野県、2020, p.80.
<https://www.pref.nagano.lg.jp/rodokoyo/happyou/tyousa/documents/r2houkokusyo.pdf>

¹²⁰ Ivi p. 102.

3.5 I risultati alle elezioni

Dopo aver ricostruito il contesto demografico, occupazionale ed economico della prefettura di Nagano, l'analisi dei risultati delle elezioni per la Camera dei Consiglieri del 20 luglio 2025 consente di verificare in che misura le tensioni individuate nei paragrafi precedenti si siano effettivamente tradotte in consenso elettorale per il Sanseitō. La questione va posta con cautela, evitando una lettura deterministica del rapporto tra disagio socio-economico e voto populista. L'invecchiamento della popolazione, la contrazione della forza lavoro, la crescita della manodopera straniera, la segmentazione del mercato del lavoro, la pressione sui redditi e l'aumento del costo della vita costituiscono certamente condizioni potenzialmente favorevoli alla ricezione di un discorso politico fondato sulla protezione dei giapponesi, sulla denuncia delle élite e sulla difesa della sovranità economica e sociale. Tuttavia, tali condizioni non producono automaticamente un risultato elettorale favorevole. Tra la presenza di una domanda sociale potenziale e la sua trasformazione in voto intervengono infatti variabili ulteriori: il radicamento locale del partito, la riconoscibilità del candidato, la struttura della competizione, la forza dei partiti tradizionali, l'età dell'elettorato effettivamente mobilitato e la specifica logica del sistema elettorale. Proprio per questo, il caso della prefettura di Nagano appare particolarmente interessante: non perché dimostri un'affermazione compiuta del Sanseitō, bensì perché permette di osservare la distanza tra condizioni strutturali potenzialmente favorevoli e rendimento elettorale effettivo. Nel collegio prefetturale di Nagano, il candidato del Sanseitō, Takeshita Hiroyoshi (竹下ひろよし), ottiene 185.287 voti, collocandosi al terzo posto dietro Hata Jirō (羽田次郎), candidato del *Rikken*, che raccoglie 430.334 voti, e Fujita Hikaru (藤田ひかる), candidata dell'LDP, che ne ottiene 312.183. Seguono, molto più distanziati, Yamada Yūji (山田ゆうじ) di Team Mirai, con 64.833 voti, e Katō Hideaki (加藤英明) del partito NHK, con 13.637 voti. Su un totale di 1.006.274 voti validi, il candidato del Sanseitō raggiunge quindi circa il 18,4%.¹²¹ Il dato è ambiguo e proprio per questo analiticamente utile. Da un lato, il Sanseitō non appare in grado di contendere la vittoria ai due grandi poli della competizione locale: il Partito Costituzional-Democratico, che nella prefettura conferma una presenza molto forte, e il Partito Liberal Democratico, che mantiene comunque una base elettorale consistente. Dall'altro lato, il

¹²¹ Naganoken Senkyo Kanri Iinkai, *Reiwa Nananen Shichigatsu Hatsuka Shikkō Sangiin Naganoken Senshutsu Giin Senkyo Kaihyō Kekka: Kōhoshabetsu Kaihyōkubetsu Tokuhyōsū Ichiran (Risultati dello scrutinio delle elezioni per i membri della Camera dei Consiglieri eletti nella prefettura di Nagano, svoltesi il 20 luglio 2025: prospetto dei voti ottenuti per candidato e per distretto di scrutinio)*, 2025, p.3. 長野県選挙管理委員会、令和7年7月20日執行参議院長野県選出議員選挙開票結果（候補者別開票区別得票数一覧）、2025, p.3. <https://www.pref.nagano.lg.jp/senkan/san2025/documents/07kaisenkekka.pdf>

risultato non può essere liquidato come marginale: quasi un elettore su cinque nel collegio ha scelto il candidato del Sanseitō. Si tratta dunque di un insuccesso relativo, non di una irrilevanza politica. Il partito sembra non riuscire a trasformare il potenziale di ricettività in vittoria, ma riesce comunque a occupare uno spazio significativo nella competizione. Questa distinzione è fondamentale per l'impianto della tesi: il voto di Nagano non smentisce necessariamente l'ipotesi secondo cui il discorso del Sanseitō possa trovare terreno in contesti segnati da vulnerabilità socio-economica; mostra piuttosto che tale terreno, da solo, non basta a produrre uno sfondamento elettorale. La distribuzione territoriale del voto rafforza questa lettura. Nelle principali città della prefettura il candidato del Sanseitō raccoglie quantità di voti non trascurabili: 32.541 voti a Nagano, 24.031 a Matsumoto, 14.035 a Ueda, 8.716 a Iida, 8.338 a Saku, 9.259 ad Azumino, 6.466 a Shiojiri e 6.032 a Ina.¹²² Questi dati indicano che il consenso del partito non si limita a poche aree marginali o rurali, ma attraversa anche i principali centri urbani e semi-urbani della prefettura. Tuttavia, anche in questi contesti il Sanseitō rimane stabilmente dietro al candidato del *Rikken* e, nella maggior parte dei casi, anche dietro al candidato dell'LDP. A Nagano città, ad esempio, Takeshita ottiene 32.541 voti, contro i 58.206 della candidata liberal-democratica e i 72.183 del candidato Costituzional-Democratico; a Matsumoto, i suoi 24.031 voti si confrontano con i 32.871 del LDP e i 45.265 del *Rikken*; a Ueda, i 14.035 voti del Sanseitō restano distanti dai 20.126 del LDP e dai 35.668 del PDC (Partito Costituzional-Democratico). Il voto al Sanseitō appare dunque diffuso, ma non egemonico; visibile, ma non dominante. È una presenza elettorale reale, ma ancora insufficiente a scardinare gli equilibri locali consolidati. Anche il confronto tra comuni urbani e aree più piccole invita a evitare spiegazioni troppo lineari. Nel complesso dei comuni cittadini, il Sanseitō ottiene 149.932 voti su 792.979 voti validi, pari a circa il 18,9%; nelle aree rurali o semi rurali delle piccole cittadini e dei villaggi, invece, ottiene 35.355 voti su 213.295, pari a circa il 16,6%.¹²³ Il partito performa quindi leggermente meglio nelle città che nei comuni minori, un dato che complica l'idea di un consenso puramente rurale, periferico o legato in modo immediato alle aree più esposte allo spopolamento. Allo stesso tempo, ciò non significa che la dimensione rurale sia irrilevante: molte delle tensioni analizzate in precedenza come: invecchiamento, carenza di manodopera, presenza di lavoratori stranieri nell'agricoltura e nel turismo, indebolimento dei servizi locali sono particolarmente evidenti proprio nelle aree non metropolitane. Tuttavia, il comportamento elettorale non si limita a rispecchiare meccanicamente tali condizioni. Il consenso al Sanseitō sembra piuttosto distribuirsi come voto di opinione, capace di intercettare settori diversi dell'elettorato, ma non ancora sufficientemente radicato da trasformarsi in forza maggioritaria. Questo punto emerge con maggiore chiarezza osservando il voto proporzionale,

¹²² Ivi p.1.

¹²³ Ivi p.3.

che offre una misura diversa del peso politico del partito. Nella quota proporzionale, il Sanseitō ottiene nella prefettura di Nagano 112.902,789 voti, pari all'11,27% dei voti validi. Si colloca così al terzo posto, dietro il Partito Liberal Democratico, primo con 227.451,029 voti e il 22,71%, e il Partito Costituzional-Democratico, secondo con 190.861,673 voti e il 19,06%. Il dato è particolarmente rilevante perché il Sanseitō supera il *Kokumin Minshu Tō* (Partito Popolare Democratico), fermo al 10,47%, il *Kōmeitō*, al 7,31%, il *Reiwa Shinsengumi*, al 7,02%, il *Kyōsan Tō* (Partito Comunista Giapponese), al 6,29%, e il *Nippon Hoshu Tō* (Partito Conservatore Giapponese), al 4,58%.¹²⁴ In altri termini, se nel collegio uninominale il candidato del Sanseitō non riesce a competere per la vittoria, nella proporzionale il partito emerge come una delle principali forze politiche della prefettura. Questo scarto tra voto al candidato e voto al partito è uno degli elementi più interessanti dell'intera analisi. Il collegio uninominale misura anche la capacità del candidato di imporsi all'interno di una competizione personalizzata, in cui contano notorietà, radicamento territoriale, reti locali, capacità organizzativa e riconoscibilità personale. Il sistema proporzionale, invece, misura in modo più diretto la forza del marchio politico nazionale e l'attrattiva dell'identità partitica. Il risultato suggerisce quindi che il Sanseitō possieda a Nagano un profilo politico riconoscibile e una base di consenso non trascurabile, ma che non disponga ancora di una struttura locale capace di competere con candidati appartenenti a partiti più radicati. Il dato proporzionale mostra una ricettività verso il partito; il dato dell'uninominale mostra i limiti della sua traduzione territoriale. Anche il confronto tra le due cifre, 185.287 voti al candidato nel collegio e 112.902,789 voti al partito nella proporzionale, deve essere interpretato con attenzione. A prima vista, il candidato sembra ottenere un risultato superiore al partito. Tuttavia, i due dati non sono direttamente sovrapponibili, perché la struttura dell'offerta elettorale è diversa. Nel collegio prefetturale gli elettori scelgono tra un numero ristretto di candidati, e il Sanseitō può concentrare su Takeshita una parte del voto critico verso i partiti tradizionali. Nel proporzionale, invece, l'offerta politica è molto più frammentata: l'elettore che intenda esprimere un voto anti-establishment, conservatore, sovranista, anti-sistema o semplicemente di protesta può distribuirsi tra più liste, tra cui il Sanseitō, il Partito Conservatore Giapponese, il Partito Popolare Democratico, Reiwa Shinsengumi, il Partito NHK, Team Mirai e altre formazioni minori. Il fatto che, nonostante questa frammentazione, il Sanseitō raggiunga l'11,27% e si collochi come terza forza proporzionale nella prefettura è quindi un risultato politicamente significativo. Esso indica che il partito è riuscito a presentarsi come una delle principali opzioni del voto di insoddisfazione, pur senza monopolizzarlo.

¹²⁴ Naganoken Senkyo Kanri Inkai, *Reiwa Nananen Shichigatsu Hatsuka Shikkō Sangiin Hirei Daihyō Senshutsu Giin Senkyo Kaihyō Kekka: Sōkatsuhyō (Risultati dello scrutinio delle elezioni per i membri della Camera dei Consiglieri eletti con sistema proporzionale, svoltesi il 20 luglio 2025: tabella riassuntiva)*, 2025, p.1. 長野県選挙管理委員会、令和 7 年 7 月 20 日執行参議院比例代表選出議員選挙開票結果（総括表）、2025, p.1. <https://www.pref.nagano.lg.jp/senkan/san2025/documents/06kaihir2700.pdf>

Un ulteriore elemento da considerare riguarda l'affluenza. Alle elezioni per la Camera dei Consiglieri del 2025, la partecipazione nella prefettura di Nagano raggiunge il 61,11%, un dato superiore sia a quello registrato nella precedente elezione della Camera dei Consiglieri del 2022, pari al 57,70%, sia alla media nazionale del 2025, pari al 58,51%.¹²⁵ Questo aumento della partecipazione può essere letto in due modi. Da un lato, un'affluenza più alta può indicare una maggiore mobilitazione dell'elettorato e, quindi, uno spazio potenzialmente più favorevole per partiti capaci di intercettare disagio, protesta o domanda di cambiamento. Da questo punto di vista, il risultato del Sanseitō potrebbe essere letto come parte di una più ampia attivazione dell'elettorato, in un contesto in cui temi come inflazione, immigrazione, sicurezza economica e sfiducia verso la politica tradizionale assumono maggiore salienza. Dall'altro lato, tuttavia, l'aumento della partecipazione non favorisce necessariamente i partiti nuovi. In un territorio come Nagano, caratterizzato da un elettorato relativamente disciplinato e da una partecipazione elevata nelle fasce più anziane, un'affluenza alta può rafforzare anche i partiti tradizionali, che dispongono di reti organizzative più solide e di un elettorato più stabilmente mobilitato. La struttura per età dell'affluenza conferma questa seconda ipotesi. Nel 2025 la partecipazione cresce in modo netto con l'età: il tasso di voto è del 40,23% tra i 18-19enni, del 43,22% tra i 20-24enni, del 56,25% tra i 25-29enni, del 61,91% tra i 30-34enni, per poi salire al 73,30% nella fascia 60-64 anni, al 76,45% tra i 65-69 anni, al 74,87% tra i 70-74 anni e al 71,24% tra i 75-79 anni.¹²⁶ Ne deriva che il corpo elettorale effettivo è molto più anziano rispetto alla popolazione complessiva. Questo aspetto è decisivo per interpretare il mancato sfondamento del Sanseitō. Il partito fa largo uso di strumenti digitali, si presenta come forza anti-establishment, costruisce il proprio discorso attraverso YouTube, social media, comunità militanti e canali alternativi di informazione, e può quindi apparire particolarmente adatto a intercettare elettori più giovani o comunque meno legati alle forme tradizionali della mobilitazione politica. Tuttavia, se le fasce più giovani partecipano meno, mentre quelle anziane votano in misura molto maggiore, il rendimento complessivo del partito viene inevitabilmente condizionato da un elettorato più favorevole alla continuità, alla riconoscibilità personale dei candidati e al radicamento dei partiti già presenti sul territorio. Anche in questo caso, dunque, il contesto di Nagano contiene elementi apparentemente favorevoli al discorso del Sanseitō, ma la struttura concreta della partecipazione ne limita l'efficacia

¹²⁵ Naganoken Senkyo Kanri Iinkai, *Kaku Senkyo no Tōhyōritsu (Percentuale di affluenza per ciascuna elezione)*, 2025, p.1. 長野県選挙管理委員会、各選挙の投票率、2025, p.1. https://www.pref.nagano.lg.jp/senkan/kensei/soshiki/soshiki/kencho/senkyo/senkyo/information/documents/kakusenkyo_tohyoritsu_r0802_2.pdf

¹²⁶ Naganoken Senkyo Kanri Iinkai, *Kaku Senkyo no Nenreisōbetsu Tōhyōritsu (Percentuale di affluenza per fasce d'età in ciascuna elezione)*, 2025, p.1. 長野県選挙管理委員会、各選挙の年齢層別投票率、2025, p.1. https://www.pref.nagano.lg.jp/senkan/kensei/soshiki/soshiki/kencho/senkyo/senkyo/information/documents/kakusenkyo_nenreisoubetsu_r0802_2.pdf

elettorale. Il confronto tra città e villaggi rurali rafforza ulteriormente questo punto: nelle città l'affluenza complessiva del 2025 è pari al 60,13%, mentre nei villaggi e nelle aree rurali raggiunge il 65,02%; in quasi tutte le fasce d'età, i comuni minori mostrano livelli di partecipazione più alti rispetto alle aree urbane.¹²⁷ Ciò significa che proprio le aree potenzialmente più segnate da invecchiamento e declino demografico mobilitano un elettorato più anziano e più stabile, non necessariamente più disponibile a premiare una forza politica nuova. La dinamica è quindi ambivalente: le stesse condizioni sociali che rendono plausibile il discorso del Sanseitō, senso di declino, paura dello svuotamento territoriale, percezione di perdita di controllo, possono coesistere con una struttura elettorale che favorisce i partiti più radicati. È pertanto un punto molto interessante da approfondire come non basti che un territorio presenti vulnerabilità socio-economiche perché un partito populista vi abbia automaticamente successo; occorre che quel partito sia capace di tradurre tali vulnerabilità in mobilitazione concreta, organizzazione locale e fiducia elettorale. Nel caso della prefettura di Nagano, questa traduzione avviene solo parzialmente. Il Sanseitō riesce a ottenere un risultato importante nei seggi con sistema elettorale proporzionale e una presenza significativa nel collegio uninominale, ma non riesce a superare il vantaggio organizzativo e simbolico dei partiti tradizionali. Il Partito Costituzional-Democratico, in particolare, appare molto forte nel collegio uninominale, probabilmente grazie alla riconoscibilità del candidato, alla storia politica locale e alla capacità di mobilitare un elettorato già strutturato. L'LDP, pur non vincendo, mantiene una base solida, soprattutto nelle aree in cui il voto conservatore tradizionale resta radicato. Il Sanseitō, invece, appare come una forza in espansione ma non ancora pienamente territorializzata: capace di attrarre voto di opinione, meno capace di trasformarlo in competizione maggioritaria. Questo dato è coerente con la natura stessa del partito, la cui crescita è stata fortemente mediata da piattaforme digitali, circuiti alternativi di informazione e reti nazionali di mobilitazione, più che da un radicamento locale paragonabile a quello dei partiti storici. Alla luce di tutto ciò, il caso di Nagano non deve essere interpretato come una smentita dell'analisi socio-economica precedente, ma come una sua precisazione. I dati demografici e occupazionali mostrano che la prefettura presenta diversi elementi compatibili con la ricezione della retorica del Sanseitō: una popolazione anziana e in diminuzione, una forza lavoro in contrazione, una crescita visibile dei lavoratori stranieri, una pressione economica percepita sui redditi, una segmentazione del lavoro e una diffusa domanda di protezione. Tuttavia, i risultati elettorali mostrano che tale ricettività rimane incompleta. Il Sanseitō non è ancora il partito dominante di questo disagio; è piuttosto uno degli attori che cercano di organizzarne politicamente il significato. Il suo risultato del 2025 suggerisce l'esistenza di un bacino potenziale, ma non ancora di una piena conversione del disagio in voto populista. In questo senso, Nagano va intesa come un

¹²⁷ Ibidem.

“fermo immagine” di una fase intermedia: non il luogo di una vittoria già compiuta, ma il contesto in cui è possibile osservare contemporaneamente le condizioni sociali che potrebbero favorire il partito e i limiti politici che ne frenano l’affermazione. La formula più adeguata, quindi, non è quella di un terreno perfetto per il Sanseitō, bensì quella di un terreno potenzialmente ricettivo ma elettoralmente resistente. La prefettura offre al partito temi e fratture su cui costruire consenso: immigrazione, lavoro, declino demografico, costo della vita, protezione dei cittadini giapponesi, ma conserva anche strutture di voto, reti locali e comportamenti elettorali che impediscono a tale consenso di diventare maggioritario. È proprio questa tensione tra potenziale e limite a rendere il caso di Nagano particolarmente utile per comprendere l’evoluzione del Sanseitō: il partito non ha ancora sfondato, ma ha già dimostrato di poter occupare uno spazio significativo all’interno del sistema politico locale. Il risultato del 2025 non chiude quindi la questione; al contrario, mostra le condizioni entro cui un ulteriore consolidamento organizzativo, una maggiore visibilità locale o una futura radicalizzazione dei temi economici e migratori potrebbero rendere il partito più competitivo nelle consultazioni successive.

Conclusioni

La presente tesi ha avuto come obiettivo principale quello di analizzare l'emergere del populismo nel contesto giapponese contemporaneo, con particolare attenzione al caso del Sanseitō e alla sua capacità di intercettare forme di insoddisfazione politica, economica e sociale nella prefettura di Nagano. Il punto di partenza della ricerca è stato costituito da una constatazione teorica e comparativa: il populismo, pur essendo stato ampiamente studiato nei contesti europei e americani, rimane ancora relativamente meno approfondito nel caso dell'Asia orientale e, in particolare, del Giappone. Tale squilibrio appare tanto più significativo se si considera che il Giappone, pur essendo spesso rappresentato come una democrazia stabile, moderata e caratterizzata da una limitata polarizzazione ideologica, presenta in realtà una serie di trasformazioni sociali e politiche che rendono possibile l'emergere di forme specifiche di mobilitazione populista. Nel corso dell'elaborato si è cercato di evitare una lettura semplicistica del populismo, inteso non come un'etichetta polemica da applicare genericamente a qualsiasi forma di protesta anti-establishment, ma come un fenomeno complesso e multidimensionale. Il primo capitolo ha mostrato come il populismo possa essere analizzato attraverso diverse prospettive teoriche: come ideologia sottile fondata sulla contrapposizione morale tra un popolo puro e un'élite corrotta; come logica discorsiva capace di costruire simbolicamente il "popolo" attraverso l'articolazione di domande sociali eterogenee; e infine come strategia politica basata sulla personalizzazione della leadership, sulla disintermediazione e sulla delegittimazione degli attori istituzionali tradizionali. Questa impostazione ha consentito di superare una definizione troppo rigida del fenomeno e, allo stesso tempo, di evitare un uso eccessivamente estensivo del concetto. Uno degli elementi centrali emersi dalla ricostruzione teorica riguarda la capacità del populismo di trasformare il malcontento in identità politica. Le difficoltà economiche, la sfiducia verso le istituzioni, la percezione di declino sociale o la paura di perdere controllo sul proprio futuro non producono automaticamente consenso populista. Esse costituiscono piuttosto un terreno potenziale, che deve essere organizzato discorsivamente da un attore politico capace di indicare un responsabile, costruire una contrapposizione tra "noi" e "loro" e proporre una forma di recupero della sovranità. In questa prospettiva, il populismo non coincide semplicemente con l'esistenza di disagio sociale, ma con la sua traduzione politica all'interno di una narrazione antagonista. Questa precisazione è particolarmente importante per comprendere il caso giapponese. La storia politica del Giappone postbellico è stata a lungo caratterizzata dalla centralità del Partito Liberal Democratico, dalla debolezza dell'alternanza e da un sistema politico in cui il conflitto ideologico si è spesso espresso in forme meno radicali rispetto ad altri contesti democratici. Tuttavia, tale stabilità non deve essere interpretata come assenza di tensioni. Al contrario, l'elaborato ha mostrato come, a partire

dagli anni Novanta, il paese sia stato attraversato da trasformazioni profonde: la lunga stagnazione economica seguita allo scoppio della bolla finanziaria, la crescente precarizzazione del lavoro, l'invecchiamento demografico, la contrazione della popolazione, la crescente dipendenza da manodopera straniera e la progressiva disaffezione nei confronti della politica tradizionale. Questi processi hanno contribuito a indebolire il rapporto tra cittadini e istituzioni, creando spazi potenziali per nuove forme di mobilitazione politica. Il secondo capitolo ha cercato di collocare l'emergere del Sanseitō all'interno di questa evoluzione più ampia. Il partito non può essere compreso come un fenomeno improvviso o isolato, ma deve essere interpretato come il risultato di una serie di trasformazioni politiche, sociali e mediatiche che hanno progressivamente ridefinito il modo in cui il consenso viene costruito e mobilitato in Giappone. Da questo punto di vista, il Sanseitō presenta diversi tratti riconducibili alla logica populista: la critica alle élite politiche e mediatiche, la denuncia di un sistema percepito come distante dai cittadini comuni, l'enfasi sulla difesa del popolo giapponese, la centralità della sovranità nazionale e la costruzione di una comunicazione diretta attraverso canali digitali e reti alternative di informazione. Allo stesso tempo, esso non deve essere interpretato come una semplice riproduzione dei populismi europei o americani. La sua specificità risiede proprio nella capacità di adattare il discorso populista al contesto giapponese. Invece di svilupparsi attraverso una rottura istituzionale esplicita o una polarizzazione ideologica immediatamente riconoscibile, il populismo del Sanseitō sembra operare attraverso una combinazione più graduale di nazionalismo, critica dell'establishment, sfiducia verso i media tradizionali, preoccupazione per l'immigrazione e appello alla protezione dei cittadini giapponesi. In questo senso, il partito riesce a presentarsi contemporaneamente come forza di rottura e come difensore di un ordine sociale percepito come minacciato. L'analisi del caso di Nagano, sviluppata nel terzo capitolo, ha permesso di verificare empiricamente queste dinamiche in un contesto territoriale specifico. La scelta della prefettura non è stata casuale: Nagano presenta infatti una serie di caratteristiche che la rendono particolarmente interessante per lo studio del rapporto tra condizioni socio-economiche e consenso populista. La popolazione anziana, il declino demografico, la contrazione della forza lavoro, l'aumento della presenza di lavoratori stranieri, la pressione sui redditi e il costo della vita costituiscono fattori che possono favorire la ricezione di un discorso politico incentrato sulla protezione, sulla sovranità e sulla difesa dei cittadini giapponesi. Tuttavia, l'analisi ha mostrato anche la necessità di evitare un rapporto meccanico tra condizioni strutturali e voto populista. Il risultato ottenuto dal Sanseitō nella prefettura di Nagano alle elezioni per la Camera dei Consiglieri del 2025 appare infatti significativo, ma non decisivo. Il partito riesce a ottenere una quota rilevante di consenso, soprattutto se si considera la sua relativa novità e il confronto con forze politiche più radicate. Tuttavia, non riesce a superare il vantaggio organizzativo, simbolico ed elettorale dei partiti tradizionali. Nel collegio prefetturale, il

candidato del Sanseitō ottiene un risultato importante, ma rimane dietro ai candidati del Partito Costituzional-Democratico e dell'LDP, confermando la persistenza di strutture di voto consolidate. Questo dato è particolarmente rilevante perché mostra la distanza tra l'esistenza di condizioni sociali favorevoli alla ricezione di una retorica populista e la capacità effettiva di trasformare tale ricettività in vittoria elettorale. Da questo punto di vista, Nagano non può essere descritta semplicemente come il terreno perfetto per l'affermazione del Sanseitō. Una simile formulazione rischierebbe di produrre un'interpretazione deterministica e, in parte, fuorviante. La prefettura offre certamente al partito temi e fratture su cui costruire consenso: immigrazione, lavoro, declino demografico, costo della vita, protezione dei cittadini giapponesi e sfiducia nei confronti della politica tradizionale. Tuttavia, essa conserva anche elementi di resistenza: reti locali consolidate, candidati riconoscibili, abitudini elettorali stabili e una competizione politica ancora fortemente condizionata dal radicamento dei partiti tradizionali. Per questo motivo, Nagano appare piuttosto come un contesto potenzialmente ricettivo ma elettoralmente resistente. Il Sanseitō non domina il disagio sociale presente nella prefettura, ma riesce a proporsi come uno degli attori capaci di attribuirgli un significato politico. Questa conclusione è importante anche dal punto di vista teorico. Essa conferma che il populismo non deve essere interpretato soltanto come esito inevitabile di crisi economiche o demografiche, ma come processo di costruzione politica. Le condizioni materiali possono favorire la disponibilità di una parte dell'elettorato ad ascoltare messaggi anti-establishment, ma non determinano automaticamente il successo di un partito populista. Tra disagio sociale e voto intervengono variabili decisive: l'organizzazione territoriale, la credibilità del candidato, la capacità di costruire reti locali, la struttura del sistema elettorale, l'età degli elettori mobilitati, il rapporto con i media e il grado di fiducia ancora attribuito ai partiti tradizionali. Il caso di Nagano mostra dunque che il populismo non è semplicemente il riflesso politico di una crisi, ma il risultato di una competizione per interpretare quella crisi. In questa prospettiva, il Sanseitō può essere considerato un indicatore significativo delle trasformazioni in corso nella società giapponese. Il suo successo relativo non dimostra ancora una piena ristrutturazione del sistema politico, ma segnala l'esistenza di una domanda di rappresentanza che i partiti tradizionali faticano a intercettare. Tale domanda non è necessariamente coerente sul piano ideologico. Essa può includere preoccupazioni economiche, timori culturali, sfiducia verso le istituzioni, ostilità nei confronti dei media, richiesta di protezione sociale e desiderio di riaffermazione nazionale. La forza del Sanseitō consiste proprio nella capacità di ricondurre queste istanze eterogenee a una narrazione unitaria, nella quale il popolo giapponese viene presentato come soggetto minacciato da élite politiche, economiche e mediatiche incapaci di difenderne gli interessi. Tuttavia, l'analisi ha anche mostrato i limiti attuali di questa mobilitazione. Il Sanseitō appare come una forza in espansione, ma non ancora pienamente territorializzata. La sua crescita è stata favorita dall'uso dei

social media, da circuiti informativi alternativi e da una comunicazione fortemente identitaria, ma questi elementi non sostituiscono completamente il radicamento locale. Nel contesto di Nagano, il partito riesce a intercettare una parte del malcontento, ma non ancora a trasformarlo in un consenso maggioritario. Questo dato suggerisce che il futuro del Sanseitō dipenderà dalla sua capacità di passare da una mobilitazione prevalentemente discorsiva e digitale a una presenza territoriale più stabile e organizzata. Dal punto di vista più generale, la tesi ha cercato di contribuire al dibattito sul populismo in Giappone mostrando che il fenomeno non deve essere cercato soltanto nelle forme più eclatanti della rottura politica. In un sistema come quello giapponese, caratterizzato da una forte continuità istituzionale e da una tradizione di moderazione del conflitto, il populismo può manifestarsi in forme meno immediatamente visibili, ma non per questo meno rilevanti. Esso può emergere come progressiva ridefinizione del linguaggio politico, come crescente sfiducia verso i media e le istituzioni, come costruzione di una contrapposizione tra cittadini comuni ed élite, o come richiesta di protezione nazionale di fronte a trasformazioni percepite come minacciose. In questo senso, il caso del Sanseitō invita a ripensare l'idea di un Giappone impermeabile al populismo. Allo stesso tempo, è necessario evitare l'errore opposto, cioè sopravvalutare la portata del fenomeno. Il Sanseitō non rappresenta ancora una forza capace di trasformare radicalmente il sistema politico giapponese. Il suo consenso, pur significativo, rimane limitato e condizionato da numerosi fattori. La stabilità delle reti politiche tradizionali, la forza dell'LDP in ampie aree del paese, la presenza di opposizioni locali radicate e la struttura stessa della competizione elettorale continuano a limitare la capacità del partito di imporsi come attore dominante. Per questo motivo, il caso analizzato deve essere interpretato non come prova di una polarizzazione già compiuta della politica giapponese, ma come segnale di una trasformazione in corso. La categoria più adeguata a descrivere il fenomeno potrebbe dunque essere quella di populismo emergente o di populismo in via di territorializzazione. Il Sanseitō ha già dimostrato di possedere una notevole capacità di mobilitazione discorsiva, ma deve ancora consolidare pienamente la propria presenza istituzionale e locale. Il caso di Nagano rappresenta un fermo immagine di questa fase intermedia: da un lato, mostra che esistono condizioni sociali e politiche favorevoli alla ricezione del messaggio populista; dall'altro, evidenzia che tali condizioni non bastano, da sole, a garantire il successo elettorale. Il partito occupa uno spazio significativo, ma tale spazio rimane competitivo e instabile. In conclusione, la ricerca ha mostrato che il populismo in Giappone non può essere compreso né come semplice importazione di modelli occidentali, né come fenomeno del tutto estraneo alla storia politica del paese. Esso assume forme specifiche, adattate a un contesto caratterizzato da stabilità istituzionale, continuità delle élite, bassa polarizzazione ideologica e crescente disaffezione politica. Il Sanseitō si inserisce precisamente in questa frattura: non abbatte il sistema, ma ne rivela alcune tensioni latenti; non sostituisce i partiti tradizionali, ma mostra

l'esistenza di spazi di consenso che essi non riescono più a controllare completamente; non domina il disagio sociale, ma contribuisce a dargli una forma politica riconoscibile. Il contributo principale della tesi consiste dunque nell'aver mostrato che il populismo giapponese contemporaneo deve essere analizzato come processo, più che come evento. Non si tratta di individuare un momento preciso di rottura, ma di osservare la lenta accumulazione di fattori economici, demografici, culturali e politici che rendono possibile l'emergere di nuove forme di mobilitazione. Il caso di Nagano conferma che il passaggio dal disagio al voto populista è complesso, parziale e mediato da molteplici variabili. Proprio per questo, esso rappresenta un osservatorio particolarmente utile: non perché dimostri in modo definitivo l'affermazione del Sanseitō, ma perché permette di cogliere il punto di intersezione tra crisi della rappresentanza, trasformazioni sociali e riorganizzazione del conflitto politico. Alla luce di queste considerazioni, il populismo in Giappone appare meno come un'anomalia improvvisa che come una possibilità inscritta nelle trasformazioni del paese contemporaneo. La sua evoluzione futura dipenderà dalla capacità degli attori populistici di consolidare il proprio radicamento, ma anche dalla risposta dei partiti tradizionali alle domande sociali rimaste insoddisfatte. Se questi ultimi continueranno a essere percepiti come distanti, autoreferenziali o incapaci di affrontare problemi concreti quali il declino demografico, la precarietà del lavoro, il costo della vita e l'integrazione della manodopera straniera, lo spazio per forze come il Sanseitō potrebbe ampliarsi ulteriormente. Al contrario, una maggiore capacità di rappresentanza e mediazione potrebbe limitarne la crescita. La vicenda del Sanseitō e il caso di Nagano non chiudono dunque il problema, ma lo aprono a ulteriori sviluppi. Essi mostrano che anche in un sistema politico stabile possono emergere forme di contestazione capaci di riformulare il rapporto tra cittadini e istituzioni. Il populismo, in questo senso, non è soltanto una minaccia esterna alla democrazia liberale, ma anche un sintomo delle sue difficoltà interne: difficoltà di rappresentanza, di fiducia, di mediazione e di risposta alle trasformazioni sociali. Comprendere il Sanseitō significa quindi interrogarsi non solo su un partito specifico, ma sulle condizioni più ampie che rendono plausibile il suo messaggio. È in questa tensione tra continuità e cambiamento, tra stabilità istituzionale e insoddisfazione latente, che si colloca il significato più profondo del populismo nel Giappone contemporaneo.

Bibliografia

Aiolfi Theo, *Redefining The Populist Style*, Edinburgh University Press, 2025.

Albers Thilo N. H., Kersting Felix, Kosse Fabian, *Income Misperception and Populism*, IZA Institute of Labor Economics, 2022.

Endō Masahisa, Tabei Kōhei, *Seiji Tairitsu wa Nihon Shakai no Tairitsu wo kitei shite iru ka: Ideorogī ni yoru Bundan (La contrapposizione politica determina le divisioni della società giapponese? La polarizzazione ideologica)*, in Ikeda Kenichi, Maeda Yukio, Yamawaki Takeshi hen, *Nihon no bundan wa doko ni aru no ka (Dove si colloca la divisione del Giappone?)*, Tōkyō, Keisō shobō, 2024. 遠藤晶久・田部井滉平「政治対立は日本社会の対立を規定しているか：イデオロギーによる分断」、池田謙一・前田幸男・山脇岳志編『日本の分断はどこにあるのか』、東京、勁草書房、2024.

Green David., *Charting Tabunka Kyōsei*, Journal of Asian Sociology vol. 50 (II), 2021.

Hayashi Kaori, *Irresponsible or Irrelevant? Japan's Two-tiered Journalism System in Media Past and Futures*, University of Westminster Press, 2025.

Hieda Takeshi, Masahiro Zenkyo, Masaru Nishikawa, *Do populists support populism? An examination through an online survey following the 2017 Tokyo Metropolitan Assembly election*, Party politics 27 (II), 2021.

Itō Masaaki, *Sanseitō 'Mannaka' kara no Hankakumei (Sanseitō: una controrivoluzione dal centro)*, Sekai 998, 2025. 伊藤昌亮、参政党「真ん中」からの反革命、世界 998、2025.

Jōmaru Yōichi., *Shokun! Seiron no kenkyū: hoshu genron ha dō henyō shitekitaka (Hey tu! Studio sulla rivista Seiron: come sono cambiate le opinioni conservatrici?)*, Tōkyō, Iwanami Shoten, 2011. 上丸洋一、「諸君！正論の研究：保守言論はどう変容してきたか」、東京、岩波書店、2011.

Kamiya Sōhei, *Sanseitō Doriru (Sanseitō Drill)*, Tōkyō, Seirindō, 2024. 神谷、参政党ドリル、東京、青林堂、2024.

Kamiya Sōhei, *Sanseitō Q&A Bukku: Kisoron (Sanseitō Q&A Book: le basi)*, Seirindō, Tokyo, 2022. 神谷宗平、参政党 Q&A ブック基礎編、青林堂、東京、2022.

Kenny Paul D., *Populism in Southeast Asia*, Australian Catholic University, 2022.

Kubik Jan, Mole Richard C. M., (eds.), *The Anatomy of Right-Wing Populism*, UCL Press, 2025.

Laclau Ernesto, *On Populist Reason*, Verso, 2005.

Maeda Kō, *The 2021 Election Results: Continuity and Change*, In *Japan Decides 2021; The Japanese General Election*. Pekkanen Robert, Reed Steven. and Smith Daniel (eds.). Palgrave Macmillan, 2023.

Marcantuoni Romeo, Fahey Robert A., *Fighting the Cabal from the Diet: Sanseitō and the Role of Conspiracy Political Ideology*, Asia-Pacific Journal: Japan Focus, vol. 23.

Marcon Simone, *Fallimenti e successi dei partiti di estrema destra in Giappone*, Università Ca' Foscari Venezia, 2024.

Maruyama Masao, *Chōkokka Shugi no Ronri to Shinri (La mentalità e la logica dell'ultranazionalismo)*, Iwanami Shoten, 2020. 丸山 眞男、超国家の論理と心理、岩波書店、2020.

Matsutani Mitsuru, *Popurizumu no Seijishakaigaku: Yūkensha no Shiji to Tōhyō Kōdō (Lo studio sociologico del populismo: le intenzioni di voto degli aventi diritto)*, Tokyo Maruzen, 2022. 松谷 満、ポプリーズムの政治社会学：有権者の指示と投票行動、東京マルゼン、2022.

Moffitt Benjamin, *The Global Rise of Populism: Performance, Political Style, and Representation*, Stanford University Press, 2016.

Mudde Cas, *The Populist Zeitgeist*, in «Government and Opposition», vol. 39 (IV), 2004.

Mudde Cas, Rovira Kaltwasser Cristobal, *Populism: A Very Short Introduction*, Oxford University Press, 2017.

Nakano Kōichi, *Contemporary Political Dynamics of Japanese Nationalism*, vol. 14 (XX), The Asia-Pacific Journal, 2016.

Palonen Emilia, *Hegemonic transformations of polarisation and populism*, in *The Birth and Death of Liberal Democracy in Hungary: The Populist Logic of Polarisation as Hegemony*, Helsinki University Press, vol. 4, 2025.

Rosenberg Shawn W., *Democracy's Final Act?: Freely Choosing Right Wing Populism*, in *Horizons: Journal of International Relations and Sustainable Development*, vol. 15, 2020.

Tomita Kōji, Nakayama Tōru, Naokazu Nakayama, *Nihon Ishin no Kai wo dō miru ka (Com'è visto il partito innovativo del Giappone?)*, Gakushū no tomosha, Tōkyō, 2022. 富田宏治、中山徹、中山直和、*日本維新の会をどう見るか*、学習の友社、東京、2022.

Toriumi Fujio, Sakaki Takashi, Kobayashi Tetsuro, Yoshida Mitsuo, *Anti-vaccine rabbit hole leads to political representation: the case of Twitter in Japan*, in «Journal of Computational Social Science», vol. 7 (I), 2024.

Weyland Kurt, *Clarifying a Contested Concept: Populism in the Study of Latin American Politics*, in «Comparative Politics», vol. 34 (I), 2001.

Winkler Christian G., *In Search of Political Leadership? Populists in Power in Japan*, Seinan University Press, 2023.

Yoshida Toru, *Populism "made in Japan": A new species?*, *Asian Journal of Comparative Politics*, vol. 5 (III), 2020.

Yoshino Toshiaki, Kamiya Sōhei, *Kokumin no Nemuri wo Samasu Sanseitō (Il Sanseitō risveglia i cittadini dal loro sonno)*, Seirindō, 2022. 吉野敏明、神谷宗平、*国民の眠りを覚ます「参政党」*、青林堂、2022.

Sitografia

Hayashi Chikatsu, *Nihonkokumin yo! Okotteirunara Kōdō wo! Demo ni ittaa Keii toha?* | Hayashi Chikatsu (*Cittadini giapponesi! Se siete arrabbiati agite! Quali sono i dettagli che hanno portato alla protesta?* | Hayashi Chikatsu), Youtube, 6/4/24. 林千勝、日本国民よ！怒っているなら行動を！デモにいった経緯とは？ | 林千勝、6/4/2024. Ultimo accesso: 20/4/26, <https://www.youtube.com/watch?v=ECK8cyLLVc0>

Kōsei Rōdōshō, *Reiwa Rokunen Chingin Kōzō Kihon Tōkei Chōsa no Gaikyō* (Sommario dell'indagine statistica fondamentale sulla struttura salariale per l'anno Reiwa 6), 2024. 厚生労働省、令和 6 年賃金構造基本統計調査の概況、2024. <https://www.mhlw.go.jp/toukei/itiran/roudou/chingin/kouzou/z2024/dl/14.pdf>

Kōsei Rōdōshō, *Reiwa Yonen Chingin Kōzō Kihon Tōkei Chōsa no Gaikyō* (Sommario dell'indagine statistica fondamentale sulla struttura salariale per l'anno Reiwa 4), 2022. 厚生労働省、令和 4 年賃金構造基本統計調査の概況、2022. <https://www.mhlw.go.jp/toukei/itiran/roudou/chingin/kouzou/z2022/dl/13.pdf>

Masaaki Itō: *Abe gained right-oriented support with multifaceted approach*, The Asahi Shinbun, 20/08/2024. Ultimo accesso: 20/03/2026. <https://www.asahi.com/ajw/articles/15349651>

Naganoken, *Maigetsu Rōdō Tōkei Chōsa Chihō Chōsa Reiwa Nananen Bunkekka* (Risultati della ricerca territoriale mensile sulle statistiche del lavoro riferite all'anno 2025), Naganoken Puresuririisu, 2026. 長野県、毎月勤労統計調査地方調査 令和 7 年 (2025 年) 分結果、長野県プレスリリース 2026. <https://www.pref.nagano.lg.jp/tokei/happyou/documents/maikin07.pdf>

Naganoken, *Naganoken no Shōshika Jinkō Genshō no Genjō* (Lo stato attuale della diminuzione delle nascite e del declino della popolazione), 2023. 長野県、長野県の少子化・人口減少の現状、2023. <https://www.pref.nagano.lg.jp/kikaku/documents/documents/050825shiryou5.pdf>

Naganoken Sangyō Rōdōbu, *Keiki Dōkō Chōsa Kekka (Reiwa Rokunen Ichigatsubun) (Risultati dell'indagine sull'andamento dell'economia, gennaio 2024)*, Naganoken, 2024. 長野県産業労働部、景気動向調査結果（令和6年1月分）、長野県、2024.
<https://tokei.pref.nagano.lg.jp/statistics/27496.html>

Naganoken Sangyō Rōdōbu Rōdōkoyōka, *Naganoken Koyōkankyō nado Jittai Chōsa Hōkokusho (Report sul vero stato del mondo del lavoro della prefettura di Nagano)*, 2020. 長野県産業労働部労働雇用課、長野県雇用環境など実態調査報告書、2020.
https://tokei.pref.nagano.lg.jp/statistics-info/statistics_download?pid=19881&type=pdf

Naganoken Sangyō Rōdōbu Rōdōkoyōka, *Reiwa Ninen Naganoken Koyōkankyō nado Jittai Chōsa Hōkokusho (Report sullo stato effettivo dell'ambiente occupazionale nella prefettura di Nagano per l'anno 2020)*, Naganoken, 2020. 長野県産業労働部労働雇用課、令和2年長野県雇用環境等実態調査報告書、長野県、2020.
<https://www.pref.nagano.lg.jp/rodokoyo/happyou/tyousa/documents/r2houkokusyo.pdf>

Naganoken Senkyo Kanri Inkai, *Kaku Senkyo no Nenreisōbetsu Tōhyōritsu (Percentuale di affluenza per fasce d'età in ciascuna elezione)*, 2025. 長野県選挙管理委員会、各選挙の年齢層別投票率、2025.
https://www.pref.nagano.lg.jp/senkan/kensei/soshiki/soshiki/kencho/senkyo/senkyo/information/documents/kakusenkyo_nenreisoubetsu_r0802_2.pdf

Naganoken Senkyo Kanri Inkai, *Kaku Senkyo no Tōhyōritsu (Percentuale di affluenza per ciascuna elezione)*, 2025. 長野県選挙管理委員会、各選挙の投票率、2025.
https://www.pref.nagano.lg.jp/senkan/kensei/soshiki/soshiki/kencho/senkyo/senkyo/information/documents/kakusenkyo_tohyoritsu_r0802_2.pdf

Naganoken Senkyo Kanri Inkai, *Reiwa Nananen Shichigatsu Hatsuka Shikkō Sangiin Hirei Daihyō Senshutsu Giin Senkyo Kaihyō Kekka: Sōkatsuhyō (Risultati dello scrutinio delle elezioni per i membri della Camera dei Consiglieri eletti con sistema proporzionale, svoltesi il 20 luglio 2025: tabella riassuntiva)*, 2025. 長野県選挙管理委員会、令和7年7月20日執行参議院比例代表選出議員選挙開票結果（総括表）、2025.
<https://www.pref.nagano.lg.jp/senkan/san2025/documents/06kaihir2700.pdf>

Naganoken Senkyo Kanri Inkai, *Reiwa Nananen Shichigatsu Hatsuka Shikkō Sangiin Naganoken Senshutsu Giin Senkyo Kaihyō Kekka: Kōhoshabetsu Kaihyōkubetsu Tokuhyōsū Ichiran (Risultati dello scrutinio delle elezioni per i membri della Camera dei Consiglieri eletti nella prefettura di Nagano, svoltesi il 20 luglio 2025: prospetto dei voti ottenuti per candidato e per distretto di scrutinio)*, 2025. 長野県選挙管理委員会、令和7年7月20日執行参議院長野県選出議員選挙開票結果（候補者別開票区別得票数一覧）、2025.
<https://www.pref.nagano.lg.jp/senkan/san2025/documents/07kaisenkekka.pdf>

Sanseitō, *Sanseitō BOOK*. 参政党、参政党 BOOK. Ultimo accesso: 10/3/2026,
https://www.sanseito.jp/pdf/sanseito_book.pdf

Sanseitō, *Danjokyōdōsankaku ha iranai! Sonna no Kuso Kuraedaa!!!! #Kamiyasōhei #Sanseitō #Gaitōenzetsu #Danjokyōdōsankaku #LGBT Rikaizōshin #Jendaafurii #Sentakutekifūfubessei (Non ci serve l'uguaglianza di genere! Non perderemo tempo dietro a queste sciocchezze!!!! #Kamiyasōhei #Comizio di strada #Uguaglianza di genere #Promozione della comprensione LGBT #Genderfree #Sistema dei cognomi separati per coppie sposate)*, 12/3/2024, Youtube. 参政党、男女共同参画はいらない！そんなの糞食らえだあ!!!! # 神谷宗幣# 参政党# 街頭演説# 男女共同参画#LGBT 理解増進# ジェンダーフリー# 選択的夫婦別姓、3/12/2024. Ultimo accesso: 4/4/26,
<https://www.youtube.com/watch?v=-Xc7LazEoxI>

Sanseitō, *Gunji dakedenai Kunimamori Chuugoku Shihon* (Difesa del paese non limitata all'esercito: Accelerazione dell'acquisto di territori giapponese da parte del capitale cinese), Youtube, 6/10/2024, 参政党、『軍事だけでない国守り』中国資本が日本の土地の爆買い加速、10/6/2024. Ultimo accesso: 12/4/2026, <https://www.youtube.com/watch?v=2d4qYetJlJM>

Sanseitō, *Pandemikku de no Okane no Mudazukai Kamiya Sōhei* (Lo spreco di soldi durante la pandemia Kamiya Sōhei), Youtube, 5/1/24. 参政党、パンデミックでのお金の無駄遣い神谷宗幣、1/5/2024. Ultimo accesso: 25/3/26, <https://www.youtube.com/watch?v=TYWZ9kgG6p8>

Sanseitō, *Sanseitō Kōyaku 2024* (Promessa elettorale del 2024), Officiaru Homupeji. 参政党、参政党公約 2024、オフィシャルホームページ. Ultimo accesso: 4/3/2026, https://sanseito.jp/2020/50th_hore_policy/

Sanseitō, *Santō Teireishishakaiken Raibu Haishin!* (Live della conferenza stampa programmata del Sanseitō), 28/02/2024, Youtube, 参政党、参党定例記者会見ライブ配信!、02/28/2024. Ultimo acceso: 9/04/2026, <https://www.youtube.com/watch?v=bYIFHuc1oV8>

Shiawase Shinshū, *Daiikkai Naganoken Tabunkakyōsei Suishin Honbu Kaigi* (Prima assemblea dell'associazione di promozione della cooperazione interculturale della prefettura di Nagano), 2024. しあわせ信州、第一回長野県多文化共生推進本部会議、2024. https://www.pref.nagano.lg.jp/seibun/tabunka/suishinhonbu/documents/r7suishinhonbu_shiryo2.pdf